



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 26/03/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

26/03/2013 La Repubblica - Nazionale	9
<b>Rivolta contro la nuova tassa rifiuti</b>	
26/03/2013 Il Manifesto - Nazionale	10
<b>La giunta Pisapia fa i conti con i soldi che non ci sono</b>	
26/03/2013 MF - Nazionale	11
<b>Riunione del tavolo per attività produttive</b>	
26/03/2013 Quotidiano di Sicilia	12
<b>Recupero evasione, i sindaci subiscono l'incentivo più basso d'Italia: 33 %</b>	
26/03/2013 Quotidiano di Sicilia	14
<b>"È importante accrescere l'incentivo ai Comuni"</b>	
26/03/2013 Prima Pagina	15
<b>Allarme Legacoop: mancano 500milioni</b>	
26/03/2013 Prima Pagina	17
<b>Il tour di Delrio dai presidenti di Camera e Senato per lo sblocco</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26/03/2013 Il Sole 24 Ore	19
<b>Indagini finanziarie rafforzate</b>	
26/03/2013 La Repubblica - Nazionale	21
<b>Invenduti negozi, uffici e capannoni la crisi pesa sugli immobili industriali</b>	
26/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	22
<b>L'agenda Imu, Iva soldi alle imprese: ecco tutte le priorità</b>	
26/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	24
<b>Conti correnti, arriva l'Anagrafe tributaria</b>	
26/03/2013 ItaliaOggi	25
<b>La spese disinvolve degli enti locali</b>	
26/03/2013 ItaliaOggi	26
<b>Giustizia tributaria, Consiglio al rinnovo il 23 giugno</b>	

26/03/2013 ItaliaOggi	27
<b>Conti correnti, senza segreti dal 31 ottobre</b>	
26/03/2013 ItaliaOggi	28
<b>Un Patto di stabilità da pazzi</b>	
26/03/2013 ItaliaOggi	29
<b>I servizi pubblici sotto golden share</b>	
26/03/2013 ItaliaOggi	30
<b>Il Sud spreca gli investimenti</b>	
26/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	31
<b>Nuove regole sul credito Arriva il verdetto del Fondo</b>	
26/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	32
<b>Redditometro Primo Passo al di là della Privacy</b>	
26/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>«Imprese, presto il decreto per pagare»</b>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	34
<b>Un assurdo prelievo</b>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	36
<b>Cipro, pagano i creditori delle banche</b>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	38
<b>Banche in crisi con l'economia reale</b>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	40
<b>Pressing dei sindacati: «Subito un esecutivo per l'economia reale»</b>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	41
<b>«Crediti, tutti subito non si può»</b>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	43
<b>Lo sviluppo bloccato su un pugno di decimali</b>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	44
<b>Brunetta: risultati di Monti negativi</b>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	46
<b>Squinzi: le priorità restano crediti e abolizione dell'Irap</b>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	47
<b>Deficit e debiti Pa, i paletti Ue</b>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	49
<b>Sconti fiscali alle imprese che investono</b>	

26/03/2013 Il Sole 24 Ore	50
<b>L'ultima parola sullo scudo arriverà dalle Entrate</b>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	51
<b>Informazioni da non usare per rettifiche «dirette»</b>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	52
<b>Mps accelera su dismissioni e taglio filiali</b>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	54
<b>Doppio quadro per il regime super-semplificato</b>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	55
<b>Contratti misti, decide la qualità</b>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	57
<b>Tfr alla Tesoreria, verifiche online</b>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	59
<b>Deroga, manca un miliardo</b>	
26/03/2013 La Repubblica - Nazionale	60
<b>Camusso: "È emergenza ora misure per il lavoro"</b>	
26/03/2013 La Repubblica - Nazionale	61
<b>Voci di bocciatura da parte di Moody's l'Italia spaventa le Borse, Milano -2,5% E la Ue frena sui 40 miliardi alle imprese</b>	
26/03/2013 La Repubblica - Nazionale	63
<b>Bruxelles non si fida dei nostri impegni "Il deficit rischia di tornare sopra il 3%"</b>	
26/03/2013 La Stampa - Nazionale	65
<b>Pagamenti alle imprese, sconto con l'Ue</b>	
26/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	67
<b>Debiti della Pa, la Ue frena l'Italia</b>	
26/03/2013 Il Giornale - Nazionale	68
<b>L'Italia ora teme il metodo Cipro</b>	
26/03/2013 Il Giornale - Nazionale	70
<b>Italia maglia nera: costi della politica più alti d'Europa</b>	
26/03/2013 Avvenire - Nazionale	71
<b>Ricerca, Italia cenerentola tra i Paesi Ue</b>	
26/03/2013 Avvenire - Nazionale	72
<b>«Cooperative ormai allo stremo»</b>	

26/03/2013 Avvenire - Nazionale	73
<b>Crediti delle aziende, l'Europa frena</b>	
26/03/2013 Il Manifesto - Nazionale	74
<b>Bruxelles gela Monti: «Italia a rischio deficit»</b>	
26/03/2013 Libero - Nazionale	75
<b>E Tajani corregge Roma «Mai aperto sul deficit»</b>	
26/03/2013 Il Tempo - Nazionale	76
<b>Deficit a rischio con i rimborsi</b>	
26/03/2013 Il Tempo - Nazionale	78
<b>Commissione speciale per il Def</b>	
26/03/2013 ItaliaOggi	79
<b>La patrimoniale sulle attività finanziarie è una pazzia</b>	
26/03/2013 ItaliaOggi	80
<b>Si alza la barriera alla confisca</b>	
26/03/2013 ItaliaOggi	81
<b>Bankitalia, al restyling gli schemi di vigilanza</b>	
26/03/2013 ItaliaOggi	82
<b>Salasso Tobin per i ribassisti</b>	
26/03/2013 ItaliaOggi	83
<b>Bolletta dell'acqua più leggera</b>	
26/03/2013 ItaliaOggi	84
<b>Slittano i pagamenti della p.a.</b>	
26/03/2013 L Unita - Nazionale	85
<b>Profumo difende Mps: la banca sta cambiando</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

26/03/2013 Corriere della Sera - Roma	87
<b>Rifiuti, decreto di Clini per evitare la multa Ue</b>	
<i>ROMA</i>	
26/03/2013 Corriere della Sera - Milano	88
<b>Slot, la battaglia (solitaria) dei Comuni</b>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	92
<b>Anche il Governo si allea al Comune nel ricorso alla Ue su Sea Handling</b>	

26/03/2013 Il Sole 24 Ore	93
<b>Aiuti alle imprese: il Veneto fa scuola</b>	
<i>VENEZIA</i>	
26/03/2013 Il Sole 24 Ore	94
<b>Il Piano Napoli non prende il largo</b>	
<i>NAPOLI</i>	
26/03/2013 La Repubblica - Nazionale	95
<b>Dall'Olimpico alla Scala la bigliettopoli dei potenti</b>	
26/03/2013 La Repubblica - Nazionale	97
<b>Inchiesta bus a Roma, in carcere Mancini il gip: "Era il referente di Alemanno"</b>	
<i>ROMA</i>	
26/03/2013 La Repubblica - Nazionale	99
<b>Milano-Roma, parte la concorrenza "EasyJet può sfidare anche il treno"</b>	
26/03/2013 La Repubblica - Roma	100
<b>LA VENDITA DI ACEA ETERNA TENTAZIONE DELL'ACQUA PRIVATA</b>	
<i>ROMA</i>	
26/03/2013 La Stampa - Nazionale	101
<b>Metrò e passante a rischio se la Regione dirotta i fondi</b>	
26/03/2013 La Stampa - Nazionale	102
<b>Rimborsi pazzi, censurati anche i panettoni per i poveri</b>	
26/03/2013 Il Messaggero - Roma	103
<b>Argentina rivoluzione viabilità per il tram 8</b>	
<i>roma</i>	
26/03/2013 Il Messaggero - Roma	104
<b>Rifiuti, nuovo decreto di Clini</b>	
<i>ROMA</i>	
26/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	106
<b>L'Europa mette i paletti alla Sea</b>	
26/03/2013 Il Messaggero - Roma	107
<b>Guidonia, attacco del sindaco: punire i comuni senza differenziata</b>	
<i>ROMA</i>	
26/03/2013 Il Messaggero - Roma	108
<b>Idi-San Carlo, relazione alla Regione «Le nostre garanzie sulla sicurezza»</b>	
<i>ROMA</i>	

26/03/2013 Il Giornale - Nazionale	109
<b>Calatrava, il ponte maledetto: contro il Comune 5mila querele</b> <i>VENEZIA</i>	
26/03/2013 Avvenire - Nazionale	111
<b>Gioco d'azzardo Arriva lo specialista contro le ludopatie A Napoli primo corso per gli operatori</b> <i>NAPOLI</i>	
26/03/2013 Avvenire - Milano	112
<b>Bilancio, in Comune è l'ora dei tagli</b>	
26/03/2013 Il Gazzettino - Nazionale	113
<b>Veneto Sviluppo e banche, un po' di ossigeno alle Pmi</b> <i>VENEZIA</i>	
26/03/2013 Il Gazzettino - Padova	114
<b>«Sindaci, frazionate la Tares»</b>	
26/03/2013 Il Tempo - Roma	115
<b>Zingaretti: «Noi cambieremo tutto». O quasi</b> <i>ROMA</i>	
26/03/2013 ItaliaOggi	116
<b>Cup territoriali, vertice a Torino</b> <i>TORINO</i>	
26/03/2013 L Unita - Nazionale	117
<b>Fassino: arretrato dire no alla Tav, il Pd va avanti</b> <i>TORINO</i>	

# **IFEL - ANCI**

**7 articoli**



## Rivolta contro la nuova tassa rifiuti

Comuni, sindacati e Pd chiedono lo stop: rincaro del 30% che si aggiunge a Imu e Iva Dubbi di costituzionalità per la mancata progressività del balzello La Tares in vigore da luglio, subito dopo il pagamento dell'imposta sugli immobili

ROBERTO PETRINI

ROMA - Per il sindaco di Godega di Sant'Urbano in provincia di Treviso, che ha scritto al neopresidente del Senato Grasso, la Tares è «incostituzionale». Luigi Lucchi, primo cittadino di Berceto, paesino dell'Appennino parmense, venerdì scorso voleva rimanere in mutande di fronte al Quirinale per protesta. Nove piccoli municipi della Toscana sono pronti alla battaglia: «Non siamo gabellieri». Sul piede di guerra anche i piemontesi in mobilitazione a Bra. Il governo ancora non c'è ma la rivolta della Tares, la nuova tassa sui rifiuti (acronimo di Tributo comunale Rifiuti e servizi) che entrerà in vigore a luglio, è già partita. Per ora a macchia di leopardo. Il fronte anti-tares che si va componendo è tuttavia più ampio di quello dell'Anci: nei giorni scorsi un gruppo di nuovi parlamentari del Pd ha scritto una lettera al governo Monti per chiedere il rinvio del pagamento al primo gennaio del 2014.

Il disagio per le il peso delle tasse locali è stato oggetto ieri dell'attenzione del leader della Cgil Camusso che ha proposto al presidente incaricato Bersani di elevare a 1.000 euro l'esenzione per l'Imu prima casa e in linea generale di «disinnescare le micce Iva, Imu e Tares». Lo stesso Bersani in campagna elettorale aveva parlato di una franchigia fino a 500 euro. Con la proposta della Cgil si arriverebbe ad una sostanziale abolizione dell'Imu prima casa che rimarrebbe in vigore solo per alcune case «A2» nei grandi centri e per le abitazioni di lusso. Il pressing dei sindacati è emerso nei giorni scorsi con una presa di posizione di Cgil (Barbi), Cisl (Giacomassi) e Uil (Loy) che hanno chiesto di rinviare o spalmare la Tares e hanno messo in guardia contro la stangata di luglio che vedrebbe una congiuntura negativa di tasse locali e nazionali pari a 31,8 miliardi: l'acconto Imu peserebbe per 11,6 miliardi, il saldo Irpef per 14,4 miliardi, l'acconto Tares per 4 e l'aumento dell'Iva per 1,8 miliardi.

Tornando al nodo della Tares la nuova tassa rischia di mettere in difficoltà le famiglie con un aumento, rispetto alle vecchie Tarsu e Tia del 2012 che la Uil servizio politiche territoriali calcola nella misura del 30 per cento: in totale l'aggravio sarebbe di 1,8 miliardi rispetto al 2012. Il punto è che la Tares introdotta dal governo Berlusconi e confermata da Monti con il «Salva Italia», appesantisce il metodo di calcolo e la base imponibile delle vecchie Tarsu e Tia. In primo luogo la Tares si pagherà sull'80 per cento della superficie calpestabile (le vecchie tasse-rifiuti invece sulla superficie dichiarata). Inoltre la Tares è gravata di un «balzello» di 30 centesimi al metro quadrato (che discrezionalmente può essere portato a 40) che andrà a finanziare i servizi indivisibili dei Comuni (manutenzione delle strade, illuminazione pubblica ecc.). Come sottolinea un gruppo di sindaci piemontesi che si è riunito a Bra, la nuova Tares non premia la raccolta differenziata.

Senza contare che i «servizi indivisibili» sono già pagati dal cittadino con l'Imu e dunque ci sarebbe una sovrapposizione. Inoltre la mancata progressività della tassa porrebbe ancora una volta il problema della costituzionalità. I Comuni dunque sono sul piede di guerra anche perché devono chiudere entro il 30 aprile i bilanci preventivi e per ora navigano nel buio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA TIA TARES TARSU

MILANO

## La giunta Pisapia fa i conti con i soldi che non ci sono

MILANO

Giunta nuova, ma stesso vecchio problema: i soldi sono sempre meno. Dopo il licenziamento piuttosto brutale dell'assessore alla Cultura Stefano Boeri e il rimpasto di giunta seguito alle elezioni (molti uomini e donne di Pisapia si sono candidati e si sono dimessi), adesso bisogna rimettersi al lavoro. Ormai il mandato è quasi al giro di boa e la città è ancora in attesa di ritrovare nelle politiche di Palazzo Marino almeno un soffio di quel vento del cambiamento che tanto aveva fatto sognare i milanesi, e non solo loro. Anche il sindaco è consapevole che c'è bisogno di un rilancio, ma purtroppo la crisi picchia duro, il governo Monti ha maltrattato gli enti locali e il nuovo governo non c'è e non potrà che fare economia. E allora? La parola d'ordine è «sobrietà». Un termine «gentile» ma sempre più odiato dai cittadini perché, come Monti ha dimostrato, significa solo tagli o quanto meno razionalizzazione di ogni spesa.

L'altra sera la nuova giunta si è ritrovata a fare i conti per la prima volta con il nuovo assessore al bilancio, Francesca Balzani, l'euro deputata del Pd chiamata a sostituire Bruno Tabacci. Con lei sono al debutto in giunta, Carmela Rozza, ex capogruppo Pd a Palazzo Marino, il cui nome fa venire i capelli dritti a qualsiasi milanese che sia vagamente di sinistra, e Filippo Del Corno, l'assessore alla Cultura che ha rimpiazzato Boeri. Balzani ha intenzione di chiudere il bilancio entro il 30 giugno e ha sottolineato la necessità di «governare la spesa». L'unico settore intoccabile è quello del personale. Tutto il resto andrà rivisto e in molti casi ridimensionato. Ma c'è anche la necessità di individuare pochi progetti su cui puntare le risorse disponibili.

La politica di «sobrietà» è stata confermata ieri da Giuliano Pisapia a margine dell'inaugurazione dell'infopoint per Expo 2015 in Largo Cairoli. Il bilancio dovrà subire una «cura dimagrante», ha detto il sindaco. «Purtroppo in tutta Italia e in tutta Europa ogni bilancio subirà una cura dimagrante. Ho chiesto al nuovo assessore Balzani di fare una rivisitazione di tutti i bilanci degli ultimi cinque anni per capire che cosa è possibile fare per arrivare all'obiettivo». Balzani ieri è intervenuta per la prima volta in consiglio, ha ammesso le difficoltà, ha ribadito che la priorità sarà tutelare i servizi alla persona e ha chiesto una riunione dei capigruppo: «Serve una grande sforzo di condivisione e non più di contrapposizione. Deve essere un momento di gioco di squadra in giunta». A Stefano Boeri, accusato di attentare alla «collegialità» dell'amministrazione, devono essere fischiate le orecchie.

Pisapia, inoltre, ha commentato sul sito dell'Ance l'annuncio del governo che nei giorni scorsi ha promesso di sbloccare le risorse degli enti locali per pagare le imprese. «A Milano siamo sostanzialmente in regola - ha scritto - ma è evidente che sono moltissimi i comuni che si trovano in difficoltà e anche l'amministrazione milanese deve affrontare una situazione di bilancio particolarmente delicata». Per questo Pisapia ha invitato il governo a passare dalle parole ai fatti. Infine il sindaco ha ribadito che non vorrebbe tagliare gli investimenti in programma per Expo. Già, Expo. La fiera internazionale del 2015 che dovrebbe portare tanti soldi e visitatori a Milano, per ora è una spesa e un obbligo che rischia di assorbire quasi tutte le risorse e le energie di una giunta che era nata con ben altri orizzonti.(g.sal.)

## Riunione del tavolo per attività produttive

Antonio Giordano

Si tiene oggi il primo tavolo di confronto all'assessorato alle attività produttive per la compilazione del testo unico in materia. Lo ha annunciato a MF Sicilia l'assessore, Linda Vancheri a margine di un convegno che si è tenuto nella sede di Bankitalia a Palermo. «Si doveva partire dal testo unico del commercio», ha spiegato, «ma credo che sia più utile redarre un testo unico di tutte le attività produttive piuttosto che di un solo comparto per giungere ad uno strumento di sviluppo organico». Al tavolo sono stati invitati i rappresentanti dei sindacati, delle associazioni di categoria ma anche dell'Anci Sicilia, l'associazione dei comuni. L'assessore ha fissato un calendario di appuntamenti serrato per giungere quanto prima ad una sintesi delle diverse istanze nel campo. «Entro fine anno», ha aggiunto, «contiamo di chiudere anche con l'approvazione definitiva in Assemblea». (riproduzione riservata)

Quando autonomia fa rima con supremazia

## Recupero evasione, i sindaci subiscono l'incentivo più basso d'Italia: 33 %

Nel resto del Paese nelle casse dei Comuni va piuttosto il 50% (D.lgs. 23/11) e il 100% (L. 148/11)

PALERMO - La partecipazione dei Comuni all'attività di accertamento era già prevista dagli artt. 44 e 45 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973 n. 600. Allora, però, non si ipotizzava né il federalismo fiscale né la possibilità di riconoscere incentivi economici ai Comuni, ai quali era comunque richiesta un'attività supplementare da svolgere attraverso l'istituzione dei Consigli Tributarî, organi, tra l'altro, non sempre istituiti. Solo nel 2005 con il decreto legge del 30 settembre, n. 203, successivamente convertito e con modificato dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248, si è implementato il ruolo riconosciuto agli Enti Locali, quali soggetti partecipanti all'attività di accertamento dei tributi erariali (diretti e indiretti), garantendo loro una percentuale del 30 per cento. Poi con DI n. 78/2010 convertito in legge 122/2010, è stata elevata al 33 per cento delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo. L'incentivo è stato poi elevato al 50 per cento con l'emanazione del D.Lgs. 14 marzo 2011 n. 23 e addirittura al 100 per cento, in via provvisoria, per i soli anni 2012, 2013 e 2014, col decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148. Sul sito dell'Agenzia delle Entrate, Direzione Sicilia, è pubblicato un chiaro riepilogo della normativa nazionale e regionale, in materia di partecipazione dei Comuni all'attività di accertamento fiscale. Alla Sicilia spettano tutte le entrate tributarie erariali riscosse nell'ambito del suo territorio (art. 2, D.P.R. n. 1074/1965). In conseguenza, rientra nella potestà normativa della Regione la determinazione della quota incentivante spettante ai Comuni "segnalatori". Nella tabella di confronto, a cura dell'Agenzia delle Entrate, Direzione Sicilia, pubblicata in questa pagina, si evidenziano i punti di identità e di differenza rispetto alla disciplina nazionale. In sintesi, in Sicilia si applica la quota incentivata del 33 per cento e non quella del 50 per cento prevista a regime dal D.lgs. n. 23/2011 (né quella provvisoria del 100 per cento); inoltre, la quota si calcola solo sulle somme "riscosse a titolo definitivo" e non anche sulle somme riscosse a titolo non definitivo (salvo conguagli) come attualmente previsto nella legislazione nazionale (art. 2, comma 10, lett. b, D.lgs. n. 23/2011). Lo scorso 15 giugno del 2012 l'Anci Sicilia ha sottoscritto con l'Agenzia delle Entrate, Direzione regionale della Sicilia e la Regione Siciliana, un Protocollo d'intesa con l'obiettivo di favorire, nel più breve tempo possibile, la concreta partecipazione dei Comuni siciliani all'attività di recupero dell'evasione dei tributi erariali. Il Comune di Palermo ha siglato il 12 marzo scorso il "Patto per la legalità" con l'Agenzia delle Entrate e la Regione. Insomma, le iniziative non mancano, ma la legislazione siciliana è penalizzante rispetto agli altri Comuni d'Italia perché questi ultimi beneficiano del 50 per cento delle somme riscosse anche a titolo non definitivo, a seguito della loro collaborazione al recupero dell'evasione fiscale, e fino al 100 per cento per le annualità 2012, 2013 e 2014. In Sicilia, invece, il beneficio è fermo al 33 per cento, tra l'altro solo delle somme riscosse a titolo definitivo, cioè dopo che sia stato superato qualsiasi grado di giudizio o seguito di contenziosi. Navigando sui siti delle Direzioni regionali dell'Agenzia delle Entrate si trovano diversi protocolli d'intesa siglati anche direttamente dai Comuni, dato il forte incentivo. È, per esempio, del 31 luglio 2012 l'accordo tra l'Agenzia delle Entrate, Direzione della Calabria e il sindaco di Monasterace, Comune di 3.500 abitanti in provincia di Reggio Calabria, che prevede uno scambio strutturato di informazioni qualificate, trasmesse in via telematica, attraverso il quale l'Amministrazione finanziaria potrà disporre di dati e notizie sintomatici di comportamenti evasivi/elusivi utilizzabili ai fini dell'accertamento fiscale dei tributi. Fino al 2014, il comune di Monasterace riceverà una quota pari al 100% delle somme recuperate a seguito delle apposite segnalazioni effettuate, che abbiano contribuito al buon esito dell'accertamento fiscale. A titolo esemplificativo, è del 22 dicembre 2011 la convenzione tra Comune di Milano, Direzione regionale della Lombardia dell'Agenzia delle Entrate e Comando Regionale della Guardia di Finanza per attuare e intensificare azioni di consultazione e contrasto all'evasione fiscale. Si legge, ben chiaro che "Dal 2012, le somme incassate grazie a quest'attività rimarranno interamente a disposizione del Comune". La legge regionale n. 26 del 9 maggio del 2012, legge di

stabilità 2012, penalizza, invece, i Comuni siciliani, soprattutto in un'epoca che è caratterizzata dalla riduzione dei trasferimenti statali e regionali. Considerato che l'evasione fiscale accertata nel 2011 in Sicilia è pari a 1,5 miliardi di euro, se ipotizzassimo, ad esempio, il recupero del 5 per cento di questa somma grazie alla collaborazione delle amministrazioni comunali, sarebbero 75 milioni di euro che, con l'incentivo al 100 per cento, andrebbero dritti nelle casse comunali, anziché 24,7 milioni calcolando l'incentivo al 33 per cento.

## "È importante accrescere l'incentivo ai Comuni"

La Regione rinunci a somme irrecuperabili senza questo aiuto

Abbiamo interpellato l'Anci Sicilia e l'assessore all'Economia, Luca Bianchi. Riportiamo le risposte dell'Anci Sicilia, mentre non abbiamo ancora ricevuto quelle dell'assessore. I Comuni della Sicilia, in base all'articolo 6 del protocollo siglato da Anci Sicilia, Agenzia Entrate Direzione Sicilia e Regione Siciliana - assessorato Economia, il 15 giugno del 2012, avrebbero dovuto inviare delle lettere di adesione al protocollo stesso. Sono pervenute numerose adesioni? "La partecipazione all'attività di accertamento in collaborazione con l'Agenzia delle entrate e con l'Inps costituisce un'innovazione culturale importante. I Comuni, dopo anni in cui le entrate proprie erano marginali rispetto ai trasferimenti statali e regionali, hanno incrementato la capacità di accertare e riscuotere i tributi locali. Adesso devono fare un ulteriore sforzo per partecipare ad un sistema più complesso ed articolato com'è quello della partecipazione alla lotta all'evasione dei tributi erariali e dei contributi previdenziali ed assicurativi. Al momento ci sono diverse adesioni e in ogni caso sia l'Anci che l'Agenzia delle entrate si stanno adoperando per incrementarle". La Regione Siciliana, con legge regionale n. 26 del 9/5/2012 ha previsto la quota incentivante del 33 per cento sulle somme riscosse a titolo definitivo, ma né del 50 per cento, né del 100 per cento (come previsto rispettivamente dal D.lgs. 23/2011 e dal DL138/2011 convertito in legge 148/2011) percentuali applicate a livello nazionale. Intende sollecitare la Regione, in particolare l'assessorato Economia a inserire nella Finanziaria 2013 una norma che applichi anche in Sicilia l'incentivo del 100 per cento per gli anni di imposta 2012, 2013, 2014 e del 50 per cento per tutti gli anni a venire? "Per l'anno 2012 è praticamente impossibile, essendo l'esercizio già chiuso. La partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione è un'attività che deve essere incrementata e, quindi, riteniamo importante accrescere l'incentivo per gli anni 2013 e 2014. Comprendiamo che la Regione cederebbe ai Comuni parte delle proprie entrate, ma si tratta di somme che senza il contributo degli Enti Locali non verrebbero, comunque, incassate. A medio-lungo termine una riduzione dell'evasione avrebbe delle ricadute positive per tutti. D'altro canto, a livello nazionale, è stato lo Stato a rinunciare a parte delle proprie potenziali entrate a favore dei Comuni. Come AnciSicilia ci siamo, già nel 2012, impegnati a sollecitare un incremento della partecipazione dei comuni e abbiamo, inoltre, sollevato formalmente il problema in sede di conferenza Regione-Autonomie locali, chiedendo all'assessore Bianchi di calendarizzare delle riunioni per affrontare concretamente il problema".

MANCATI PAGAMENTI DELLE P.A. La Caselli: «Molti i crediti scaduti. Non solo coop edili, ma anche sociali»

## Allarme Legacoop: mancano 500milioni

La presidente di via Ruini approva il tentativo fatto dall'Anci

E' un nuovo grido d'allarme quello che ieri è giunto dalla presidente reggiana di Legacoop Simona Caselli per chiedere a gran voce il pagamento dei crediti che le cooperative hanno nei confronti delle amministrazioni pubbliche, strangolate dal patto di stabilità. Per superare la crisi il primo passo è riscuotere i crediti dalla pubblica amministrazione. Solo per le cooperative di Legacoop infatti i crediti vantati ammontano a 546 milioni di euro. Un tema caldo, su cui pendono i quattro concordati preventivi per le quattro imprese cooperative più note a Reggio. «Nel dibattito, anche tardivo, che si è aperto sulla crisi del settore delle costruzioni nella nostra provincia, Legacoop - ha detto la Caselli - non ha mai spesso di puntare il dito su una delle cause che hanno portato a questa situazione, e cioè il mancato pagamento dei crediti che le imprese vantano verso la pubblica amministrazione. Legacoop Reggio Emilia ha appena terminato una analisi approfondita sulla situazione dei crediti che riguardano le cooperative reggiane associate: i dati che emerge, nel loro complesso, sono impressionanti e possono fare chiarezza sulla gravità della crisi ma anche sulle sue cause. I crediti vantati verso la pubblica amministrazione, al 31 dicembre 2012, ammontano nei soli settori edile e industriale a milioni di euro, di cui peraltro 146 milioni di euro già scaduti. Ma il problema non riguarda solo i settori edile e industriale». Il vertice della centrale cooperativa spiega che «le cooperative che operano nel settore dei servizi vantano crediti per 83 milioni di euro, di cui 62 milioni scaduti. Altrettanto grave è la situazione per quanto riguarda le cooperative sociali, che vantano crediti per milioni di euro, di cui 21 milioni scaduti. In questo settore è purtroppo significativa anche la realtà delle cooperative che operano per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. In totale si parla di 546 milioni di euro, con una percentuale di crediti scaduti del 42%». «Sono dati che si commentano da soli - spiega la presidente di Legacoop Reggio Emilia Simona Caselli - e che dimostrano l'inutilità di certe polemiche. Se poi aggiungiamo la situazione, ormai paradossale, dell'accesso al credito bancario, possiamo vedere con chiarezza da dove si deve cominciare a lavorare per provare ad affrontare la crisi. Le notizie che arrivano da Roma e da Bruxelles possono aprire qualche spiraglio. L'azione dell'Anci e del suo presidente Graziano Delrio è stata fondamentale per provare a sbloccare i pagamenti dovuti alle imprese ed a modificare il patto di stabilità interno per consentire alle amministrazioni locali di realizzare opere e lavori pubblici sul territorio, che rappresentano una delle vie più rapide per promuovere lavoro e quindi reddito per i cittadini». «La pur tardiva decisione dell'Ue di adottare criteri di maggiore flessibilità nel conteggio del deficit - ha affermato nei giorni scorsi il presidente nazionalfondamentale il ruolo del Governo: la situazione gravissima delle imprese non può più permettersi ritardi di Legacoop Giuliano Poletti - e quindi di consentire all'Italia di procedere al pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, è un fatto importante». «E' adesso fondamentale - conclude Simona Caselli - il ruolo del Governo: la situazione gravissima delle imprese non può più permettersi ritardi e bizantinismi: tergiversare o aspettare altri mesi vuol dire mettere a rischio la sopravvivenza di moltissime imprese». Sono le stesse cose ribadite ieri dall'Associazione delle Cooperative Italiane (Agci, Confcooperative, legacoop) al presidente del Consiglio incaricato Pierluigi Bersani. «Pagamento immediato dei debiti delle pubbliche amministrazioni alle imprese creditrici, ormai allo stremo dopo anni di crisi; allentamento del patto di stabilità interno per consentire agli enti locali di realizzare opere immediatamente cantierabili in grado di produrre occupazione; adozione di una politica monetaria che vincoli la provvista Bce ad un impiego di queste risorse per le esigenze di credito e liquidità delle imprese, in particolare delle Pmi e delle cooperative in ragione del ruolo che svolgono per la tutela dell'occupazione». Così ha chiesto a nome dell'Anci il presidente Giuliano Poletti all'onorevole Bersani. «Per parte nostra - conclude Simona Caselli - le cooperative continueranno con un impegno mai visto prima, a trovare per quanto di loro competenza soluzioni per uscire da questa pesantissima situazione, a tutela dei soci, dei lavoratori e

del territorio ».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



## Il tour di Delrio dai presidenti di Camera e Senato per lo sblocco

L'iniziativa dell'Anci per lo sblocco dei pagamenti Iniziativa Anci per lo sblocco dei pagamenti va avanti da tempo. Il presidente Graziano Delrio ha chiesto anche recentemente un incontro ai neoeletti presidenti di Camera e Senato. «I presidenti delle Camere sono pronti a incardinare il decreto sullo sblocco dei pagamenti in una Commissione speciale per approvarlo velocemente. La prima battaglia è vinta. Il governo a questo punto non ha più alibi». Si concludeva con questo annuncio del presidente Graziano Delrio ai sindaci, in attesa davanti al teatro Capranica, la giornata di iniziativa 'aper ta' indetta da Anci per chiedere lo sblocco dei pagamenti alle imprese e la revisione dei vincoli del patto di stabilità. Uscendo dal Senato, dopo essere stato alla Camera, il presidente dell'Anci aveva riferito la "forte sensibilità" dei presidenti Laura Boldrini e Piero Grasso alle istanze dei Comuni. "Ora - ha aggiunto - il governo non ha più alibi". Prima degli incontri di Montecitorio e Palazzo Madama, il discorso di apertura di Delrio davanti a una platea di circa 800 tra amministratori, imprese e rappresentanze sindacali. «Abbiamo presentato un'agenda di fatti concreti», ha esordito il presidente Anci che già in mattinata si era detto fiducioso verso un decreto di sblocco dei pagamenti, come gli era stato anticipato dallo stesso ministro dell'Economia Vittorio Grilli. «Sia chiaro però - ha precisato Delrio che non ci aspettiamo trucchi o inghippi burocratici, perché altrimenti procederemo da soli autorizzando i pagamenti». «Sono mesi - ha continuato il presidente Anci - che combattiamo e sia chiaro che questa non è una battaglia per i sindaci ma per i nostri territori che vivono e crescono grazie alle loro imprese». Delrio ha poi ricordato come "nelle casse di comuni ci sono circa 13 miliardi di euro bloccati da questo patto di stabilità".

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**51 articoli**

Lotta all'evasione. Firmato il provvedimento sull'archivio dei rapporti: saranno possibili attività istruttorie più approfondite

## Indagini finanziarie rafforzate

Entro il 31 ottobre invio dei saldi «temporali» e delle movimentazioni relativi al 2011  
Marco Bellinazzo

Marco Bellinazzo

L'archivio dei rapporti finanziari prende formalmente corpo. Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha firmato ieri il provvedimento che fissa le modalità e i termini per l'invio da parte degli operatori finanziari dei dati sui saldi dei rapporti e quelli aggregati delle movimentazioni (con il totale del dare e avere). Trovano sostanziale conferma le anticipazioni dei giorni scorsi.

Ad esempio, in materia di carte di credito sarà rilevante quanto speso e non il plafond. In materia di conti scudati, invece, non ci sono chiarimenti (bisognerà attendere la circolare esplicativa). Gli operatori hanno chiesto che sul punto prevalga una linea di rispetto dell'affidamento di chi ha aderito alla sanatoria, e dunque che si preveda la segnalazione dei dati che certificano l'esistenza dei conti e non anche la loro consistenza patrimoniale.

Quanto alle scadenze, il primo appuntamento per la super-anagrafe dei conti scatterà il 31 ottobre 2013: entro questa data dovranno essere trasmessi i dati relativi al 2011. Per quelli relativi al 2012, invece, ci sarà tempo fino al 31 marzo 2014. A regime, gli operatori finanziari dovranno effettuare la comunicazione annualmente entro il 20 aprile dell'anno successivo a quello al quale sono riferite le informazioni sui rapporti censiti.

Ma chi è obbligato alla trasmissione? E quali dati dovranno essere comunicati?

Il Dl 201/11 obbliga gli intermediari finanziari elencati all'articolo 7, sesto comma del Dpr 29 settembre 1973, n. 605, come banche, Poste italiane, imprese di investimento e società di gestione del risparmio, i quali dovranno segnalare i dati identificativi dei rapporti finanziari (a partire dal codice univoco) riferibili al soggetto persona fisica o non fisica che ne ha la disponibilità e ai cointestatari (nel caso di più soggetti). Andranno censiti i dati relativi al saldo iniziale al 1° gennaio e al saldo finale al 31 dicembre (ovvero alla data di apertura o di chiusura se avvenute nel corso dell'anno). Andranno anche trasmessi gli importi totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere per ogni tipologia di rapporto su base annua. Finiranno nel censimento, oltre ai conti correnti, tra l'altro, i conti deposito titoli, le gestioni patrimoniali, i rapporti fiduciari (legge 1966/39), le carte di credito/debito, le operazioni extra-conto, le cassette di sicurezza (relativamente al numero di accessi annuali), certificati di deposito e buoni fruttiferi e contratti derivati.

La super-anagrafe permetterà all'Agenzia di costruire liste selettive dei contribuenti maggiormente a rischio evasione da sottoporre a controllo secondo criteri che saranno stabiliti successivamente. Tuttavia, nelle motivazioni del provvedimento pubblicato ieri si precisa «che le informazioni relative ai saldi e alle movimentazioni dei rapporti di natura finanziaria consentono all'Agenzia, ai fini dei controlli fiscali, di svolgere con maggiore proficuità e celerità le attività istruttorie connesse all'esecuzione delle indagini finanziarie», lasciando aperto uno spiraglio per un utilizzo dell'archivio dei conti più ampio e diretto anche su questo secondo fronte.

Per alimentare l'archivio gli operatori si avvarranno del Sid (Sistema di interscambio flussi dati), il nuovo canale di trasmissione delle Entrate basato sulla interconnessione application-to-application tra sistemi informativi e severe misure di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenuti e termini

01|LE PRECISAZIONI In materia di carte di credito sarà rilevante quanto speso e non il plafond. In materia di conti scudati, invece, il provvedimento delle Entrate non fornisce chiarimenti (bisognerà attendere la circolare

esplicativa). Gli operatori hanno tuttavia chiesto che sul punto prevalga una linea di rispetto dell'affidamento di chi ha aderito alla sanatoria, e dunque che si preveda la segnalazione dei dati che certificano l'esistenza dei conti e non anche la loro consistenza patrimoniale 02|LE SCADENZE Il primo appuntamento per la super-Anagrafe dei conti correnti scatterà il 31 ottobre 2013: entro quella data, infatti, il provvedimento delle Entrate prevede che vadano trasmessi i dati relativi al 2011. Per i dati relativi al 2012, invece, ci sarà tempo fino al 31 marzo 2014. A regime, gli operatori finanziari dovranno effettuare la comunicazione annualmente entro il 20 aprile dell'anno successivo a quello al quale sono riferite le informazioni sui rapporti censiti

Il caso Lo scorso anno la caduta ha toccato punte del 26%. E anche il biennio 2013-14 si annuncia difficile

## Invenduti negozi, uffici e capannoni la crisi pesa sugli immobili industriali

I tempi medi per chiudere un contratto si sono allungati fino a un anno  
ROSA SERRANO

ROMA - Anche per gli immobili di impresa è crisi. Le vendite calano e i prezzi anche: nel 2012 gli scambi di uffici, negozi e capannoni hanno registrato un calo rispettivamente del -26,6%, del -24,7% e del -19,7%. Il bilancio è ancor più drammatico se si confrontano le compravendite del 2004 con il 2012: uffici 49,6%, negozi -52,8% e capannoni -37,6%. Osservando l'andamento e la distribuzione delle compravendite rilevate dall'Agenzia delle Entrate nello stesso periodo per macroaree geografiche si rileva un calo degli scambi di uffici più marcato al Nord (-50%) e al Centro (52,4%). La macro area del Sud è quella che perde la quota minore di mercato (-45%). Situazione praticamente analoga si registra per il comparto dei negozi: Nord - 55,8%, Centro -54,3% e Sud 45,4%. Per quanto concerne la compravendita di capannoni, mentre il Nord registra un calo del -41,1% e il Centro del 44,3%, la macroarea del Sud limita le perdite al -9%.

«Per il settore degli immobili d'impresa - spiega Luca Dondi, responsabile settore immobiliare di Nomisma - non si intravedono all'orizzonte segnali di ripresa. Anche nel 2013-2014 proseguirà, infatti, la tendenza recessiva dei prezzi, con flessioni medie annue nell'ordine del 4%, solo in modesta attenuazione a partire dal prossimo anno.

Il perdurare della crisi economica - continua Dondi - continuerà a spingere le aziende a ridurre e razionalizzare gli spazi, privilegiando la locazione rispetto all'acquisto». Neanche sul fronte delle compravendite si registreranno rilanci, nonostante l'autentico tracollo registrato negli ultimi anni. Oltre all'assenza di prospettive di rilancio economico pesa anche l'atteggiamento fortemente selettivo del sistema bancario, la cui cautela riconducibile ai timori per un ulteriore incremento dei default finisce fatalmente per accentuare la recessione.

Nomisma evidenzia che, in un quadro di persistente debolezza della domanda da una parte e di ampliamento dell'offerta dall'altra, si rileva il costante allungamento dei tempi necessari per concludere un affare. In concreto, se nel 2006 i tempi medi di vendita di un ufficio nelle grandi città risultava di 5,7 mesi, lo scorso anno si è attestato a quota 9,5 mesi. Dall'inizio della trattativa per la compravendita di un negozio alla sua conclusione, nel 2006 il dato medio era di 5,1 mesi per arrivare nel 2012 a 8,7 mesi. Per i capannoni, infine, il tempo necessario per far incontrare domanda e offerta rispetto ai 6,6 mesi del 2006 il dato è quasi raddoppiato (11,8 mesi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri** -49,6% GLI UFFICI Tra il 2004 e il 2012 le compravendite di uffici si sono ridotte di quasi il 50% - 52,8% I NEGOZI Le compravendite di negozi tra il 2004 e il 2012 si sono ridotte di oltre il 50%

## L'agenda Imu, Iva soldi alle imprese: ecco tutte le priorità

I DOSSIER Qualunque sia il nuovo esecutivo dovrà affrontare un pacchetto di misure per far ripartire l'economia. La revisione della legge Fornero È CONDIVISA L'IDEA CHE LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO SIA STATA FINORA CONTROPRODUCENTE

Luca Cifoni

R O M A Su un punto sembrano tutti d'accordo: lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese è in cima alle varie liste di richieste che le parti sociali hanno presentato a Pier Luigi Bersani. Lo sollecitano a gran voce le varie associazioni datoriali, inclusi i rappresentanti di banche e assicurazioni, ma anche i sindacati e persino il Forum delle famiglie. L'esigenza riguarda soprattutto piccole e medie imprese, ma è condivisa l'idea che l'immissione nel sistema di una forte dose di liquidità avrebbe un effetto di spinta per l'intera economia. Al prossimo esecutivo si chiede un'azione più decisa di quella del governo attuale, anche nei confronti degli interlocutori europei. Anche il fisco è un tema centrale nelle agende proposte dalle diverse delegazioni, e ci sono significativi punti di convergenza. La cancellazione dell'aumento di un punto dell'Iva, che in assenza di nuovi interventi legislativi scatterà il primo luglio, preoccupa naturalmente commercianti e artigiani, ma è un problema ben presente anche alla Cgil, che al pari dei rappresentanti delle imprese teme la concentrazione di scadenze di pagamento che si avrebbe alla metà di quest'anno. E più o meno lo stesso vale per la Tares, la nuova tariffa dei rifiuti la cui entrata in vigore è già stata rinviata proprio da gennaio a luglio. Un ulteriore slittamento incontra però la contrarietà dei Comuni, che hanno bisogno di incassare quelle risorse per puntellare i propri precari bilanci. I sindacati poi hanno posto anche il tema dell'alleggerimento dell'imposizione sul lavoro e la Cisl in particolare ha menzionato anche il contrasto all'evasione fiscale, invocando misure più dure di quelle in vigore. IL PACCHETTO FISCALE LE RISORSE DA REPERIRE Naturalmente il dossier fisco, per quanto ampiamente condiviso, porta con sé la necessità di reperire un'adeguata copertura finanziaria. L'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva vale 4,3 miliardi l'anno, mentre per un sostanziale ridimensionamento dell'Imu sull'abitazione principale ne servirebbero almeno 2,5-3. L'incremento di gettito della Tares rispetto ai tributi precedenti (per la componente legata ai servizi indivisi) è di 1 miliardo. E risorse ancora più cospicue dovrebbe trovare un governo che volesse intervenire in modo significativo sul pesante carico che grava su imprese e lavoratori, ad esempio con l'eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap, o con una sforbiciata all'Irpef. Un altro capitolo delicato, per motivi politici oltre che finanziari, è quello sociale e del lavoro. La volontà di fare qualcosa per alleviare la situazione dei cosiddetti esodati (i lavoratori che a causa delle nuove norme sulle pensioni si ritroveranno per mesi o anni senza pensione né stipendio) è comune più o meno a tutte le forze politiche e trova sostegno anche tra le parti sociali, anche se questo non vuol dire necessariamente mettere in discussione la riforma previdenziale. Ancora una volta si tratta però di trovare adeguati fondi per passare dalle parole ai fatti. IL REBUS DEL LAVORO C'è poi una richiesta del fronte delle imprese, guidato da Confindustria, a proposito dell'altra legge firmata da Elsa Fornero, ossia il riassetto del mercato del lavoro. Il punto dolente è quello della precarietà in entrata: per scoraggiarla - è l'obiezione diffusa - si è reso molto più difficoltoso l'ingresso dei giovani in azienda. Posizione che almeno in parte è condivisa dalla Cgil, secondo la quale la riforma ha fallito l'obiettivo originario di garantire più diritti. In tema di lavoro, molti interlocutori di Bersani hanno anche evidenziato la necessità di mettere a punto misure straordinarie in particolare contro la disoccupazione giovanile, ma naturalmente nessun governo ha la bacchetta magica su un argomento del genere; ancora meno un governo costretto a partire senza una maggioranza parlamentare stabile. Piano straordinario o per il lavoro Piano per la riduzione degli oneri burocratici alleggerimento della Tares (nuova imposta sui rifiuti) in particolare e medie e piccole non applicazione dell'aumento Iva in programma per il primo luglio Revisione della riforma del mercato del lavoro (legge Fornero) Ulteriori sforzi per il contrasto all'evasione fiscale Riduzione della pressione fiscale, ed in particolare: cancellazione dell'Imu sulla gran

par te delle abitazioni princip ali alleggerimento delle im poste s ul lav oro Pagamento de i debiti arretr ati della pubblica amministr azione nei confronti delle imprese Misure per l'access o al credito delle a ziende, L'agenda p er il nuovo Governo

Foto: Il Consiglio dei ministri

FISCO

**Conti correnti, arriva l'Anagrafe tributaria**

R O M A Conti correnti, depositi, ma anche contratti derivati, fondi pensioni e acquisti di oro e preziosi. Arriva l'Anagrafe dei rapporti finanziari. Tempi duri per gli evasori dopo la firma da parte del direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, del provvedimento che rende operativo l'Anagrafe, rendendo operativo quanto previsto con una delle manovre del passato. I primi dati inizieranno ad affluire a fine ottobre e saranno relativi al 2011. Poi a marzo 2014 quelli del 2012. Quindi di aprile in aprile quelli dell'anno precedente. Manca solo l'indicazione relativa ai controlli sui conti scudati, quelli che nel passato hanno utilizzato la sanatoria per il rimpatrio e la regolarizzazione di fondi esportati illegalmente all'estero. Ma una nota aggiuntiva, - assicurano i tecnici, arriverà a giorni. Ecco cosa prevedono le nuove norme che, in linea con le indicazioni dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali, utilizzano per l'integrazione dell'archivio dei rapporti finanziari, il Sid (Sistema di Interscambio flussi Dati), nuovo canale di trasmissione di dati dell'Agenzia delle Entrate. Ogni singolo operatore finanziario deve avviare la procedura di registrazione al Sid secondo le modalità descritte sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate. Il canale Sid prevede l'interconnessione application-to-application tra sistemi informativi e apposite misure di sicurezza di natura tecnica e organizzativa. A regime, gli operatori finanziari dovranno effettuare la comunicazione annualmente e trasmetterla entro il 20 aprile dell'anno successivo a quello al quale sono riferite le informazioni. La stessa Agenzia individuerà poi i criteri per l'elaborazione di specifiche liste di contribuenti a maggior rischio di evasione.



Lettera

## La spese disinvolve degli enti locali

Analisi sacrosanta su ItaliaOggi, pag. 2, di sabato scorso sui Comuni che lamentano di essere strozzati dal patto di stabilità ma che intanto non cedono su nessuna spesa che un tempo, quando il paese era serio, si definivano come "facoltative" a termini di legge. I Comuni non tagliano nulla, delle spese facoltative, nemmeno le più stravagante e futili. Anche perché, tutte, alimentano delle clientele organizzate e fameliche. C'è un comune emiliano che invita ogni anno (facendo pagare le spese alla collettività) degli autori latino americani che, al netto degli organizzatori, parlavano a 10 persone. Traferte faraoniche per far fare un titolo sul quotidiano locale del giorno dopo e poter dire (a spese di tutti) che si fa cultura. Una parola passepartout per chiudere tutte le bocche dissonanti: non sarai mica contro la cultura, tu? Oh, no, pardon! Per non dire, se si vuol parlare di cifre grosse, che nessun ente locale molla i pacchetti di Hera, A2A, Iren e compagnia cantante. E non, come ci dicono, perché vendere adesso non conviene, bensì perché non vogliono privarsi dei circhi clientelari che stando fuori dal perimetro di applicazione di spending review e degli stessi Patti di stabilità consentono agli amministratori locali, ad esempio, di assumere gli anici che non possono più sistemarsi nei Comuni o per farsi sponsorizzare iniziative che non sarebbero più sostenibili dalle piangenti finanze degli enti locale. Quando, come fanno le grandi multiutility, il debito è a quota 6 mld, che vuoi che sia dare un milione a degli inutili Festival del Jazz o costruire la curva a i tifosi di uno stadio di provincia? Oppure che cacchi ci fanno gli enti locali negli aeroporti? Regione Toscana, ad esempio, tornata azionista di quello di Firenze, s'accinge, in questi giorni, a nominare un consigliere in cda. Dopo una laboriosa trattativa perché, col suo 5%, non potrebbe. Per far che cosa? Per, se si vuole usare un eufemismo, tener alta la bandiera degli interessi del partito. La chiusa del fondo sull'inutile Festival diritto a Piacenza (una reggiata, se non ricordo male) mi è parsa perfetta.

La data della consultazione elettorale in un decreto che sarà pubblicato oggi sulla gazzetta

## **Giustizia tributaria, Consiglio al rinnovo il 23 giugno**

Si terranno il prossimo 23 giugno le elezioni per il rinnovo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria. L'attuale organo di autogoverno della magistratura fiscale è infatti in scadenza in estate. La data della consultazione elettorale per la quarta consiliatura (mandato 2013-2017) è prevista da un decreto del Mef che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di oggi. Ai sensi dell'articolo 21 del dlgs n. 545/1992 le elezioni del Cpgt si devono svolgere in un giorno festivo (tipicamente di domenica, come in questo caso) dalle ore 9 alle 21. Saranno chiamati alle urne tutti i giudici che compongono le Ctp e le Ctr, salvo quelli raggiunti da provvedimenti disciplinari più gravi dell'ammonizione. L'ufficio centrale elettorale sarà costituito presso il ministero dell'economia, mentre le operazioni di voto si svolgeranno nelle sedi di ogni commissione. Ogni magistrato può esprimere la propria preferenza per uno o più candidati, fino a un massimo di sei. I consiglieri da eleggere sono 15. Il corpo dei giudici tributari dovrà sceglierne tra le proprie fila 11. Gli altri quattro, a seguito di quanto previsto dalla legge n. 342/2000 e in analogia a quanto avviene per il Csm e per il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, saranno eletti dal parlamento a maggioranza assoluta (due dalla camera e due dal senato). Ancora nessuna indicazione su candidati, programmi e possibili favoriti. Gli attuali componenti del Consiglio presieduto da Gaetano Santamaria Amato (che è subentrato in corso di consiliatura a Daniela Gobbi) non sono rieleggibili. Ma la consultazione elettorale di giugno sarà anche il primo appuntamento con la nuova disposizione prevista dall'articolo 39 del dl n. 98/2011 riguardo all'elezione del presidente: quest'ultimo, infatti, dovrà essere selezionato dal Cpgt tra i componenti individuati dal parlamento. I quali possono essere scelti tra i professori universitari in materie giuridiche o tra i professionisti abilitati alla difesa in sede tributaria e iscritti nei rispettivi albi da almeno 12 anni. Si ricorda che, ai sensi dell'articolo 27 del dlgs n. 545/1992, i giudici tributari eletti presso il Cpgt sono esonerati dalle funzioni giurisdizionali per la durata del mandato, conservando però il posto e il relativo trattamento economico. I membri laici nominati dalle camere, invece, finché sono in carica non possono esercitare attività professionali in ambito tributario, né alcuna altra attività potenzialmente in grado di interferire con l'operato delle commissioni.

## Conti correnti, senza segreti dal 31 ottobre

Il quadro per l'anagrafe dei conti correnti è completo. È arrivata ieri la firma di Attilio Befera al provvedimento che fissa le regole sui dati che le banche e gli intermediari dovranno inviare alla Anagrafe sui saldi finanziari di tutti gli intestatari di conto corrente. E non solo, il provvedimento, confermando le anticipazioni di ItaliaOggi (si veda italiaoggi del 13/37»013), prevede l'invio di molte informazioni della vita bancaria dei contribuenti. Ad esempio per le carte di credito/debito dovrà essere inviato l'utilizzo del plafond di spesa a fine anno precedente e quello della spesa a fine anno. Un'ulteriore indicazione è relativa all'importo totale degli acquisti effettuati nell'anno. Per quanto riguarda le cassette di sicurezza non sarà necessario indicare le evidenze patrimoniale all'interno delle stesse ma gli intermediari dovranno registrare e trasmettere il numero totale degli accessi effettuati nell'anno. La finalità dell'invio massivo, si legge nel provvedimento, è per la valutazione della capacità contributiva nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dei contribuenti: a questo scopo i dati e le notizie che pervengono all'Anagrafe Tributaria sono raccolti e ordinati su scala nazionale. Il tutto sarà, in un certo senso, prodromico al secondo provvedimento su cui, a questo punto, l'attenzione dei tecnici dell'Agenzia delle entrate si concentrerà. Il secondo provvedimento con cui saranno « definiti i criteri con cui l'Agenzia delle entrate in via esclusiva provvederà all'elaborazione con procedure centralizzate, di specifiche liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione ». Inoltre per l'Agenzia le informazioni raccolte serviranno ai fini dei controlli fiscali, per svolgere con maggiore proficuità e celerità le attività istruttorie connesse all'esecuzione delle indagini finanziarie. Gli operatori dunque dovranno predisporre i propri sistemi informatici in vista delle seguenti scadenze: il 31/10/2013 per l'invio dei dati relativi all'anno 2011; sarà poi il 31/3/2014 la scadenza utile per l'invio dei dati relativi al 2012 e infine a regime gli intermediari dovranno segnare nell'agenda fiscale degli adempimenti il 20 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento a regime, ossia dal 20/4/2014 relativamente all'anno 2013. Posta certificata a tutto campo: sarà possibile infatti utilizzare la pec con una compressione dei dati fino a 20 mega che tradotto vuol dire una capienza ad operatore di circa un milione di rapporti. Secondo gli esperti questo vorrà dire che circa il 90% degli obbligati potrà utilizzare solo ed esclusivamente il canale telematico più di uso comune per così dire senza cimentarsi nella nuova piattaforma messa a punto dell'agenzia delle entrate (sistema di interscambio dati Sid). L'utilizzo del Sid presuppone, infatti, che gli operatori dovranno registrarsi secondo delle modalità che saranno fornite sul sito dell'Agenzia delle entrate. Nelle motivazioni poi arriva una specificazione: le informazioni contenute nella comunicazione integrativa sono quelle relative ai saldi del rapporto finanziario e ai dati aggregati delle movimentazioni con l'evidenza del totale del dare e avere. Le informazioni del rapporto finanziario continueranno a essere acquisite e trattate secondo le attuali procedure.

Il Commento

## Un Patto di stabilità da pazzi

Gentile Direttore io non so chi abbia concepito un siffatto Patto di stabilità, se Tremonti o Monti (pur con tutti i disastri fatti dal secondo penso più al primo, visto che, nonostante si ostini a scrivere libri che dovrebbero spiegare la crisi, ha dimostrato più volte di non capire nulla di nulla), ma la mente di costui dev'essere davvero contorta. Io risiedo a Piobbico (Pu), in uno di quei comuni sepolti dalla neve del febbraio 2012, dove il palazzetto dello sport subì il crollo del tetto con l'annesso impianto fotovoltaico. Fortunatamente la struttura era assicurata contro tali eventi e la compagnia assicuratrice riconobbe un indennizzo di circa 600.000 euro, di cui circa 500.000 già liquidati (gli altri li liquiderà alla fine dei lavori). Ebbene: vista la contorta mente dell'estensore del Patto di stabilità, l'amministrazione comunale, prima di spendere tali soldi e compiere i lavori di restauro (per inciso, le ditte di restauro edilizio della zona sono tutte o fallite o in concordato preventivo o con i dipendenti in Cig a zero ore...) ha pensato bene di interpellare la Corte dei conti domandando alla Corte se fosse possibile «estrapolare» dal Patto di stabilità almeno il risarcimento assicurativo. La Corte ha fatto come Ponzio Pilato sentenziando: se la legge è quella, applicatela senza romperci le scatole. Al che l'amministrazione comunale del mio comune si trova nella seguente posizione: 1. per legge deve pagare il premio assicurativo; 2. per legge non può servirsi del risarcimento assicurativo al fine di riparare la struttura. E tutto ciò mentre le imprese del settore edile muoiono. Ma conviene proprio restare in questa Europa?

## I servizi pubblici sotto golden share

Saranno soggetti alla cosiddetta golden share dello Stato la rete Telecom e tutte le reti di approvvigionamento e dispacciamento di gas naturale, energia elettrica, porti e aeroporti e rete ferroviaria. È quanto previsto nella bozza di decreto che sarà esaminato dal Consiglio dei ministri di domani, mercoledì 25. Si tratta del regolamento, atteso e particolarmente delicato che individua i cosiddetti «attivi strategici nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni». L'individuazione di questi ambiti è strumentale all'applicazione dei poteri speciali dello Stato (la cosiddetta «golden share») previsti dall'articolo 2 del decreto-legge 21/2012, convertito con modifiche nella legge 56/2012. La bozza del provvedimento, composto da 4 articoli, include, fra le reti strategiche, la rete fissa Telecom e le reti di approvvigionamento e dispacciamento di gas, energia elettrica, porti e aeroporti e rete ferroviaria. Per il settore dei trasporti le reti e gli impianti di rilevanza strategica «sono individuate nelle grandi reti e impianti di interesse nazionale, destinate anche a garantire i principali collegamenti transeuropei»; fra essi si segnalano i «porti di interesse nazionale; aeroporti di interesse nazionale; rete ferroviaria di rilevanza per le reti transeuropee». In particolare, per il settore dell'energia, si specifica che «le attività di rilevanza strategica per il sistema energetico nazionale sono individuate nella realizzazione e gestione delle reti energetiche di interesse nazionale e nei rapporti contrattuali». Fra queste si segnala la «rete nazionale di trasporto del gas naturale e le relative stazioni di compressione e centri di dispacciamento»; la «rete nazionale di trasmissione dell'energia elettrica e relativi impianti di controllo e dispacciamento»; «le infrastrutture di approvvigionamento di gas da stati non appartenenti all'Unione europea». Per tutti questi settori e per le società ad essi facenti capo scatteranno quindi gli adempimenti previsti dal decreto n. 21/12. Ad esempio, una società che detiene uno o più degli attivi individuati dal regolamento, avrà l'obbligo di notificare entro dieci giorni alla Presidenza del Consiglio dei ministri ogni delibera che abbia per effetto modifiche della titolarità, del controllo o della disponibilità degli «attivi» medesimi o il cambiamento della loro destinazione; identico adempimento scatterà per le delibere aventi ad oggetto la fusione o la scissione della società, il trasferimento all'estero della sede sociale, il trasferimento dell'azienda o di rami di essa in cui siano compresi gli «attivi». La norma del 2012 prevede poi che la società dia anche una informativa completa sulla delibera, atto o operazione, in modo da consentire l'eventuale tempestivo esercizio del potere di veto. Va ricordato che dalla notifica non deriva per la Presidenza del Consiglio dei ministri, né per la società l'obbligo di comunicazione al pubblico (ai sensi dell'articolo 114 del dlgs 58/98). Entro quindici giorni dalla notifica, il Presidente del consiglio comunica l'eventuale veto. La stessa procedura è nella sostanza prevista anche per l'acquisto da parte di un soggetto esterno all'Unione europea di partecipazioni in società che detengono gli attivi individuati come strategici, di rilevanza tale da determinare l'insediamento stabile dell'acquirente in ragione dell'assunzione del controllo della società; in questi casi la Presidenza, se vi è una minaccia effettiva di grave pregiudizio agli interessi essenziali dello Stato, può entro 15 giorni condizionare l'acquisto alla tutela degli interessi minacciati, o opporsi all'acquisto.

Il Censis: dispersi al 21%, neet al 32%. De Rita: politiche alla deriva, manca un progetto

## Il Sud spreca gli investimenti

Si spende il doppio in istruzione ma con risultati peggiori

Al Sud il doppio degli investimenti nella scuola rispetto al Centro-Nord, ma i risultati sono peggiori. Impietosa la fotografia scattata dal Censis nel rapporto «La crisi sociale del Mezzogiorno», presentato martedì scorso ([www.censis.it](http://www.censis.it)). «La questione meridionale è sempre meno spiegata - sottolinea Giuseppe De Rita, presidente del Censis - da una carenza di risorse finanziarie, il cui utilizzo non ha portato sempre benefici sulla via dello sviluppo». La spesa pubblica per l'istruzione e la formazione nel Sud, infatti, è molto più alta di quella destinata al resto del Paese: il 6,7% del Pil contro il 3,1% del Centro-Nord, ovvero 1.170 euro pro-capite nel Sud rispetto ai 937 del resto d'Italia, cioè il 24,9% in più. Eppure, il tasso di abbandono scolastico nel Mezzogiorno è del 21,2% e al Centro-Nord del 16%. E sono decisamente peggiori i livelli di apprendimento e le competenze. Non solo. Tutte le regioni meridionali si caratterizzano per una incidenza del fenomeno neet, i giovani di 15-29 anni che né studiano né lavorano, superiore alla media nazionale: il 31,9%, con una situazione da emergenza sociale in Campania (35,2%) e in Sicilia (35,7%). Non va meglio all'università, dove il 23,7% degli iscritti meridionali si è spostato verso una localizzazione centro-settentrionale, contro una mobilità di solo il 2% dei loro colleghi del Centro e del Nord. Eppure, nel Sud è maggiore la crescita dei 25-39enni che hanno conseguito il diploma: + 3,6% tra il 2005 e il 2011. Ma procede più a rilento l'incremento dei laureati: +3,5% contro il +5% del Centro-Nord. Tuttavia quasi il 40% di questa fascia di età ha al massimo la licenza media contro il 28,5% di Nord e il 26,5% del Centro. «Una dissipazione del potenziale delle giovani generazioni che - spiega Giuseppe Roma, direttore del Censis - è ben sintetizzata da tre indicatori: la quota di 18-24enni che abbandonano prematuramente gli studi solo con la licenza media e senza aver conseguito neanche una qualifica professionale biennale; le differenze di rendimento tra gli studenti del Centro-Nord e quelli del Sud; la significativa incidenza dei neet». Meno omogeneo il primo indicatore. Da una parte Abruzzo Molise, Basilica e Calabria hanno tassi di abbandono inferiori o in linea con la media nazionale del 18,2%. Dall'altra la Puglia ha il 19,5% di dispersi, la Campania il 22% e le isole addirittura il 25%. Tranne l'Abruzzo, i neet superano dappertutto al Sud il dato nazionale e il trend è destinato a peggiorare per la crisi, con la disoccupazione giovanile che oscilla sul 50%. Né il sistema della formazione professionale riesce a raccogliere i dispersi della scuola, nonostante le ingenti risorse disponibili con i fondi strutturali nelle 4 regioni dell'obiettivo convergenza. Anzi, stenta a decollare: l'Isfol mostra che nel 2011-12 si concentrano al Nord il 52% degli iscritti ai percorsi triennali e oltre il 72% dei qualificati. Peggio l'apprendistato: non solo nel Sud c'è appena il 17% del totale degli apprendistati, per giunta in forte contrazione, ma la loro offerta formativa è del tutto insufficiente: nel 2011 la faceva il 12,2% contro il 47,2% del Nord. Indagini nazionali e internazionali certificano il ritardo negli apprendimenti degli studenti meridionali, che secondo TIMSS e IES 2011 si manifestano già alla primaria e si acuiscono alla fine delle medie. Nelle isole in lettura in IV elementare il 23% degli alunni è a livello basso e solo il 6% a quello avanzato. E in matematica il 30% è a livello basso e il 13% addirittura sotto questo livello. Finanziamenti a pioggia e non utilizzati pienamente e mancanza di un modello di intervento specifico sono per il Censis, «il punto debole delle politiche educative del Sud, che navigano a vista. Una deriva che - prosegue De Rita - scuola, formazione e università sembrano limitarsi ad assecondare, abbassando l'asticella delle aspettative». ©Riproduzione riservata

Banchieri e mercati Conclusa l'ispezione dell'Fmi, il nodo degli immobili in bilancio

## Nuove regole sul credito Arriva il verdetto del Fondo

La stretta della Vigilanza sulle perdite attese Soci e manager Sulla stagione assembleare delle banche anche i richiami di Bankitalia su cedole e bonus dei manager S.Ta.

ROMA - Le banche hanno ancora poco tempo, fino alle assemblee di bilancio, per mettersi in regola con le ultime indicazioni della Banca d'Italia che non ha dato margini di flessibilità, né grandi né piccoli, in tema di rettifiche di valore e di accantonamenti. Un primo effetto di tale severità potrebbe però alleggerire gli sforzi degli istituti di credito alle prese con una stretta di bilancio giudicata, perlomeno da alcuni di essi, difficile, soprattutto in fase di recessione. È atteso infatti, forse anche per oggi o domani, il giudizio del Fmi (Fondo monetario internazionale) sulla stabilità del sistema finanziario italiano con le banche in prima fila.

Gli ispettori dell'organizzazione di Washington hanno appena concluso la loro missione di due settimane in Italia. Si è trattato di un secondo giro di incontri dopo quello effettuato in gennaio, e ora i tecnici di Washington sono pronti a stilare il loro rapporto che in qualche modo dovrebbe chiarire i punti controversi, e fortemente contestati dalle nostre banche, dell'analisi presentata lo scorso anno in occasione dell'assemblea del Fmi. In particolare quello - giudicato penalizzante - che riguardava la valutazione delle sofferenze e della loro copertura, un aspetto sul quale, non a caso, sta insistendo la Vigilanza di Bankitalia.

L'iniziativa di svolgere una verifica approfondita sullo stato di salute del sistema creditizio italiano è partita dagli esperti del Fondo che hanno deciso di avviare un progetto di analisi dettagliata - da ripetere ogni cinque anni - sui 25 paesi con il settore finanziario più importante dal punto di vista sistemico. La Banca d'Italia e il Tesoro hanno replicato alle richieste del Fmi, mettendo a disposizione analisi ed esperti. Nello stesso tempo il governatore Ignazio Visco ha avviato un pressing, con tanto di ispezioni sul campo, sugli istituti affinché adeguassero le rettifiche di valore complessive sui crediti e rafforzassero gli accantonamenti a presidio delle potenziali perdite per i prestiti in sofferenza o comunque a rischio. In più ha definito, sollecitandone l'applicazione, regole particolarmente prudenti sulla distribuzione dei dividendi nonché su bonus e stipendi. Proprio in vista della compilazione dei bilanci. A far scattare però l'allarme nelle banche è stata in particolare la richiesta, peraltro non dettagliata in parametri specifici, di rivedere, abbassandoli in relazione alla loro liquidabilità negli attuali tempi di recessione, i valori degli immobili dati in garanzia.

«Una manovra onerosa e controproducente» si sono lamentati molti banchieri con la Vigilanza. Ma da Palazzo Koch è stata messa sul piatto della bilancia l'esigenza del sistema italiano di mantenere la fiducia dei mercati, che come testimoniano le ricorrenti tensioni, non è certo scontata. In quest'ottica sarà dunque significativo il giudizio degli economisti di Washington che, se positivo rispetto alle precedenti critiche, potrebbe costituire un salvacondotto anti-crisi molto importante.

### RIPRODUZIONE RISERVATA

*I rating* Standard & Poor's L'agenzia di rating Standard & Poor's attualmente assegna all'Italia un rating BBB+ - ossia tre gradini sopra il livello «non investment grade» - con outlook negativo. Moody's Il rating di Moody's per l'Italia è al momento Baa2, due livelli sopra il giudizio «junk» («spazzatura»). Ieri le voci di un possibile downgrade, non confermate, hanno pesato sulla Borsa. Fitch Lo scorso 8 marzo l'agenzia Fitch ha abbassato a BBB+ da A- il rating sul debito sovrano italiano, citando anche l'esito «non decisivo» delle elezioni politiche. Dbrs A inizio marzo Dbrs ha tagliato il rating sull'Italia a «A low» da «A». Dbrs è l'ultima delle quattro agenzie utilizzate dalla Bce a tenere il rating italiano a lungo termine al livello «A».

Foto: Abi Antonio Patuelli

L'analisi

## Redditometro Primo Passo al di là della Privacy

Regole ed evasione Dalla carte di credito agli investimenti, che cosa cambia nel rapporto con l'Erario  
ENRICO MARRO

L'idea che l'Agenzia delle Entrate sappia in ogni momento tutto quello che abbiamo in banca, quanto spendiamo con la carta di credito e perfino se abbiamo la cassetta di sicurezza e quante volte l'abbiamo aperta, non può non creare un certo fastidio. Anche a chi non ha nulla da nascondere. E allora questa invasione nella vita privata, che certo avverrà con tutte le precauzioni e le garanzie del caso (ce lo assicura il Garante per la privacy e ovviamente speriamo che sia così), può avere senso e può essere tollerata solo se servirà a ridurre l'evasione fiscale, oggi a un livello troppo alto, se la stessa Agenzia stima che ogni anno vengano sottratte alle entrate ben 120 miliardi. Ci vuole insomma uno scambio: solo se presto il contribuente onesto pagherà meno tasse perché lo Stato sarà riuscito a farle pagare a tutti, allora il prezzo pagato all'invadenza del fisco sarà servito a qualcosa. Ora, si può ragionevolmente pensare che questo Grande fratello fiscale rafforzi la deterrenza. Ma essa da sola non basta. Quanti annunci sulla lotta agli evasori per scoprire che ancora oggi un contribuente su due dichiara meno di 16mila euro? Da anni il governo considera un successo recuperare 12-13 miliardi l'anno di evasione (di cui solo una parte da azioni di contrasto), il 10% del totale, e non pare intenzionato a fare di più, visto che anche per il 2013 gli accertamenti saranno solo 35 mila. Ma se vuole continuare così, non aveva bisogno del Grande fratello. Soprattutto se questo finirà per guardare i soliti noti e non chi con mille trucchi realizza grandi evasioni senza lasciare tracce nelle banche italiane. E poi, magari, scuda tutto.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti di Stato Il presidente chiede alle Camere di approvare in tempi rapidi il parere sulla nota di variazione al bilancio

## «Imprese, presto il decreto per pagare»

Monti: fuori dalla procedura per il deficit in aprile. La Ue: rispetti i parametri  
Luigi Offeddu

### DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Pagate i debiti arretrati, hanno ingiunto all'Italia le sue imprese in crisi e la Commissione europea. L'Italia ha promesso di farlo, Bruxelles ha insistito ancora. Ma adesso, un nuovo polverone di equivoci offusca l'orizzonte. E fra Roma e Bruxelles, scoccano altre scintille. È mezzogiorno, quando fonti della stessa Commissione ammoniscono: il pagamento dei primi 40 miliardi di debiti pregressi (su un totale di 70-100), promesso da Roma per i prossimi due anni, «renderebbe per l'Italia più difficile la chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo» aperta a suo tempo dalla Ue. Perché l'aumento conseguente del deficit pubblico, stimato dal nostro governo al 2,9% del Pil (il tetto stabilito dalla Ue è al 3%) metterebbe a rischio il patto di Stabilità e di crescita: la «flessibilità» concessa dalla Ue vale solo per Paesi che non siano già «sotto indagine». E l'Italia potrà goderne solo «se e quando uscirà dalla procedura»: si trova infatti, sempre secondo Bruxelles, in una «situazione limite» che rende più difficile presentare «argomentazioni credibili» per la chiusura dell'indagine.

Doccia gelata e stupore, vero o presunto, a Roma: solo l'altro giorno, si obietta, due vicepresidenti della Commissione - Olli Rehn e Antonio Tajani - avevano ventilato l'ipotesi apparentemente contraria, e cioè che l'aumento del deficit causato dai pagamenti arretrati non avrebbe influito sulla nostra procedura di infrazione ormai al termine (fino ad oggi si prevedeva che Bruxelles dovesse chiuderla fra poco più d'un mese, senza ulteriori conseguenze).

Interviene anche Mario Monti. Assicura che si sta facendo tutto il possibile per abbreviare i tempi: «Appena le Camere approveranno il parere (sulla nota di variazione al Def, ndr) il governo presenterà un decreto legge». Il premier aggiunge: c'è chi chiede al governo di «pagare tutto e subito. A noi piacerebbe, ma la posizione della Ue non è un via libera illimitato ad un aumento del debito e del deficit». Seguono altre ore di telefonate e scambi di mail, a tratti piuttosto concitate. Anche perché, sullo sfondo, le imprese italiane continuano a invocare ciò che considerano loro dovuto: e lo sblocco dei pagamenti non si manifesta ancora nei fatti. «Niente è cambiato - spiegano altre fonti della Commissione - la disponibilità della Ue verso l'Italia è confermata: è stato solo lanciato un invito alla prudenza per circa il 20% dei pagamenti arretrati, cioè per quelli che riguardano le amministrazioni pubbliche e più incidono sulla situazione delle finanze dello Stato. Ma può trattarsi sì e no di un paio di miliardi, l'importante è che vengano ben distribuiti e non "pesino" tutti insieme sui conti pubblici, in questi due mesi che mancano alla fine della procedura». A metà pomeriggio, giunge un ulteriore chiarimento da Simon O'Connor, portavoce di Olli Rehn, commissario agli Affari economici e monetari: la Commissione, afferma «si attiene alla dichiarazione resa il 18 marzo dai vicepresidenti Rehn e Tajani. Perché l'Italia possa beneficiare della flessibilità citata in quella stessa dichiarazione, è necessario che adempia alle condizioni per l'abrogazione dell'attuale procedura di infrazione». Ma alla fine di questa giornata, restano forse alcuni dubbi interpretativi. Anche perché Monti sembra ribadire la sua linea: i vicepresidenti della Commissione hanno detto che il pagamento dei debiti pregressi «sarà preso in considerazione come fattore mitigante al momento della valutazione della sostenibilità delle finanze pubbliche italiane».

loffeddu@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI E RICETTE SBAGLIATE

## Un assurdo prelievo

Alberto Quadrio Curzio

Alberto Quadrio Curzio

La bancarotta di Cipro e la sua uscita dall'euro, con imprevedibili conseguenze per l'Eurozona (Uem), è stata fortunatamente evitata. I rischi ci sono stati, anche se il Pil cipriota pesa solo lo 0,18% della Uem in quanto il contagio può partire anche da una piccola infezione. Lo dimostrano le dichiarazioni di sollievo per l'accordo di salvataggio da parte sia delle istituzioni europee che dalle prime valutazioni di media finanziari internazionali.

La crisi di Cipro e la sua soluzione lascia però aperti molti quesiti che le istituzioni europee dovranno chiarire presto anche per evitare l'emergere di altre situazioni di rischio. I quesiti si possono condensare in tre: quali rischi si sono corsi? L'accordo raggiunto stabilisce un "paradigma" per altri eventuali casi? La crisi non era prevedibile?

In premessa ricordiamo che il totale delle risorse finanziarie per salvare Cipro è stimato in 15,8 miliardi di euro dei quali 10 sarebbero forniti dall'Europa (con un eventuale contributo dell'Fmi) mentre 5,8 sono richiesti a Cipro. Entità, questa, modesta in termini assoluti sia in paragone alle cifre mobilitate nel salvataggio per Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna sia in rapporto alle potenzialità dei Fondi salva-Stati europei (Esm) sia ovviamente al Pil della Eurozona. L'importo chiesto a Cipro è lo 0,06% del Pil della Eurozona e l'1,1% della capacità di prestito dei Fondi salva-Stati. Davvero cifre minime anche se rispetto al Pil di Cipro si tratta di notevole entità pari a 32,5%.

Relativamente alla prima domanda circa i rischi che si sono corsi, è difficile dare una risposta netta. La prima ipotesi di accordo del 16 marzo, tra Cipro e le istituzioni europee (Eurogruppo, Bce, Commissione) affiancate dal l'Fmi, ha suscitato grande preoccupazione nel contesto internazionale. Procedere ad un prelievo forzoso su tutti i depositi presso le banche cipriote con aliquota del 6,75% per quelli fino a 100mila euro e del 9,9% per quelli superiori è apparsa subito una anomalia e non solo perché quelli sotto i 100mila sono coperti da garanzia.

Alberto Quadrio Curzio

Chi giustificava questo prelievo segnalava che molti depositi a Cipro erano russi e di oscura provenienza mentre chi l'osteggiava paventava il rischio di contagio con fuga dei capitali da tutti i Paesi europei traballanti. L'ipotesi di accordo è poi stata bocciata dal Parlamento cipriota aumentando il rischio della bancarotta di Cipro. Infatti erano andati a vuoto anche i tentativi ciprioti di ottenere un aiuto russo mentre la Bce avvertiva che se entro pochi giorni non si fosse trovato un accordo, avrebbe interrotto l'erogazione di liquidità a Cipro che intanto teneva le banche chiuse. Dunque l'Europa ha corso dei rischi notevoli.

Anche relativamente alla seconda domanda cioè se il risultato raggiunto sia soddisfacente la risposta non è facile. L'accordo di ieri tra la troika (i rappresentanti della Bce, della Commissione e del l'Fmi), l'Eurogruppo e il primo ministro cipriota si articola in estrema sintesi su tre punti.

eLa ricapitalizzazione del l'intero sistema finanziario con la chiusura della banca più disastrosa (Laiki) gravando le perdite sugli azionisti, sugli obbligazionisti e sui depositanti per importi superiori ai 100mila euro. È questa una nuova forma di "bail in" che rappresenta per la Uem una novità assoluta che non convince in quanto decisioni di questa natura dovrebbero essere adottate in contesti giuridico-istituzionali meno improvvisati. I depositi fino a 100mila euro saranno invece salvati e trasferiti alla Banca di Cipro che rimane in vita.

rL'introduzione di stringenti misure di anti-riciclaggio. Questo è un altro punto che avrebbe meritato (e che tuttora merita) più approfondimento. Perché se è vero che a Cipro ci sono capitali di provenienza illegale oltre a chiedere come mai questo Paese sia stato ammesso alla Eurozona il 1° gennaio 2008 ci si potrebbe anche chiedere perché questi non possano essere gravati da misure specifiche diverse da quelle relative ai depositi legali sopra 100mila euro.

L'adozione di misure per ridurre il deficit sul Pil (stimato al 5,5% nel 2012 e per portare il debito sotto il 100% entro il 2020). Associate a queste politiche vi sono poi le privatizzazioni e le riforme strutturali per aumentare la competitività.

La terza e ultima domanda è se la crisi non era prevedibile. La nostra opinione è che lo fosse sia perché le banche cipriote sono state danneggiate pesantemente dalla ristrutturazione del debito greco che esse detenevano, sia perché il prestito russo di emergenza del gennaio 2012 per 2,5 miliardi di euro a scadenza di 4,5 anni evidenziava una situazione pericolosa, sia infine perché da marzo 2012 le agenzie di rating avevano cominciato a classificare i titoli di stato ciprioti come "spazzatura". La richiesta di Cipro di intervento ai fondi salva-Stati europei del giugno 2012 non doveva portare dopo nove mesi a decisioni che hanno il sapore dell'improvvisazione e non solo per le riunioni notturne dell'Eurogruppo e della troika.

L'Eurozona e l'euro sono troppo importanti per decisioni che potrebbero spaventare i depositanti e i mercati. Sarebbe un vero peccato se la crisi si riacutizzasse proprio adesso che la situazione in Europa si va tranquillizzando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi dell'Eurozona IL QUINTO SALVATAGGIO

## Cipro, pagano i creditori delle banche

L'Eurogruppo: «Modello di salvataggio», poi corregge il tiro: «Un caso unico» LO SCHEMA I depositi non coperti da garanzie saranno convertiti in azioni attraverso uno swap Rinvia a domani la riapertura degli istituti

Beda Romano Riccardo Sorrentino

Cipro è ormai il quinto paese della zona euro a beneficiare di un programma di aiuti finanziari. Nella notte tra domenica e lunedì l'Eurogruppo ha trovato un sofferto accordo che prevede la radicale ristrutturazione del settore bancario cipriota. L'operazione prevede perdite per correntisti e obbligazionisti. In questo senso il pacchetto è un nuovo esempio di come ormai i governi, oberati da un debito eccessivo, stanno facendo pagare i costi della crisi al settore privato.

Il salvataggio delle banche

L'intesa poggia su due pilastri: prestiti internazionali per 10 miliardi, e una ristrutturazione di due istituti di credito. La Laiki Bank (nota anche con il nome di Popular Bank of Cyprus) sarà trasformata in una bad bank trasferendo i depositi fino a 100mila euro alla Bank of Cyprus. La Laiki sarà quindi chiusa: gli obbligazionisti privilegiati e gli azionisti assumeranno le perdite dell'azienda di credito così trasformata, insieme ai depositanti con conti superiori ai 100mila euro che contribuiranno con 4,2 miliardi di euro.

Bank of Cyprus, arricchita di alcuni asset, abatterà le perdite - operazione che coinvolgerà almeno in parte anche gli obbligazionisti - e sarà poi ricapitalizzata utilizzando i depositi superiori al 100mila euro, che saranno trasformati, con uno swap, in azioni, in modo da riportare a regime il capitale al 9% degli attivi come richiedono le regole di Basilea. In questo modo l'azienda di credito manterrà l'accesso all'Emergency liquidity assistance della Bce che garantisce liquidità nelle situazioni di difficoltà (purché ci sia solvibilità). La ristrutturazione sarà quindi finanziata anche dai grandi correntisti, la cui perdita secondo la Ue non supererà il 40%. Al governo resterà il compito di ricapitalizzare, con le risorse dei prestiti internazionali, alcune banche più piccole.

Un precedente per la Ue?

Il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem si è detto «convinto» che il nuovo accordo sia migliore, e di molto, di quello precedente perché le perdite maggiori «saranno concentrate là dove sono i problemi, nelle grandi banche». L'intesa precedente, che è stata sonoramente bocciata dal parlamento cipriota, prevedeva un prelievo fiscale sui depositi di tutti gli istituti di credito ciprioti, del 6,75% per i conti con meno di 100mila euro, e del 9,90% per i conti con più di 100mila euro.

Questa tassazione dei depositi avrebbe dovuto permettere di raccogliere 5,8 miliardi di euro, in modo da ridurre i prestiti internazionali a 10 miliardi. In una conferenza stampa a Bruxelles, Dijsselbloem ha spiegato che la ristrutturazione delle banche consentirà di raggiungere lo stesso obiettivo, ma ha ammesso che la cifra ormai non è più «importante». L'obiettivo dell'Eurogruppo è di riportare la taglia del settore creditizio cipriota alla media europea entro il 2020.

Al di là di questo aspetto, la vicenda sta mostrando un notevole cambio di passo nella gestione della crisi. «Se vogliamo un settore finanziario sano - ha detto Dijsselbloem parlando a Reuters - l'unico modo è dire che chi ha assunto dei rischi deve gestirli, e se non ci riesce non doveva assumerli». A un certo punto, durante la giornata, è sembrato che il nuovo schema di salvataggio potesse diventare la regola: «Se c'è un rischio in una banca - ha detto Dijsselbloem in un'intervista al Financial Times e a Reuters - la nostra prima domanda dovrebbe essere: "Bene, cosa state facendo voi della banca a questo proposito? Cosa potete fare per ricapitalizzarvi?". Se la banca non può farcela, allora ci rivolgeremo agli azionisti e agli obbligazionisti, e se necessario ai detentori di depositi non garantiti, e chiederemo loro di contribuire alla ricapitalizzazione». Dopo l'ovvia reazione dei mercati, una portavoce della Ue ha precisato che Dijsselbloem «non ha detto che questo schema è o dovrebbe essere un modello» di intervento.

In ogni caso ormai è chiaro che la nuova norma è di chiedere al settore privato di contribuire alla soluzione dello sconquasso debitorio. Nel 2012, la zona euro aveva chiesto agli obbligazionisti greci di accettare una ristrutturazione del debito sovrano. In quella circostanza, la Commissione Ue aveva detto che quella scelta sarebbe stata un evento eccezionale. C'è ormai da dubitarne. Nel novembre 2012, l'Eurogruppo ha aperto la porta a una nuova ristrutturazione dei titoli greci, nel medio termine, se la sostenibilità del debito si rivelasse impossibile da raggiungere con le misure decise finora. Qualche settimana fa il governo olandese ha deciso di salvare la SNS Reaal Bank, in grave difficoltà, chiedendo ad alcune banche nazionali di contribuire all'operazione. Ora, in modo diverso nella forma ma simile nella sostanza, i risparmiatori ciprioti devono partecipare al salvataggio delle loro banche. Non è una vera e propria ristrutturazione del debito, ma è comunque una partecipazione forzata al costo della crisi debitoria, in un momento in cui il tema dominante è il livello eccessivo di indebitamento.

#### Controlli sui capitali

Secondo Dijsselbloem il nuovo piano non necessiterà del benestare del parlamento cipriota che nei giorni scorsi ha approvato una nuova legge sulle risoluzioni bancarie. Il sistema bancario di Cipro, un paese di 860mila persone, è pari a otto volte il prodotto interno lordo. L'intesa raggiunta nelle notte giunge a ridosso della riapertura delle banche, che avverrà domani, come annunciato ieri sera dalla banca centrale di Cipro. Per il timore di una corsa agli sportelli il governo ha adottato misure contro la fuga di capitali. La decisione, che pure rappresenta agli occhi di molti investitori un precedente inquietante, isolerà finanziariamente l'isola dal resto di Eurolandia. Non a caso il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ha spiegato che le misure sovrano essere «eccezionali e temporanee». Anche se resta l'incertezza su cosa avverrà quando queste restrizioni saranno abrogate.

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contributo dell'Fmi non è ancora stato definito ma sarà inferiore a quelli dei precedenti salvataggi Prestito FMI Avverrà attraverso l'Esm (il fondo salva-Stati dell'area euro) e sarà destinato alla copertura del fabbisogno dello Stato Prestito dell'Eurozona I 5,8 mld verranno raccolti attraverso la fusione tra le 2 maggiori banche con perdite a carico dei depositi superiori a 100.000 euro Cipro COME AVVIENE LA FUSIONE TRA LAIKI BANK E BANK OF CYPRUS Fusione con LAIKI BANK BANK OF CYPRUS "BAD BANK" "GOOD BANK" Qui confluiranno i depositi garantiti inferiori ai 100.000 € che non verranno toccati Controllo sui movimenti di capitale alla riapertura delle banche Viene scorporata in 2 banche Raccoglierà i depositi superiori ai 100.000 € che potranno accusare perdite fino al 40% Laiki Bank 29,7 Bank of Cyprus

La crisi dell'Eurozona IL SISTEMA DEL CREDITO ITALIANO

## Banche in crisi con l'economia reale

Nei bilanci dei dieci big pochi titoli tossici e derivati ma solo il peso dei crediti dubbi IL REPORT Mediobanca securities: solo il 30% del deficit di capitale (309 miliardi) degli istituti europei è dovuto a Basilea 3  
Marigia Mangano

MILANO

L'allarme lo ha lanciato ieri Mediobanca Securities. Solo il 30% del deficit di capitale di 309 miliardi di euro è relativo a Basilea III, cifra equamente suddivisa tra i Paesi dell'Ue. E ancora. Il vero problema di Italia, Regno Unito e Spagna è la qualità del credito, mentre il nord Europa deve affrontare maggiori problemi sui coefficienti di ponderazione del rischio e sul leverage.

Insomma il quadro dipinto dagli analisti di piazzetta Cuccia è allarmante. Ma in questo contesto - osservano gli addetti ai lavori - la vera spada di Damocle per gli istituti italiani è rappresentata solo (e non è poco) dall'economia reale. Già, perché numeri e simulazioni fatte dalle case d'affari parlano chiaro su questo punto: i big del settore bancario in Italia hanno una struttura solida fatta di poca finanza e titoli tossici, specie se confrontata con il resto del sistema europeo. Proprio questo punto di forza è stato l'elemento chiave che ha limitato l'impatto della forte crisi finanziaria degli ultimi anni sulle banche del Belpaese. Tuttavia - si osserva - è altrettanto vero che il sistema Italia è anche tra i più esposti all'economia reale, data la natura commerciale degli istituti.

Sul primo punto, ovvero la «finanza», i numeri sono snocciolati dall'ultima ricerca fatta da R&S Mediobanca: se si guarda il rapporto tra derivati sul totale attivo per le prime due banche italiane, UniCredit e Intesa Sanpaolo, è rispettivamente del 12,4% e del 9%. Tale dato si confronta con il 47,3% del Credit Suisse o il 22,7% dell'inglese Hsbc. Così come in Francia la media è del 20,3%. Discorso simile per la leva finanziaria: i primi due istituti italiani hanno un rapporto tra il totale attivo tangibile e il patrimonio netto del 19,6 contro il 40 dei principali istituti svizzeri e il 45 di quelli tedeschi. Infine, il terzo dato di rilievo è la quantità di titoli tossici in bilancio: per le italiane il rapporto medio tra attivi di livello 3 e il patrimonio netto è 12,8, contro il 24,4 delle banche francesi e il 55,8 delle banche tedesche.

Il quadro cambia se invece si guarda all'esposizione dei principali istituti europei all'economia reale. Ovvero se si dà conto dei crediti dubbi in bilancio. In questo caso, solo considerando UniCredit e Intesa Sanpaolo i crediti dubbi a giugno del 2012 arrivavano a 123 miliardi circa, contro i 29 miliardi delle prime due banche tedesche (Commerzbank e Deutsche bank) e i 50 miliardi delle due principali banche spagnole (Santander e Bbva). Dello stesso tono i crediti dubbi inglesi (176 miliardi) e francesi (116 miliardi). Quanto al tasso di copertura, quello di Intesa e Unicredit viaggia intorno al 47,7% ma in Spagna lo stesso arriva al 64%, più o meno come la Francia (63%).

Questo confronto fornisce un'idea della situazione dei big, ma più in generale è tutto il sistema bancario italiano a soffrire il peggioramento dell'economia reale. Nel 2012 il bilancio delle prime dieci banche italiane si è chiuso in rosso per un miliardo. E se il buco gigantesco registrato un anno prima, nel 2011 (26 miliardi), era tutto da imputare alle rettifiche sugli avviamenti, l'impatto decisivo del 2012 è stato proprio quello dei crediti deteriorati, che hanno costretto le prime dieci banche a rettifiche per 20,8 miliardi: il 49,9% in più dell'anno precedente, quando avevano sfiorato i 14 miliardi.

Secondo i calcoli di R&S Mediobanca, mediamente le prime otto banche italiane accantonavano nel 2008 il 60,7 per cento a fronte dei soli crediti in sofferenza. Oggi il tasso di copertura medio è molto più basso: 49,9 per cento. Ma quello che più preoccupa è la differenza tra le varie banche. Perché se Intesa, UniCredit e Mps hanno tenuto sostanzialmente elevato il tasso di copertura (che va dal 55% di Mps al 60,5% di Intesa), altri istituti sono più bassi: per Ubi Banca, per esempio, è solo il 41,5 per cento. Secondo le stime di AlixPartners, se le banche italiane svalutassero correttamente i loro crediti dubbi, incasserebbero perdite nei bilanci per complessivi 23 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA UNICREDIT INTESA SANPAOLO MPS\* BANCO POPOLARE UBI BPER  
BPM\*\* CREVAL\*\* CREDEM CARIGE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'agenda. «Avanti sui pagamenti alle imprese»

## Pressing dei sindacati: «Subito un esecutivo per l'economia reale»

LE PRIORITÀ Bonanni: no a un nuovo voto serve un esecutivo a tutti i costi. Camusso: togliere l'Imu sulla prima casa fino a un valore di 1.000 euro

Giorgio Pogliotti

ROMA

Dare presto un Governo stabile al Paese per affrontare le emergenze, prima tra tutte quella occupazionale, sbloccare i pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione, ridurre le tasse sul lavoro e rifinanziare gli ammortizzatori in deroga.

Sono, in sintesi, le richieste formulate dai leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, nell'incontro con Bersani, che ieri ha concluso il giro di tavoli con le parti sociali vedendo Rete imprese Italia, dopo aver incontrato domenica i vertici di Confindustria. «La priorità è avere un Governo che faccia le cose giuste - ha detto Susanna Camusso - bisogna frenare l'emorragia della chiusure delle imprese, sbloccare i pagamenti della Pubblica amministrazione e allentare il patto di stabilità dei Comuni». Il segretario generale della Cgil ha proposto di «togliere il pagamento dell'Imu sulla prima casa fino ad un valore di mille euro», perché la «somma delle scadenze» estive, tra Imu, Tares e l'ulteriore aumento dell'Iva, è una «miccia che va disinnescata».

La Camusso non è entrata nel merito delle formule di governo, anche se la Cgil si era espressa contro un governissimo con il Pdl, che invece ha il sostegno di Raffaele Bonanni: «Bisogna fare a tutti i costi il Governo - ha detto il numero uno della Cisl -. La situazione è drammatica e il Paese ha bisogno di un accordo tra le forze politiche». Bonanni ha ribadito di essere «contrarissimo a tornare a votare» perché «rischiamo di finire come Weimar», e ha aggiunto: «Non capiamo le differenziazioni a non volersi alleare. La politica è l'arte dell'accordo, questo è quello che fa una classe politica avveduta».

Anche per Luigi Angeletti «la situazione è seria, per non dire drammatica», le priorità su cui agire sono la riduzione delle tasse sul lavoro, da finanziare con i proventi della lotta all'evasione, il taglio della spesa improduttiva e dei costi della politica, insieme al pagamento dei debiti della Pa. Giovanni Centrella (Ugl) ha ribadito la richiesta di «un Governo forte, non di minoranza, che metta in campo azioni per il lavoro».

La riduzione della pressione fiscale «oggi a livelli insostenibili per famiglie, lavoratori e imprese», insieme alla richiesta di scongiurare l'ulteriore aumento dell'Iva previsto da luglio e dalla riduzione dell'imposizione Irap, figurano in cima al documento "Le priorità per tornare a crescere" presentato da Rete Imprese Italia a Bersani. «C'è l'assoluta necessità e urgenza - ha detto il presidente di turno, Carlo Sangalli - di dare subito un Governo al Paese, richiesto dalla drammatica situazione economica che sta attraversando e dalle imprese che sono al collasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia bloccata I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

## «Crediti, tutti subito non si può»

Monti: anticipati i tempi, ma l'ok Ue non è un via libera illimitato L'OBIETTIVO «Se vi saranno le condizioni appropriate, si potrà puntare a eliminare in due anni la parte patologica del debito arretrato della Pa»  
Marzio Bartoloni

Senza il rigore - «vera base per la crescita» - non potevano arrivare le aperture di Bruxelles sugli investimenti pubblici e soprattutto sulla possibilità di smaltire almeno parte dei debiti della Pa. Nonostante il netto invito alla cautela che arriva da Bruxelles - proprio mentre il premier uscente riferisce prima al Senato e poi alla Camera dell'ultimo vertice europeo del 14-15 marzo - Mario Monti rivendica la bontà delle sue politiche che consentiranno all'Italia di «essere fuori dalla procedura per deficit eccessivo ad aprile». E dunque di riaprire i rubinetti degli investimenti e di pagare almeno 40 dei 71 miliardi di debiti verso le imprese.

Monti nel suo doppio intervento di ieri alle Camere ha difeso ancora una volta la linea dei sacrifici: «Gli italiani hanno capito che ce l'hanno fatta da soli». Una linea che ha evitato l'«imposizione del tallone coloniale di una troika che viene in un Paese a dettare regole». E poi ha ricordato come sia stata la stessa Commissione Ue a incoraggiare l'Italia «a mettere in atto un programma per la liquidazione in tempi ragionevoli del debito» della Pa con l'assicurazione che i pagamenti «non costituiscono nuova spesa pubblica» e che «l'impatto sulle finanze pubbliche sarà preso in considerazione come fattore mitigante al momento della valutazione della sostenibilità delle finanze pubbliche italiane». Una deroga per i pagamenti, questa, che il Governo ha deciso di sfruttare «anticipando i tempi», ma che non è «generale» e «illimitata»: «Si chiede da più parti che il Governo paghi il debito tutto e subito - ha sottolineato il premier - anche a noi piacerebbe, tuttavia la presa di posizione della Commissione Ue non significa un via libera illimitato a un aumento del debito pubblico e del deficit».

Per ora insomma le due tranche previste per smaltire parte del debito - 20 miliardi nel 2013 e altri 20 nel 2014 - sono «un ordine di grandezza sufficiente per avere un impatto reale sulle imprese», anche perché bisogna tenere conto che le maggiori spese dovranno essere coperte «emettendo titoli del debito pubblico e quindi deve essere valutato l'impatto sui mercati di nuove emissioni e l'effetto a cascata sull'indebitamento netto, quindi sul deficit». Monti, comunque, non chiude la porta a un possibile rialzo dello smaltimento dello stock di debito su cui peserà però la «risposta dei mercati». Ma la decisione spetterà al prossimo Governo: «Se vi saranno le condizioni appropriate, si potrà puntare all'obiettivo di eliminare in due anni la parte patologica del debito arretrato della Pa, che corrisponde a circa due terzi dei 71 miliardi stimati dalla Banca d'Italia». E poi il suggerimento del presidente del Consiglio uscente è anche quello di «non pregiudicare subito tutti i margini» di manovra, che potrebbero essere utilizzati dal prossimo Governo per misure sul «cuneo fiscale o l'occupazione». Insomma la situazione è sotto controllo tanto che premier uscente si dice «lieto di consegnare al futuro Governo un Paese che non ha problemi» sui conti.

Monti ha poi chiarito, come aveva già spiegato il ministro dell'Economia Grilli, l'impossibilità di approvare subito un decreto per sbloccare i pagamenti «senza prima presentare preliminarmente una nota di variazione» del Documento economico e finanziario (Def). Solo dopo l'approvazione delle Camere - che potrebbe arrivare già il prossimo 2 aprile - «il Governo potrà presentare il decreto con i tempi operativi».

Infine il premier dopo aver ricordato ai parlamentari che il debito pubblico che grava sulle spalle degli italiani «è stato fabbricato in queste aule nel corso dei decenni», ha rivendicato la vittoria - dopo un lungo braccio di ferro con alcuni Paesi Ue, tra cui la Germania - sullo scudo anti-spread. Scudo ancora non utilizzato, «ma che è lì e dà una certa tranquillità al mercato ed è stato possibile ottenerlo - ha aggiunto - perché il Governo italiano, avvalendosi dell'unanimità ha bloccato il patto della crescita che alcuni Paesi volevano, Italia compresa, ma che andava legato all'avvio dello scudo». «Alla fine - ha concluso Monti - abbiamo ottenuto entrambe le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **I PALETTI DI BRUXELLES**

Il nodo deficit

Nonostante il netto invito alla cautela arrivato proprio ieri da Bruxelles, Mario Monti ha rivendicato in Parlamento la bontà delle sue politiche che consentiranno all'Italia di «essere fuori dalla procedura per deficit eccessivo ad aprile». E dunque di riaprire i rubinetti degli investimenti e di pagare almeno 40 dei 71 miliardi di debiti della pubblica amministrazioni verso le imprese

I debiti Pa

Monti ha ricordato come sia stata la stessa Ue a incoraggiare l'Italia «a mettere in atto un programma per la liquidazione in tempi ragionevoli del debito» della Pa con l'assicurazione che i pagamenti «non costituiscono nuova spesa pubblica». Una deroga che il Governo ha deciso di sfruttare «anticipando i tempi», ma che non è un via libera illimitato a un aumento del debito pubblico e del deficit»

Foto: Alle Camere. Il premier uscente Mario Monti

Il rebus procedura d'infrazione

## Lo sviluppo bloccato su un pugno di decimali

FLESSIBILITÀ NECESSARIA Attendere la chiusura della procedura farebbe slittare lo sblocco dei crediti  
Tempi che l'economia reale non è in grado di sostenere

Dino Pesole

«L'Italia potrebbe uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo già in maggio». Poco più di un mese fa la Commissione europea, nel presentare le nuove previsioni economiche invernali, lanciava questo messaggio incoraggiante per il nostro paese. Segno che il rigore paga, è stato il commento di Mario Monti.

Poi i timidi passi in avanti nel Consiglio europeo del 14 marzo, e soprattutto la più esplicita e diretta apertura in direzione della flessibilità contenuta nella dichiarazione congiunta dei due commissari Antonio Tajani e Olli Rehn di una settimana fa: la situazione dei conti italiani, alla luce delle maximanovre del 2011 e delle riforme attuate nell'ultimo anno, apre spazi in direzione di investimenti produttivi finalizzati alla crescita e all'occupazione.

Dunque via libera, sia pure con gradualità, al pagamento dei crediti che le imprese vantano nei confronti delle amministrazioni pubbliche, pari ad almeno 71 miliardi. Per questa partita si è immaginata in poche parole una sorta di «percorso parallelo» all'interno del bilancio. Avrà effetti sui saldi, ma poiché si tratta di risorse destinate a far ripartire il motore dell'economia scatterebbe appunto la tanto invocata flessibilità. Un'importante iniezione di liquidità a beneficio di un sistema produttivo che sta pagando pesantemente il costo della crisi.

L'apertura è stata accolta con unanime consenso e recepita dal governo attraverso la relazione al Parlamento con la quale si modificano i saldi, preconditione necessaria per scongelare 40 miliardi in due anni. Desta dunque una certa sorpresa la sortita di ieri del portavoce dello stesso Rehn, che ora precisa: «Perché l'Italia possa beneficiare della flessibilità, è essenziale che rispetti le condizioni per l'abrogazione dell'attuale procedura per deficit eccessivo». E stando a quanto è trapelato, la Commissione non ritiene affatto scontata la chiusura della procedura. Il motivo è che ora, per sbloccare la prima tranche di crediti, il governo prevede di incrementare il deficit nell'anno in corso dal 2,4 al 2,9%, dunque a un passo dalla soglia limite del 3 per cento. Già, ma era proprio su questo margine di scostamento che avrebbe dovuto dispiegare i suoi effetti l'annunciata flessibilità.

Se la strada da imboccare, una volta accertato che il mantra esclusivo del rigore sta producendo danni evidenti, è quella appunto della "flessibilità", si può convenire sulla gradualità e la prudenza nell'applicarla in una fase di perdurante criticità dell'eurozona, ma non l'arroccamento dietro una manciata di decimali di deficit.

Nessuno chiede una sorta di cambiale in bianco che autorizzi ad aumentare il già pesante passivo dei nostri conti pubblici, ma un margine temporaneo da sfruttare sì. In questo caso sono peraltro in gioco debiti pregressi, dunque dovuti.

Già all'interno del dispositivo originario del Patto di stabilità è prevista una qualche flessibilità nell'applicazione della disciplina di bilancio, in caso di fasi recessive prolungate. Del resto, pare l'unica strada per evitare che il combinato di rigore e recessione condanni noi e buona parte del resto dell'eurozona a una lunga recessione.

Se per sbloccare 40 miliardi di crediti alle imprese fosse necessario attendere la chiusura della procedura per disavanzo eccessivo, il varo del decreto slitterebbe di almeno due o tre due mesi. Tempi che l'economia reale non è più in grado di sostenere, in un momento in cui al contrario la velocità delle risposte per contrastare la recessione pare decisiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito in Aula. A Montecitorio Dellai replica al capogruppo Pdl: più umiltà e assunzione di responsabilità  
**Brunetta: risultati di Monti negativi**

ROMA

«Assolutamente negativi sono non i risultati del consiglio europeo, ma quelli del governo Monti. Il patto per la crescita dov'è?». Renato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera, coglie l'occasione della presenza di Mario Monti in aula (dove ha riferito sul consiglio Ue del 14-15 marzo) per attaccare la politica economica del governo uscente. Una posizione che provoca la replica di Lorenzo Dellai (capogruppo di Scelta Civica): «Serve più umiltà e una assunzione di responsabilità. Senza Monti non saremmo qui a discutere di nuovi strumenti per crescita e lavoro».

La discussione era iniziata con l'intervento del capogruppo Pd, Roberto Speranza: i risultati di Monti al vertice sono un «primo passo avanti verso un risanamento differenziato favorevole alla crescita. Ma ora bisogna allentare il patto di stabilità: dobbiamo più flessibilità agli enti locali per favorire i piccoli investimenti». Anche Nichi Vendola, leader di Sel, ha messo in croce il patto di stabilità: «È un cappio al collo che sta soffocando i territori. Rischiamo il definanziamento dei fondi Ue se non contribuiamo con il nostro cofinanziamento. Ma se spendiamo, sfioriamo il patto». La Lega, con l'intervento del vicepresidente a Montecitorio, Gianluca Pini, ha detto: «Vogliamo vedere gli effetti concreti dell'allentamento del patto. Monti rema contro anche quando l'Ue ha buon senso». Il Movimento 5 Stelle, attraverso la capogruppo Roberta Lombardi, ha detto di non capire «i toni trionfalistici di Monti. Il Parlamento andava ascoltato prima del vertice. Crescita e allentamento fiscale sono flebili». Per il M5S «il caso Cipro ha mostrato tutti i limiti. Ci sono solo interventi intergovernativi e nessun intervento del bilancio europeo. Non c'è obbligo di trasparenza e controllo democratico. Poi si agisce solo quando un paese è con l'acqua alla gola».

An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posizioni allo specchio

**IL GIUDIZIO SU MONTI E IL CONSIGLIO UE**

**PD**

Primo passo, ora investimenti in conoscenza e rinnovabili

Le conclusioni del Consiglio europeo sono un «primo passo avanti verso un risanamento differenziato favorevole alla crescita», ha detto il capogruppo Pd alla Camera Roberto Speranza. «Dobbiamo ora provare ad abbassare il prezzo sociale dell'austerità: rimettere al centro occupazione e giovani, puntare su investimenti selettivi in conoscenza e rinnovabili. Bisogna allentare il patto di stabilità: dobbiamo dare più flessibilità agli enti locali per favorire i piccoli investimenti. Serve lo slittamento della Tares e la cancellazione dell'aumento dell'Iva»

**PDL**

Fallimento del governo Monti e dell'Europa: niente crescita

«Assolutamente negativi sono non i risultati del Consiglio europeo, ma quelli del governo Monti». Il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta spara a zero: «Il patto per la crescita dove è? Lo scudo antispread non ha sparato un solo colpo perché non può intervenire se non c'è l'unione bancaria». Dopo la crisi del 2011 sono state «imposte manovre correttive che hanno iniziato la stagione di sangue, sudore e lacrime a prescindere dalla comprensione della natura della crisi. Nell'autunno 2011 i fondamentali dell'economia erano migliori»

**LEGA**

Allentare il patto di stabilità, un errore abbandonare il federalismo

«Abbiamo chiesto per anni l'allentamento del patto di stabilità, ma solo adesso che se ne va lo acquistiamo». Così Gianluca Pini, vicepresidente della Lega Nord alla Camera, si è rivolto al premier Monti.

«Sull'allentamento del patto di stabilità vogliamo vedere effetti concreti. Le sue misure vanno a incidere per 9 miliardi, sugli 80 che aveva promesso. E poi paghiamo con altro debito le passività della Pa con le imprese? Lei ha messo nel cassetto l'unica riforma vera, il federalismo fiscale, con cui, grazie ai costi standard, si poteva incidere sulla spesa»

### **MOVIMENTO 5 STELLE**

No a trionfalismi: crescita e allentamento fiscale flebili

«Il parlamento andava ascoltato prima del Consiglio europeo e non informato solo dopo». Così, alla Camera, la capogruppo del M5S Roberta Lombardi. «Non comprendiamo - ha aggiunto - il tono trionfalistico: crescita e allentamento fiscale sono flebili. Non ci sono nuovi spazi, c'è troppo rigore e poca solidarietà». Per il M5S «il caso Cipro ha mostrato tutti i limiti. Ci sono solo interventi intergovernativi e nessun intervento del bilancio europeo. Non c'è obbligo di trasparenza e controllo democratico. Poi si agisce solo quando un paese è con l'acqua alla gola»

### **SCELTA CIVICA**

Esito positivo: più flessibilità per investimenti pubblici

«L'esito del Consiglio europeo è positivo. Una svolta che ci permette più flessibilità negli investimenti pubblici. Certo, bisogna rimanere nei margini dell'equilibrio finanziario». Lorenzo Dellai, capogruppo di Scelta Civica, ha difeso alla Camera i risultati ottenuti dal governo Monti al vertice europeo. Non risparmiando una stoccata al capogruppo Pdl Brunetta, che invece aveva attaccato il premier: «Serve più umiltà. Senza Monti non saremmo qui a discutere di nuovi strumenti per la crescita»

## Squinzi: le priorità restano crediti e abolizione dell'Irap

Marco Morino

MILANO

Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, non arretra di un millimetro: lo ha detto domenica al presidente incaricato, Pierluigi Bersani, lo ha ribadito ieri sera a Milano al circolo della stampa: sbloccare i pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione, riconoscendo alle imprese quanto gli spetta (almeno in parte), è indispensabile, urgente e indifferibile. «Uno Stato che non paga i suoi fornitori - dice Squinzi - è uno Stato incivile. Le imprese hanno diritto a ottenere i propri soldi».

Squinzi parla con pacatezza, ma le frasi che pronuncia pesano come sassi: «Abbiamo chiesto al Governo - ricorda Squinzi - di sbloccare 48 miliardi di mancati pagamenti sui 71 complessivi stimati dalla Banca d'Italia. Io, però, non credo a questa valutazione, i debiti della Pa sono molti di più. Almeno 100 miliardi di euro, forse anche 140 includendo ciò che è dovuto dallo Stato come rimborso di imposte. Le imprese sono disperate, i fallimenti si susseguono. Sbloccare gli arretrati della Pa darebbe un'iniezione immediata di liquidità che consentirebbe alle nostre imprese di tornare a respirare». Una battaglia di civiltà, secondo Squinzi, ancor prima che economica.

Il secondo fronte è quello dell'Irap (l'imposta regionale sulle attività produttive), da sempre considerata dalle imprese una tassa odiosa e iniqua. Anche l'Irap, secondo il presidente di Confindustria, non è degna di un Paese civile. Secondo Squinzi è urgente modificare l'Irap «togliendo il lavoro dalla base imponibile, perché è un'imposta iniqua che grava su chi ha tanti dipendenti. L'ho chiesto con forza a Bersani. L'Irap è un'imposta che colpisce chi fa ricerca, chi produce, indegna di un Paese che vuole ritrovare la crescita. Andrebbe subito abolita».

Squinzi interviene, assieme al governatore della Lombardia Roberto Maroni (in partenza per Roma, dove oggi vedrà Bersani), alla presentazione del libro, edito da Mursia, "La formula del Capitano" di Marco Pasetti. Il volume racconta due secoli di storia e di imprenditoria italiane attraverso la saga di una famiglia-azienda: i Ciccarelli (Marco Pasetti è l'attuale amministratore unico della società). Un'opera particolarmente apprezzata da Squinzi, «perché anche la mia, con la Mapei, è la storia di un'impresa-famiglia, che nel tempo si è trasformata in una realtà complessa. Le imprese familiari sono il nerbo dell'economia italiana, il nocciolo duro che saprà tirarsi fuori dalla crisi». Poi torna a battere il tasto della politica economica. «Noi - sottolinea Squinzi - dobbiamo mettere l'economia reale al centro dell'azione di governo. Molta parte della classe politica non si rende conto della situazione in cui versano migliaia di imprese. Gli imprenditori devono tornare ad avere fiducia. Solo così potranno ripartire gli investimenti». Il caso Cipro, secondo Squinzi, non è replicabile in Italia: «Sono contrario, e lo è anche l'Abi, a qualsiasi ipotesi di prelievo forzoso sui conti correnti bancari. Ma Cipro si trova in una situazione diversa rispetto all'Italia. Non credo - sostiene Squinzi - che l'Italia sia soggetta a questo rischio. Il nostro problema, come ho detto prima, è un altro: rimettere l'economia reale al centro dell'azione politica e di governo». Solo aiutando la manifattura, ragiona Squinzi, si aiuta il Paese a uscire dal tunnel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

## Deficit e debiti Pa, i paletti Ue

«Sì alla flessibilità di bilancio per i pagamenti, ma dovete restare sotto il 3%» L'APERTURA EUROPEA A metà mese Rehn e Tajani avevano spiegato che la Commissione è pronta a valutare in modo flessibile il pagamento degli arretrati

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea sta valutando da vicino l'andamento dei conti pubblici italiani. Non solo per il sempre elevato debito pubblico, ma anche perché c'è la possibilità reale che il paese quest'anno esca dalla procedura di deficit eccessivo. La questione dei pagamenti arretrati alle imprese è un elemento che potrebbe però complicare queste ipotesi tanto più che per il 2013 il governo ha dovuto aumentare dal 2 al 2,9% la stima di disavanzo in rapporto al prodotto interno lordo.

«La Commissione rimane fedele alla dichiarazione dei vice presidenti Rehn e Tajani del 18 marzo 2013 - ha detto ieri Simon O'Connor, portavoce della Commissione -. Perché l'Italia possa beneficiare della flessibilità menzionata in quella dichiarazione, è essenziale che rispetti le condizioni per l'abrogazione della procedura di deficit eccessivo». A metà mese, i due commissari avevano spiegato che la Commissione è pronta a valutare in modo flessibile il pagamento degli arretrati alle imprese.

Infatti, le norme europee permettono di prendere in considerazione eventuali fattori rilevanti nell'analisi dei conti pubblici. Il pagamento degli arretrati alle imprese da parte della pubblica amministrazione potrebbe fare parte di questi fattori rilevanti secondo la dichiarazione Rehn-Tajani. Tuttavia, questa possibilità è concessa solamente ai paesi con un disavanzo sotto al 3% del Pil e quindi che non sono sottoposti a una procedura di deficit eccessivo.

La presa di posizione è giunta dopo che alcuni organi di stampa italiani hanno riferito ieri le parole di «una fonte dell'esecutivo comunitario vicina al commissario per gli affari economici Olli Rehn». La persona commentava le recenti revisioni al rialzo delle stime governative. «Un deficit al 2,9% del Pil nel 2013 - diceva la fonte - potrebbe rendere più difficile la chiusura della procedura di deficit eccessivo contro l'Italia a maggio. Con un deficit a questi livelli, l'Italia è in una situazione limite».

Dietro ai commenti anonimi e non che giungono da Bruxelles vi sono due messaggi. Il primo è che solo un deficit sotto al 3% del Pil consente una lettura flessibile dell'impatto che il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione avrà sul disavanzo. Il secondo è che l'uscita del paese dalla procedura di deficit eccessivo è a rischio se il disavanzo del 2013 è troppo vicino al 3% del Pil. Le norme europee richiedono un calo del deficit che sia sostenibile (nel 2012 il deficit dovrebbe essere stato del 2,9%).

Indirettamente, si capisce che la Commissione non esclude la necessità di ulteriori misure di finanza pubblica perché l'Italia possa godere di massima flessibilità sul fronte del deficit. La stragrande maggioranza dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione (circa l'80% dei circa 70 miliardi stimati dalla Banca d'Italia) - spiegano fonti della stessa Commissione - per questioni contabili risulta già a carico del debito e non avrebbero ulteriore effetto sul deficit. Diverso il discorso per il rimanente 20% del debito della Pa ovvero circa 14 miliardi. Il pagamento di questi arretrati, sempre per ragioni contabili, determinerebbe un incremento del deficit pubblico. Da qui le riserve sollevate a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto sui conti pubblici

### DEFICIT

La variazione sul 2013

Secondo il governo gli interventi programmati di sblocco di una parte dei debiti relativi a spesa per investimenti, dell'ordine dello 0,5% del Pil, porterebbe l'indebitamento netto 2013 dal 2,4 al 2,9%

**LA STIMA****2,9%****L'IMPATTO**

Rispetto dei vincoli

La variazione dello 0,5% dell'indebitamento a livello programmatico non violerebbe i vincoli di bilancio imposti a livello europeo poiché non si sfora il tetto del 3% del deficit/Pil

**LO SCOSTAMENTO****0,5%****I DEBITI PA**

Secondo l'unica stima ufficiale - quella diffusa dalla Banca d'Italia - i debiti pregressi della pubblica amministrazione verso le imprese fornitrici ammontano a 71 miliardi. Una cifra che però secondo molti è sottostimata

**LO STOCK (STIMA)****71 miliardi****SPESE PER INVESTIMENTI**

È la parte di debiti della Pa che avrebbe effetto sul deficit. La stragrande maggioranza (circa l'80% dei circa 71 miliardi) per questioni contabili risulterebbe già a carico del debito e non avrebbero ulteriore effetto sul deficit

**LA QUOTA****14 miliardi****LA PAROLA CHIAVE**

Procedura

per deficit eccessivo

In base al Patto di stabilità e crescita, gli Stati dell'Unione monetaria devono avere un rapporto disavanzo/Pil non superiore al 3%. Una volta constatato il disavanzo, Il Consiglio Ue avvia la procedura per deficit eccessivo: lo Stato membro è invitato ad adottare misure correttive. In caso di mancato adempimento, il Consiglio può imporre sanzioni



INTERVISTA Sandro Bonomi Presidente di Anima

## Sconti fiscali alle imprese che investono

«L'Italia che produce non va penalizzata Gli appalti non siano una corsa al ribasso»

«La crisi del mercato domestico è drammatica ma in fondo è un'opportunità per diventare ancora più bravi oltreconfine. A patto però che il futuro Governo agisca per favorire l'Italia produttiva». Sandro Bonomi, presidente di Anima, guarda con preoccupazione alla stasi della produzione per la meccanica italiana e scrive alla politica per chiedere un salto di qualità. «Abbiamo chiamato questo documento "Anima per l'Italia, un percorso per lo sviluppo che meritiamo", partendo dal presupposto che solo la manifattura sia in grado di risollevare in Italia crescita e occupazione. Una manifattura che non ha nulla da invidiare alla Germania e che anzi per molti settori presenta avanzi commerciali superiori». Il primo punto del documento è non a caso il rilancio dell'export, con l'obiettivo di arrivare a una crescita annua del 9%. «Target realizzabile - chiarisce Bonomi - a patto però di raddoppiare le risorse dell'Ice per la promozione, stanziare altri 250 milioni per Simest, sfruttare al massimo l'Expo per promuovere le nostre tecnologie».

Urgente è poi l'azione sul piano fiscale, con la richiesta di agevolare gli investimenti per le imprese riproponendo ad esempio la legge Sabatini in modo da modernizzare il parco macchinari in Italia. Il mercato interno potrà inoltre ripartire se si darà la giusta attenzione all'efficienza energetica e alle rinnovabili termiche «primaria traduzione italiana della green economy». «L'attuale Strategia Energetica Nazionale - aggiunge Bonomi - è utile ma non aiuta le nostre aziende. Ecco perché chiediamo la stabilizzazione sine-die degli incentivi al 55% per le tecnologie rinnovabili e l'avvio del Conto Energia Termico, azioni che creeranno crescita e lavoro, oltre a ridurre la bolletta di 300 euro all'anno per famiglia».

Anima chiede cambiamenti alle gare d'appalto, per evitare che la corsa al ribasso avvantaggi componenti e materiali low-cost di bassa qualità e punta a promuovere la collaborazione tra grandi e piccole imprese, in modo ad esempio che le grandi aziende appaltatrici che lavorano all'estero siano le prime "ambasciatrici" del made in Italy meccanico. Made in Italy che andrebbe poi tutelato in modo convinto attraverso maggiori controlli sui prodotti. «Chi produce o importa manufatti non conformi mette a rischio i lavoratori e incrina la fiducia verso le produzioni nazionali, come dimostra il caso recente delle pentole radioattive importate dall'India». L'obiettivo è spingere l'Europa ad aiutare in modo concreto la manifattura, «mentre ora talvolta tutela fabbricanti senza fabbrica, che si occupano di finanza e trading piuttosto che di produzione e lavoro». Il messaggio alla politica è chiaro: le aziende soffrono e il tempo è ormai scaduto. «Abbiamo la possibilità di scrivere una nuova pagina per il futuro dei nostri figli - conclude Bonomi - non perdiamola per l'ennesima volta perché potrebbe non essercene un'altra».

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Anima. Sandro Bonomi

I confini delle richieste. Cosa va segnalato

## L'ultima parola sullo scudo arriverà dalle Entrate

PRUDENZA D'OBBLIGO L'esame dei soli importi iniziali e finali potrebbe indurre facilmente in errore nelle prime verifiche

Antonio Iorio

Il provvedimento sul nuovo archivio dei rapporti finanziari è stato firmato dal direttore dell'agenzia delle Entrate ed entro il 31 ottobre dovranno essere comunicate tutte le informazioni relative al 2011.

Da una prima lettura potrebbero non emergere deroghe per i conti scudati, con la conseguenza che anche tali conti dovrebbero essere oggetto di comunicazione, salvo differenti interpretazioni dell'agenzia delle Entrate.

I rapporti oggetto della comunicazione sono 25 oltre a uno residuale (denominato "altro rapporto"): conto corrente; conto deposito titoli e/o obbligazioni; conto deposito a risparmio libero/vincolato; rapporto fiduciario (ex lege 1966/1939); gestione collettiva del risparmio; gestione patrimoniale; certificati di deposito e buoni fruttiferi; portafoglio; conto terzi individuale /globale; dopo incasso; cessione indisponibile; cassette di sicurezza; depositi chiusi; contratti derivati; carte di credito /debito; garanzie; crediti; finanziamenti; fondi pensione; patto compensativo; finanziamento in pool; partecipazione; prodotti finanziari emessi da imprese di assicurazione; acquisto e vendita di oro e metalli preziosi; operazione extraconto; altro rapporto.

Vista l'ampiezza dei rapporti finanziari oggetto di comunicazione resta incerto se siano compresi o esclusi i rapporti "scudati".

Per ciascuno dei rapporti gli intermediari dovranno comunicare:

- i dati identificativi, compreso il codice, riferito al soggetto persona fisica o non fisica che ne ha la disponibilità, inclusi procuratori e delegati, e tutti i cointestatari del rapporto, nel caso di intestazione a più soggetti;
- i dati relativi ai saldi, distinti in saldo iniziale al 1° gennaio e saldo finale al 31 dicembre, dell'anno cui è riferita la comunicazione;
- per i rapporti accessi nel corso dell'anno il saldo iniziale alla data di apertura, per i rapporti chiusi nel corso dell'anno il saldo contabilizzato antecedente la data di chiusura;
- i dati relativi agli importi totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere per ogni tipologia di rapporto conteggiati su base annua.

Il provvedimento dedica ampie parti al rispetto della normativa della privacy: viene evidenziato che dati e notizie sono raccolti e ordinati al fine della valutazione della capacità contributiva, nel «rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dei contribuenti». Precisazione questa certamente da apprezzare, ma pressoché inutile in quanto se il provvedimento non rispettasse le libertà fondamentali del contribuente, sarebbe del tutto illegittimo e censurabile aldilà degli enunciati in esso contenuti.

In realtà, occorre prendere atto, così come già avvenuto negli scorsi anni con le informazioni già presenti nell'anagrafe dei conti, che, una volta acquisiti i dati, questi saranno utilizzati non soltanto dagli uffici fiscali ma dalle più svariate istituzioni, con buona pace della tutela della privacy e degli scopi fiscali della norma.

Vi è da sperare che questa gran mole di informazioni sia trattata e filtrata al meglio prima di farla utilizzare dalle unità operative.

I rischi che, esaminando i soli saldi dell'anno - senza ad esempio incrociarli con investimenti e disinvestimenti titoli, dichiarazioni di successione, fatturati eccetera - sorgano sospetti di evasione sono elevatissimi; salvo poi l'onere del contribuente di dover provare che si tratta di arricchimenti del tutto leciti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONFINI

**Informazioni da non usare per rettifiche «dirette»**

Benedetto Santacroce

Da ottobre il fisco disporrà, in prima battuta solo in riferimento al 2011, direttamente delle informazioni finanziarie dei rapporti e dei conti detenuti dai contribuenti, con possibilità di realizzare liste per selezionare i contribuenti da sottoporre a controllo. Questa disponibilità dei dati che ora diviene operativa ha sollevato molte polemiche.

A dire il vero quello che preoccupa non è il fatto che il fisco disponga di informazioni di dettaglio dei nostri rapporti finanziari, ma è l'utilizzo che può farne se da queste informazioni vuole desumere un'evasione fiscale che, nella maggior parte dei casi, non c'è. Questa preoccupazione, che è stata più volte esclusa dall'Agenzia, trova una risposta nei provvedimenti normativi e regolamentari che informano la comunicazione e ogni interpretazione diversa non può essere assolutamente condivisa. In altre parole, deve essere chiaro che il fisco con le informazioni acquisite può solo individuare delle anomalie finanziarie che, integrate con dati fiscali e con ulteriori informazioni locali, potrebbero in ultima analisi attivare un accertamento che poi si svilupperebbe secondo i canoni normali di una qualsiasi verifica fiscale.

Al contrario i dati e le informazioni acquisite non possono essere di per sé utilizzate né per operare dirette rettifiche né per alimentare i controlli standardizzati quali il nuovo accertamento da redditometro. Questa esclusione deriva dal limite giuridicamente imposto dal legislatore che deroga (senza ulteriori riserve) alla riservatezza dei dati solo per creare le liste selettive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche. Respinto il ricorso del Codacons che si opponeva agli aiuti di Stato - I consumatori scrivono a Barroso - Entro maggio chiuse altre 200 agenzie

## Mps accelera su dismissioni e taglio filiali

Sì del Consiglio di Stato ai Monti bond - Profumo: «Stop alla confusione, in questa banca c'è stato un prima e ora c'è un dopo» L'APPUNTAMENTO Giovedì il cda sui conti 2012, attese svalutazioni sui crediti e pulizia di bilancio dopo la perdita sui derivati ereditata dalla vecchia gestione  
Cesare Peruzzi

Cesare Peruzzi

FIRENZE.

A tre giorni dalla verifica dei conti 2012, che giovedì segnerà il definitivo cambio di rotta di Banca Mps, il gruppo senese incassa l'ennesimo punto a favore nella partita dei Monti bond, per vincere la quale sta accelerando la realizzazione del piano industriale presentato lo scorso giugno dall'amministratore delegato Fabrizio Viola e oggetto di un confronto con la Commissione europea che ha dato il via libera agli aiuti del Governo italiano.

Il Consiglio di Stato ha respinto ieri il ricorso presentato dal Codacons contro la sottoscrizione da parte del ministero dell'Economia dei cosiddetti Monti bond emessi a fine febbraio da Siena, per un importo di 4,071 miliardi, di cui 1,9 miliardi destinati a chiudere il vecchio prestito pubblico del 2009 (i Tremonti bond) e 171 milioni per consentire a Rocca Salimbeni di pagare gli interessi relativi al 2012 sugli stessi Tremonti bond.

La nuova finanza affluita nelle casse del Montepaschi è dunque pari a 2 miliardi, necessari a rafforzare il patrimonio di vigilanza e portare sopra il 9% l'indice Core Tier 1, come richiesto dall'Autorità bancaria europea (Eba) dopo lo stress test del settembre 2011. Sui Monti bond Siena paga in partenza un tasso del 9%, che aumenterà dello 0,5% ogni due anni, fino a un massimo del 15% e potrà far fronte all'impegno economico (interessi più patrimonio) anche emettendo azioni proprie.

Con la bocciatura del ricorso del Codacons, il Consiglio di Stato presieduto da Giuseppe Severini conferma la decisione del tribunale di primo grado sulla sostanziale «carenza di legittimazione attiva» da parte dell'Associazione dei consumatori. La questione adesso torna al Tar del Lazio che, dopo aver respinto la richiesta urgente di sospensione dei Monti bond, dovrà pronunciarsi anche nel merito (l'udienza è fissata il 3 aprile). Ma il Codacons non demorde e annuncia di voler scrivere al presidente della Commissione europea José Manuel Barroso. Intanto si rivolge a Beppe Grillo, leader del Movimento 5 stelle, perché la questione sia affrontata in Parlamento.

Rocca Salimbeni però guarda avanti. «Io e Viola ci teniamo a dire che c'è un prima e c'è un dopo: c'è un Monte dei Paschi che è vissuto fino al 27 aprile dell'anno scorso, e un altro che vive dal 28 aprile, come dimostra il fatto che nove consiglieri su dodici sono stati rinnovati», ha sottolineato ieri Alessandro Profumo, presidente di Banca Mps, a Palermo per il "Tavolo tecnico" sulla crisi d'impresa organizzato nella sede di Bankitalia. La doppia sfida del "Nuovo Monte" si chiama: risanamento e difesa dell'autonomia.

Il bilancio 2012, in approvazione dopodomani, dovrebbe essere l'ultimo in rosso (sconterà anche la perdita di 730 milioni provocata dalle operazioni strutturate finite nel mirino della magistratura). Già con l'esercizio in corso, infatti, Profumo e Viola puntano a tornare in territorio positivo: passaggio indispensabile per pagare in contanti gli interessi sui Monti bond (400 milioni circa), altrimenti lo Stato entrerà nel capitale della banca senese.

Il taglio dei costi, insieme alla riorganizzazione operativa già largamente fatta, è la principale leva su cui lavorano i vertici di Rocca Salimbeni. Alle uscite dei dipendenti (700 con la cessione di Biverbanca, 1.600 circa in prepensionamento volontario, 1.100 nel perimetro del back office destinato all'esternalizzazione e 100 dirigenti che hanno già lasciato), si aggiunge la vendita di altri asset in portafoglio, come le attività nel credito al consumo e nel leasing. O come l'alienazione di un portafoglio immobiliare valutato oltre 500 milioni.

Inoltre è prevista la chiusura di 400 filiali: cento già tagliate e altre 200 entro maggio.

«Con il 2012 ci lasciamo alle spalle l'emergenza», aveva commentato Profumo nelle settimane scorse riferendosi alla situazione del Montepaschi. E, anche se le «premesse per una ripresa economica nel secondo semestre in Italia sono un minimo problematiche», come ha puntualizzato ieri in Sicilia il banchiere genovese, Siena gioca la sua sfida proprio sul terreno del rilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Mps Andamento del titolo a Milano Prezzo Volumi in milioni 0,230 0,225 0,220 0,215 0,210 0,205 0,200 0,195 420 360 300 240 180 120 60 0 I SOCI PRINCIPALI I NUMERI DI MPS Il quadro di sintesi dei risultati. In milioni di euro 31/12/2011 30/09/2012 Incagli netti verso clientela 3,04% 3,97% Risultato operativo netto 540,7 261,0 Utile (perdita) di periodo -4.685,3 -1.664,5 Crediti in sofferenza netti / Crediti verso clientela 4,39% 5,06% 40 50 30 20 10 0 34,13% 3,72% 2,52% 4% 2,72% 53,21% FONDAZIONE MPS ALTRI UNICOOP FIRENZE AXA JP MORGAN CHASE FAMIGLIA ALEOTTI 31/12/2011 30/09/2012 Gli azionisti

Ex minimi. Come dichiarare i redditi IL CASO RISOLTO Dichiarazioni

## Doppio quadro per il regime super-semplificato

Salvina Morina

Tonino Morina

Nella modulistica di Unico persone fisiche 2013 non è previsto alcun quadro specifico per gli ex minimi che applicano il regime contabile super semplificato. Di conseguenza, questi contribuenti, per dichiarare gli incassi e le spese del 2012, dovranno compilare il quadro RE, se professionisti, o il quadro RG, previsto per le imprese in regime di contabilità semplificata. Per ex minimo si intende, in particolare, la persona fisica che, a partire dal 2008 o in anni successivi, era in regime dei minimi, in quanto già in attività nel 2007 o in anni precedenti. Per questi contribuenti è escluso che dal 2012 potessero applicare il regime dei superminimi con il forfait del 5%, che è invece applicabile per 5 anni, con possibile prolungamento per i giovani fino al 35° anno di età.

Dal 2012 gli ex minimi possono però applicare il regime contabile agevolato previsto dall'articolo 27, comma 3, del decreto legge 98/2011 che prevede semplificazioni contabili. Le persone fisiche che, uscite dal regime dei minimi, applicano il regime contabile del decreto legge 98/2011, beneficiano di un regime contabile super semplificato, che esonera dagli obblighi di registrazione, di tenuta delle scritture contabili rilevanti ai fini delle imposte sui redditi, Irap e Iva e dalle liquidazioni, dai versamenti periodici, nonché dal versamento dell'acconto Iva e dalla presentazione della dichiarazione e dal versamento dell'Irap. La determinazione del reddito avviene in modo analitico, ricavi meno costi per le imprese, compensi meno spese per i professionisti, e il reddito è soggetto alle normali aliquote Irpef e alle eventuali addizionali regionali e comunali all'Irpef. I vecchi minimi sono anche soggetti al controllo induttivo mediante gli studi di settore o i parametri. Al regime super semplificato possono anche accedere i contribuenti che, pur avendo i requisiti per essere "minimi", in anni precedenti, hanno optato per il regime di contabilità semplificata o di contabilità ordinaria, o per il regime delle nuove iniziative produttive, con il forfait del 10%. È anche prevista la cessazione del regime super semplificato per i vecchi "minimi" a partire dall'anno successivo a quello in cui viene meno una delle condizioni di legge. Può essere il caso, ad esempio, della persona fisica che supererà il limite di 30mila euro nel 2012 che, di conseguenza, farà cessare le semplificazioni previste per i "vecchi minimi". I vecchi minimi possono anche optare per il regime contabile ordinario. Questo significa che i vecchi minimi che non intendono fruire del regime contabile agevolato possono optare per il regime di contabilità semplificata o per il regime superiore di contabilità ordinaria (articolo 14, Dpr 600/1973). L'opzione, valida per almeno un triennio, è comunicata con la prima dichiarazione annuale da presentare successivamente alla scelta operata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. I chiarimenti sull'applicabilità della responsabilità solidale agli accordi che intrecciano lavori e forniture di beni

## Contratti misti, decide la qualità

Determinante il carattere accessorio o meno delle prestazioni di servizio LA REGOLA L'incidenza economica proporzionale delle attività non è dirimente per individuare il regime applicabile

Massimiliano Lombardo

Benedetto Santacroce

La circolare dell'agenzia delle Entrate n. 2/E del 1° marzo 2013 ha escluso dall'ambito oggettivo di applicazione della norma sulla solidarietà fiscale prevista dall'articolo 13-ter decreto legge 83/2012, tra gli altri, gli appalti di fornitura di beni, argomentando che tale tipologia contrattuale, sebbene richiamata dal comma 28-ter, non è prevista negli altri commi 28 e 28-bis che invece richiamano esclusivamente l'appalto di opere o servizi.

Si pone però un problema interpretativo in presenza dei "contratti misti", nei quali cioè figurano prestazioni sia di forniture, che di lavori o di servizi. Si fa riferimento in particolare alla fattispecie disciplinata dalle norme pubblicistiche dell'articolo 14 del Dlgs 163/2006 (Codice dei contratti pubblici), secondo cui è considerato "appalto pubblico di forniture" un contratto avente per oggetto la fornitura di prodotti e, a titolo accessorio, lavori di posa in opera e di installazione. A differenza che per i contratti misti di servizi, per i quali il Codice prevede un criterio quantitativo (l'appalto è considerato di servizi se il valore di questi supera il valore dei prodotti oggetto del contratto), per le forniture, nell'ottica del fedele recepimento delle direttive comunitarie, si ricorre a un criterio "qualitativo-funzionale".

Per individuare l'oggetto degli appalti misti di lavori e forniture, e quindi per conseguenza l'applicazione o meno del regime di solidarietà di cui all'articolo 13-ter, rileva il carattere accessorio o meno delle prestazioni e non tanto l'incidenza economica proporzionale dei lavori.

Secondo il legislatore la differenza tra il contratto di appalto e quello di compravendita (che costituisce il presupposto della fornitura) si desume dalla prevalenza, non tanto quantitativa quanto funzionale della fornitura della materia (vendita) ovvero della prestazione relativa al lavoro (appalto d'opera).

Come indicato dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (deliberazione n. 81 del 6 ottobre 2011) ai fini della individuazione della normativa applicabile occorre sempre fare riferimento al criterio basato sulla valutazione della prevalenza funzionale delle rispettive prestazioni, nel senso che quando l'appalto è funzionale alla realizzazione o alla modificazione di un'opera di ingegneria civile si applica la normativa dei lavori pubblici quale sia l'importo economico della fornitura e del lavoro; viceversa è configurabile un contratto di fornitura con posa in opera nel caso in cui con il contratto di fornitura si intenda conseguire una prestazione avente per oggetto una merce, un prodotto, che autonomamente soddisfano il bisogno per la loro stessa natura. In tal caso gli eventuali lavori di posa e installazione del bene fornito sono di carattere accessorio e strumentale rispetto all'uso dello stesso.

Quanto detto vale anche per l'ipotesi del "nolo a caldo", in cui il locatore mette a disposizione dell'imprenditore, oltre al bene venduto, anche un proprio dipendente con una specifica competenza nel suo utilizzo. Anche in tale caso, come riconosce la Cassazione (sentenza 109/2012), il lavoro si presenta con carattere di accessorietà rispetto alla prestazione principale costituita dalla messa a disposizione del bene. Rilevante, ai fini che qui interessano, è la distinzione tra "nolo a caldo" e contratto di appalto. In tale ultimo caso, l'appaltatore si impegna con il committente a compiere un'opera e a tale fine deve organizzare i suoi mezzi di produzione e il lavoro. Nel nolo, invece, il locatore mette solo a disposizione il macchinario (nolo a freddo) ed, eventualmente, l'addetto al suo utilizzo (nolo a caldo), senza alcuna ingerenza nella attività produttiva e della sua organizzazione. Tale esclusione è riconosciuta dalla direzione generale per l'attività ispettiva del ministero del Lavoro che, con interpello n. 2 del 27 gennaio 2012, afferma che «disciplina in materia di responsabilità solidale è evidentemente legata alla figura dell'appalto e non a quella del nolo a

caldo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

*IL DUBBIO*

### **La definizione di fornitura di beni**

«Cosa si intende per contratto di appalto di fornitura di beni?», chiede la lettrice Francesca Scortecci, che ha individuato un problema interpretativo scaturito dalla circolare n. 2 /E dell'agenzia delle Entrate, che esclude il contratto di appalto di fornitura di beni, indicato quale tipologia contrattuale differente dal contratto di appalto di opere e di servizi, dall'applicazione della normativa prevista dall'articolo 13 ter del DI 83.

La guida

Tutte le novità sulla responsabilità negli appalti sono contenute nella guida «Responsabilità negli appalti», pubblicata sul Sole 24 Ore in edicola ieri e disponibile online da oggi. La guida spiega le principali novità in tema di appalti. La guida è disponibile all'indirizzo <http://www.ilsole24ore.com/psu/norme-e-tributi/2013-03-25/responsabilita-appalti.shtml>

IL MIO GIORNALE

*L'INIZIATIVA*

### **Un filo diretto con i lettori del Sole**

Il Sole 24 Ore chiama a raccolta i lettori per intercettare e assecondare i nuovi bisogni che interessano l'informazione professionale e normativa.

Lo fa con l'apertura di una casella di posta elettronica, all'indirizzo [normetributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com](mailto:normetributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com), alla quale è possibile inviare consigli e suggerimenti, segnalare criticità e problemi delle disposizioni normative (fiscali e non) o anche la necessità di approfondire le diverse tematiche con focus e inchieste senza che queste sollecitazioni sfocino nella richiesta di consulenza diretta.

Un'occasione importante, dunque, per rafforzare il contatto diretto con i lettori, i quali da sempre vedono nel Sole 24 Ore - in tutte le sue articolazioni, dalla carta al web all'edizione digitale - uno strumento di lavoro quotidiano utile e affidabile.

La casella di posta elettronica [normetributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com](mailto:normetributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com) è aperta anche a tutti gli altri temi normativi trattati sul giornale: dal lavoro al diritto e alla giustizia fino agli enti locali e alla disciplina in materia ambientale



Lavoro. Sul sito Inps nuova funzionalità per consentire a imprese e consulenti di controllare i versamenti 2007 e 2008

## Tfr alla Tesoreria, verifiche online

Diventa possibile il monitoraggio mese per mese degli importi versati IL NODO PRINCIPALE Lo strumento permetterà di accertare anche se sono stati acquisiti effettivamente dall'Istituto i dati sulla destinazione IN CASO DI OMISSIONI I datori di lavoro che hanno ricevuto gli avvisi contestati dovranno integrare le «notizie» mancanti con informazioni sulla scelta

Nevio Bianchi

Barbara Massara

Dall'Inps arriva una nuova funzionalità on line per consentire alle aziende di comprendere l'origine degli avvisi di pagamento per omessi versamenti al Fondo di tesoreria per gli anni 2007 e 2008.

Nel menù dei servizi online, da qualche settimana compare il nuovo elemento "Aziende Tfr", archivio dedicato ai dati acquisiti dall'Inps attraverso i flussi e-mens ed uniemens sul Tfr dalla data della scelta sulla destinazione in avanti. Si tratta di uno strumento che l'Istituto ha voluto condividere con aziende e consulenti per far loro comprendere il percorso attraverso cui sono stati determinati degli importi di Tfr che non risultano versati.

Accedendo a questo nuovo servizio pertanto, le aziende potranno verificare mese per mese, a livello aggregato ma anche a livello di singolo dipendente, l'origine del problema, e soprattutto accertarsi che non risultano acquisiti dall'Inps i dati sulla scelta della destinazione del Tfr.

Infatti, come già anticipato (si veda il Sole 24 Ore dello scorso 8 marzo), è proprio questa la principale causa delle omissioni contestate, cioè la mancata trasmissione da parte delle aziende all'Inps dei dati sulla scelta della destinazione del Tfr.

I datori di lavoro che hanno ricevuto gli avvisi di pagamento dovranno pertanto integrare queste informazioni mancanti, e cioè inviare i dati sulla scelta. A tale fine non sarà necessario rinviare le denunce dell'epoca o modificarle, in quanto questi dati potranno essere direttamente inseriti nei flussi mensili correnti (ad esempio, uniemens di marzo 2013) indicando ovviamente la data effettiva (cioè di allora) in cui è stata effettuata la scelta.

Il flusso mensile corrente potrà essere altresì utilizzato anche per i dipendenti nel frattempo cessati, purché non siano valorizzati gli altri dati (imponibile previdenziale, copertura contributiva delle settimane, etc).

Per le aziende di grandi dimensioni, l'Inps ha studiato e avviato procedure semplificate con caricamenti massivi per poter acquisire i numerosi dati mancanti senza rischiare paralisi degli uffici del personale. Tale integrazione di informazioni è necessaria non solo per affrontare l'avviso di pagamento ricevuto per gli anni 2007 e 2008, ma anche per mettere in sicurezza i dati degli anni successivi.

L'Inps, dal canto suo, avrà bisogno di un po' di tempo per lavorare le nuove informazioni e archivarle, per poi pubblicarle successivamente aggiornate nella funzionalità on line di recente istituzione.

Un'altra tipologia di errore da cui è altresì derivata l'emissione degli avvisi di pagamento Inps, anch'essa riscontrabile dai dati analitici pubblicati negli archivi dell'elemento "Aziende Tfr" è la mancata trasmissione per alcuni mesi dei dati "basecalcoloTfr" e "basecalcoloprevidenzacomplementare". Proprio questa carenza d'informazioni ha fatto sì che l'Inps procedesse in autonomia, sulla base di pochi dati disponibili, sebbene non utili a tale fine (ad esempio, l'imponibile previdenziale) al calcolo dell'accantonamento del Tfr e quindi della somma da versare al Fondo di tesoreria.

Per correggere questi errori le aziende dovranno necessariamente intervenire sui flussi di competenza dei singoli mesi interessati, ritrasmettendoli o più semplicemente modificandoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

01|IL PROBLEMA

Per la possibile mancata acquisizione di dati trasmessi con l'e-mens, l'Inps sta trasmettendo avvisi di pagamento per omessi versamenti di contributi Tfr al Fondo di tesoreria riferiti agli anni 2007 e 2008. Le principali contestazioni riguardano, in particolare, la mancata trasmissione da parte delle aziende all'Istituto dei dati sulla scelta della destinazione del trattamento di fine rapporto dei lavoratori interessati

#### 02|SUL SITO INTERNET

L'Inps nel menù dei servizi online contenuto sul proprio sito ha inserito un nuovo elemento, «Aziende Tfr», il quale costituisce un vero e proprio archivio dedicato ai dati acquisiti dall'Istituto attraverso i flussi e-mens e uniemens sul Tfr dalla data della scelta sulla destinazione in avanti. Con esso l'Inps permetterà ad aziende e consulenti di comprendere il percorso attraverso cui sono stati determinati degli importi di Tfr che non risultano versati

#### 03|LE CORREZIONI

Le aziende potranno verificare mese per mese, a livello aggregato ma anche a livello di singolo dipendente, l'origine del problema, e accertarsi che non risultino acquisiti dall'Inps i dati sulla scelta della destinazione del trattamento di fine rapporto. Una volta appurate eventuali discrepanze, i datori di lavoro che hanno ricevuto gli avvisi di pagamento dovranno integrare le informazioni mancanti, inviando i dati sulla scelta effettuata

Ammortizzatori. Mastrapasqua (Inps): «Al ministero stanno studiando i numeri, aspettiamo i risultati»

## Deroga, manca un miliardo

La cifra stimata da Regioni e sindacati servirà a coprire il 2013 STIME PRUDENZIALI Simoncini (Regioni): «Da gennaio 2012 allo scorso febbraio sono stati erogati 2,2 miliardi, la stessa cifra servirà quest'anno»

Giorgio Pogliotti

ROMA

È allarme risorse per la copertura della cassa in deroga nel 2013. Al tavolo tra il ministro Fornero, sindacati e Regioni si è stimato che mancano all'appello tra gli 800 milioni e 1 miliardo di euro per finanziare la Cigd per l'intero anno.

Una boccata d'ossigeno è arrivata la scorsa settimana, quando il ministro Fornero ha annunciato lo sblocco della seconda tranche di 260 milioni, in aggiunta alla prima da 520 milioni, spiegando però che il nuovo Parlamento dovrà trovare altre risorse. È questa una delle prime emergenze con cui dovrà fare i conti la nuova legislatura, anche se il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, lancia messaggi rassicuranti: «Il ministro Fornero ha dichiarato il massimo impegno - ha detto - quindi penso che sia l'attuale governo che il prossimo faranno il possibile per garantire i fondi per la cassa in deroga». Mastrapasqua non ha voluto rispondere alla domanda sulle risorse necessarie, limitandosi a dire che «ci sono delle elaborazioni al ministero del Lavoro, stanno studiando i numeri. Aspettiamo di vedere i risultati di questo tavolo».

Vediamo come Regioni e sindacati sono arrivati a quantificare in 800 milioni-1 miliardo l'entità dei fondi ancora necessari per gli ammortizzatori in deroga. «Per il 2012 - spiega il coordinatore degli assessori al Lavoro presso la Conferenza unificata, Gianfranco Simoncini - sono stati erogati fino allo scorso 28 febbraio 2,031 miliardi e sono ancora disponibili 180 milioni, per un totale quindi di poco superiore ai 2,2 miliardi. La stessa cifra servirà anche per il 2013, se ci basiamo su stime assai prudenziali, ipotizzando di restare ai livelli del 2012». Ma quante risorse sono disponibili oltre ai 780 milioni già citati? La legge di stabilità (legge numero 228 del 2012) al comma 255 stabilisce che il ministro del lavoro, una volta esaurito il monitoraggio, può disporre entro il 30 aprile la destinazione agli ammortizzatori in deroga del 50% dello 0,30% versato dalle imprese per la formazione, limitatamente al periodo 1° giugno 2013-31 dicembre 2013, per un ammontare stimato in circa 200 milioni. Peraltro questa misura ha suscitato le critiche dei fondi interprofessionali: «Si utilizzano per le politiche passive i contributi versati dalle imprese per le politiche attive», afferma Bruno Vitali (vicepresidente di Fondimpresa). Si potrà smobilizzare anche una parte delle risorse reperite dal ministro Barca dai fondi strutturali europei, complessivamente tre quarti dei 530 milioni andranno a quattro regioni meridionali - la Campania farà la parte del leone -, quindi circa 400 milioni, sempre per gli ammortizzatori in deroga. «L'utilizzo di queste risorse per gli ammortizzatori in deroga è soggetto alla valutazione europea - fa notare Claudio Treves (Cgil) - inoltre, sono somme disponibili per un triennio, non solo per il 2013. Serve un confronto a livello di Palazzo Chigi». Anche perché con le attuali risorse le Regioni stimano di riuscire ad assicurare gli ammortizzatori in deroga fino a giugno-luglio. La situazione è esplosiva: «Anche diverse municipalizzate in crisi - afferma Guglielmo Loy (Uil) - pensano di ricorrere a questo strumento, come la Gesip di Palermo o l'Aspal di Alessandria. Con l'utilizzo anche da parte delle aziende pubbliche è destinato a lievitare il numero di lavoratori, con conseguenti problemi di copertura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Inps. Antonio Mastrapasqua

I sindacati Gli incontri con le parti sociali. Bonanni: governo a tutti i costi

## Camusso: "È emergenza ora misure per il lavoro"

(a. cus.)

ROMA - Un governo che guardi «all'economia reale», affrontando i problemi «essenziali» e «l'emergenza» economica. Che vuol dire, innanzitutto, agire per il lavoro, tagliare le tasse e pagare i debiti della pubblica amministrazione. Pier Luigi Bersani ieri mattina ha ricevuto i segretari generali dei sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl che gli hanno indicato le priorità per il Paese. La leader Cgil Susanna Camusso ha proposto di «togliere il pagamento dell'Imu sulla prima casa fino ad un valore di 1.000 euro», perché, ha spiegato, «la somma delle scadenze» estive, tra Imu, Tares (la nuova tassa sui rifiuti) e ulteriore aumento dell'Iva, è una «miccia che va disinnescata». «Bisogna fare il governo e farlo a tutti i costi. La situazione è drammatica e il Paese ha bisogno di un accordo tra le forze politiche», ha aggiunto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, ha chiesto «un segno importante e decisivo» su come affrontare «l'emergenza economica». «Chiediamo un governo forte, non di minoranza, che metta in campo azioni per il lavoro», ha ammonito infine il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella Il segretario democratico ha chiuso il giro d'orizzonte con le parti sociali incontrando poi i rappresentanti di Rete Imprese Italia: Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: SEGRETARI Dall'altro Susanna Camusso e Raffaele Bonanni

I mercati

## Voci di bocciatura da parte di Moody's l'Italia spaventa le Borse, Milano - 2,5% E la Ue frena sui 40 miliardi alle imprese

Rehn: Roma potrebbe restare in deficit eccessivo. Monti: ne usciremo Milano maglia nera tra i listini europei  
Lo spread sale a quota 328  
ELENA POLIDORI

ROMA - Potenza delle voci.

Energia delle indiscrezioni. Così, basta che sui mercati cominci a circolare una diceria su una nuova, possibile bocciatura da parte di Moody's, preoccupata per la situazione politica nazionale, che subito la Borsa di Milano inverte la rotta. E non c'è accordo di Cipro che tenga: l'indice di Piazza Affari comincia a perdere terreno fino a lasciare sul campo il 2,50% del valore. Ancora una volta, Milano è maglia nera. Lo spread schizza a quota 328.

L'agenzia di rating risponde con un «no comment» a questi rumours. Perciò lo spettro di un downgrading, così si chiama in gergo, resta in piedi anche perché già all'indomani del voto Moody's aveva diffuso un report per dire che il risultato delle elezioni disegnava un quadro di incertezza nel Paese, col rischio di nuove elezioni. Inoltre anche Fitch s'è mossa, relegando l'Italia in serie B proprio per via del «risultato inconcludente delle elezioni»: è stata questa la prima doccia fredda sulla scena internazionale dopo il voto.

In qualche maniera lo stallo politico ha a che fare anche con una delicata diatriba tra governo e Ue a proposito del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione e dello stralcio delle spese per investimenti dal computo del deficit. Ebbene per «beneficiare» di questa «flessibilità» nell'uso delle risorse pubbliche, secondo gli uomini del commissario Olli Rehn, bisogna che i Paesi non siano sottoposti a procedura di deficit eccessivo, come è invece l'Italia. Fonti aggiungono che con un deficit rivisto al 2,9% quest'anno (risultato dei pagamenti arretrati), l'Italia è «al limite» e dunque una sua uscita da questo status non è né sicura né scontata. Come a dire: attenzione a non aprire troppo i cordoni della borsa, altrimenti il deficit sale. Ma secondo Monti le cose non stanno così. Parlando al Senato, il premier uscente assicura che già ad aprile il Paese non sarà più dentro questa procedura. A scanso d'equivoci, comunque, le diplomazie economiche trattano. Sia come sia, l'incertezza post-elettorale preoccupa le agenzie di rating, grava sui mercati e pure sul potere dell'Italia al tavolo negoziale di Bruxelles. Ora, è vero che le agenzie di rating non godono più del prestigio di un tempo. Ma se mai dovesse arrivare un declassamento da parte di Moody's, significherebbe per l'Italia sfiorare il livello junk, spazzatura: già oggi si colloca appena due gradini sopra, a quota Baa2.

Nella classifica di questa agenzia, per ritrovare i tempi d'oro, quando l'Italia aveva ancora la preziosa tripla A, il certificato di massima affidabilità, bisogna risalire al 1987. L'Italia è in serie B anche per Fitch e Standard e Poor's.

Naturalmente sul risultato borsistico del giorno pesano anche altri fattori, a cominciare da una dichiarazione del neopresidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem, secondo cui il caso Cipro, con la partecipazione attiva di investitori e correntisti al salvataggio delle banche, può essere un «modello» per tutta l'Europa. La reazione delle Borse a questa dichiarazione è immediata e negativa.

Più tardi un portavoce cercherà di correggere il tiro, giurando che no, Nicosia è «un caso specifico», e dunque «non un modello» per gli altri. Ma tant'è. Le Borse cominciano a perdere terreno e Milano più delle altre, perché appunto spaventata dalle voci su Moody's, con i titoli bancari in perdita e soggetti a una raffica di sospensioni. Soffre molto anche Madrid (-2,27%) con le banche a picco a cominciare da Bankia che crolla del 31%. In questo clima il Tesoro riesce a piazzare Ctz per 2,83 miliardi con tassi in rialzo (1,746%), ma la vera prova ci sarà oggi e domani quando sono previste aste di Bot semestrali e di Btp. L'euro scende sotto quota 1,29 dollari. © RIPRODUZIONE RISERVATA STANDARD & POORS - FITCH

PER SAPERNE DI PIÙ [www.moodys.com](http://www.moodys.com) [ec.europa.eu/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/index_it.htm)

Foto: L'ORSO La Borsa di Milano ieri ha perso il 2,50%

Il retroscena

## Bruxelles non si fida dei nostri impegni "Il deficit rischia di tornare sopra il 3%"

Governo in pressing: pagando gli arretrati si rilancia la crescita L'esecutivo vuole sbloccare subito i soldi.  
Timori Ue sulla nuova stima del deficit: 2,9%  
ALBERTO D'ARGENIO

ROMA - Per Monti e Grilli lo stop della Commissione europea al pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione è una doccia gelata. Premier e ministro hanno bisogno di qualche ora per capire cosa stia succedendo. Dopo la dichiarazione del portavoce di Olli Rehn, responsabile Ue agli Affari economici, partono le telefonate verso Bruxelles per ottenere chiarimenti su quella che viene vista come un'incomprensibile retromarcia: dal via libera di Rehn e Tajani (Industria) ai pagamenti della P.a.

sono passati solo sette giorni. E dopo i colloqui riservati con i servizi comunitari, Roma si prepara allo scontro per far riaccendere quel semaforo verde ritenuto fondamentale per rilanciare l'economia.

Le imprese vantano un creditomonte di circa 70 miliardi verso lo Stato la cui liquidazione avrebbe un impatto sui conti di un Paese non ancora al riparo dalle tempeste finanziarie. Come dimostra la paura di downgrade firmato Moody's in una fase di debolezza dovuta all'ingovernabilità, tanto che i ministri di Monti temono che in caso di nuovo voto a giugno l'Italia venga investita da una tempesta finanziaria a base di spread. Anche per questo il governo vuole sbloccare subito i soldi per le imprese che ridarebbero fiato alla crescita, vero scudo a lungo termine sui mercati.

Monti e Grilli vogliono pagare 20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014. La prima tranche da saldare quest'anno prevede una decina di miliardi da reperire con l'emissione di titoli di Stato il cui impatto sul debito è autorizzato da Bruxelles e il resto, 8-10 miliardi, che pagherebbero i Comuni grazie a un allentamento del Patto di stabilità interno. Operazione che a fine anno porterà il deficit italiano dal 2,4 al 2,9%. E il problema è qui: «Temiamo - spiegano da Bruxelles che se oggi dicono 2,9% domani ci ritroviamo con un disavanzo superiore al 3%, sopra il tetto di Maastricht». Insomma, l'Europa non si fida. Per questo è scattata la dichiarazione che congela l'operazione Monti: per non avere brutte sorprese la Commissione vuole che l'Italia paghi meno nel 2013 tenendo un margine di sicurezza sul deficit altrimenti si rimanderà il via libera della scorsa settimana e a maggio non chiuderà la procedura per deficit eccessivo aperta ai tempi di Berlusconi.

Il timing dello stop Ue non è casuale, visto che proprio ieri il governo ha mandato al Parlamento la nota con il programma di pagamento chiedendo un voto delle Camere per poi approvare, al più tardi la prossima settimana, il decreto che farebbe allargare i cordoni della borsa. Ma Monti e Grilli (che nei giorni avevano informato Rehn) non vogliono cedere. E mentre da Bruxelles Tajani prova a gettare acqua sul fuoco dicendo che «non c'è nessuna inversione di rotta da parte della Commissione», Roma si prepara a convincere la Ue ad abbandonare la diffidenza e ad autorizzare i pagamenti facendo cadere la minaccia di tenere aperta la procedura sul deficit. Minaccia non da poco, visto che senza l'agognata chiusura dell'infrazione l'Italia non potrà usare la Golden rule strappata a fatica da Monti (l'ok agli investimenti pubblici che generano crescita ritenuto vitale per rilanciare l'economia) e l'accesso allo scudo antispread nel caso l'Italia dovesse tornare a tremare sui mercati. Per sbloccare la partita Monti e Grilli ripeteranno a Rehn che non si tratta di nuove spese, ma del saldo di quelle pregresse e ricorderanno quanto scritto nel documento inviato al Parlamento: se paghiamo questi 40 miliardi nel 2014 ci sarà una crescita «decisamente superiore all'1%» che farà scendere il deficit.

E se non basterà sono pronti allo scontro: «Dobbiamo rischiare, non ha senso pagare una somma inferiore rispetto allo 0,5% del deficit, per allentare il patto di stabilità interno solo in parte dovremmo negoziare i tetti di spesa con ogni comune perdendo mesi mentre le imprese hanno bisogno i soldi subito», ragionavano tra Chigi e Via XX Settembre. D'altra parte Monti sul via libera ai pagamenti ci ha puntato tantissimo investendo più di un anno di negoziati europei. Per questo garantirà a Bruxelles che «abbiamo fatto i conti bene, oltre il

2,9% non andremo. E in caso contrario l'Italia farà un intervento compensativo con altri tagli meno depressivi per l'economia in modo da tenere il deficit sotto il 3%». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri** 40 mld GLI ARRETRATI Il governo vuole sbloccare 40 miliardi di pagamenti pubblici arretrati 2,9%

DEFICIT/PIL Pagando gli arretrati il rapporto deficit-Pil 2013 salirebbe al 2,9%

Foto: LA CRISI Il commissario Olli Rehn e il ministro Vittorio Grilli



L'UNIONE EUROPEA BOCCIA IL PIANO DI RIMBORSO DI 40 MILIARDI PER I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

## Pagamenti alle imprese, scontro con l'Ue

Ultimatum di Bruxelles: "L'Italia dovrà rivedere i conti se il deficit arriva al 2,9% del Pil" La Commissione attende il progetto definitivo del governo di Roma  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Un progetto importante, ma attenzione. Se dopo l'avvio del piano di rimborso dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione il deficit arriverà al 2,9% del pil - e resterà in questo ordine di grandezza negli anni successivi - «per l'Italia potrebbe essere più difficile» archiviare la procedura di deficit eccessivo con cui l'Ue ha sanzionato gli sforamenti del passato recente. E' un messaggio inquietante di per sé, ma lo è anche alla luce dell'esigenza di esser fuori procedura per poter sfruttare i margini di flessibilità necessari per saldare i conti sospesi e non finire fuorilegge. In pratica, al punto in cui siamo, Bruxelles manda a dire che il governo potrebbe dover rifare i conti. La Commissione Ue attende il progetto effettivo da Roma. Questione di poco, anche se c'è chi si rammarica del fatto che avrebbe dovuto essere discusso informalmente prima della presentazione e non è successo (ancora). Ci sono 70 miliardi in palio per dare la carica alla ripresa, soldi che una dichiarazione congiunta del commissario all'Economia, Olli Rehn, e di quello all'industria, Antonio Tajani, ha reso il 18 marzo teoricamente pagabili in deroga ai ferrei vincoli determinati di stabilità dei conti pubblici. S'è convenuto che ci si può affidare ai cosiddetti «fattori mitiganti» e sfondare il tetto dei conti pubblici date le pessime circostanze congiunturali. Il premier Monti e il ministro del Tesoro Grilli hanno promesso una mossa da un massimo di 40 miliardi in due anni, stimando che l'effetto per il 2013 sarà di elevare il rapporto fra deficit e pil di mezzo punto al 2,9%, con conseguenze anche per i saldi successivi. Ecco il dubbio di Bruxelles che, nelle scorse settimane, aveva fatto capire che l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo era questione di poco. Monti lo ha ribadito ieri, punta sulla fine della procedura in primavera, e aggiunge che «la Commissione Ue ha incoraggiato l'Italia a mettere in atto un programma notando che l'impatto sulle finanze pubbliche sarà preso in considerazione come fattore mitigante». Si è notata tensione sulla linea fra la città eterna e la capitale europea. Il portavoce di Olli Rehn, responsabile Ue per l'economia, nel pomeriggio ha precisato che l'esecutivo «è fermo alla dichiarazione congiunta», dunque alla promessa di flessibilità sui pagamenti alle imprese. Tuttavia, ha ricordato che «beneficiario della flessibilità citata nel documento, è essenziale rispettare le condizioni per l'abrogazione della attuale procedura di deficit eccessivo». E allora? Una fonte riepiloga che è stata la Banca d'Italia a stimare in 70 miliardi crediti vantati dalle imprese nei confronti della cosa pubblica. Specifica che una parte di questi il 20%, dunque 14 miliardi - è frutto di investimenti, dunque deve essere considerata come componente del deficit. La fetta più grande - 56 miliardi rappresenta delle spese correnti e, pertanto, va è sorgente di debito. Le regole europee, s'è visto, impongono che il ricorso ai fattori mitiganti avvenga quando non vi è in corso una procedura aperta dall'Unione per sanzionare un deficit o un debito eccessivo. Nel caso dell'Italia, questo spalancherebbe la porta sul fronte del debito, perché qui non siamo stati sanzionati. Quanto al deficit, che è sotto scacco, «basterebbe ridurre la componente di investimenti da saldare» per mantenere basso il rapporto col pil. «Con 5 miliardi l'anno per tre anni si assicura - rimaniamo nell'ambito del 2,4-2,7». Vuol dire che si può fare, incalza la fonte. A patto di calibrare la strategia tenendo presente l'urgenza del dossier, ma anche il quadro delle regole e le possibilità che esso offre agli stati di buona volontà.

### L'APPELLO DELL'ABI

«Ora il decreto per saldare le aziende» «Noi sollecitiamo le autorità di Governo, e le sollecitiamo a farlo oggi, e non fra un mese o due mesi, di concludere l'iter per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le aziende». È il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, a lanciare un accorato appello affinché si arrivi il prima possibile a un decreto legge che «possa saldare i debiti degli enti locali, che sono debiti dovuti alle aziende». Patuelli che ieri ha incontrato il premier incaricato Pierluigi Bersani ha auspicato

«una forte attesa di governabilità, per avere al più presto un interlocutore istituzionale nella pienezza delle proprie responsabilità». All'incontro con Bersani era presente anche il presidente dell'Ania, Aldo Minucci, anche lui convinto dell'«urgenza» di formare un governo.

Foto: Per le aziende sarà una boccata d'ossigeno lo sblocco dei pagamenti

L'EUROPA

## Debiti della Pa, la Ue frena l'Italia

Bruxelles teme che il disavanzo 2013 non resti sotto il 3% MONTI: «IN APRILE FUORI DALLA PROCEDURA PER DEFICIT ECCESSIVO CON L'OK DEL PARLAMENTO SUBITO I DECRETI»

Barbara Corrao

R O M A Bruxelles tira il freno. E dopo avere incoraggiato l'Italia a onorare i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, ora teme che l'incertezza del clima politico metta a rischio il pareggio dei conti pubblici. Soprattutto, la Commissione europea è preoccupata per le stime presentate dal governo giovedì scorso quando il ministro del Tesoro Grilli annunciò che il pagamento di 40 miliardi in due anni alle aziende avrebbe portato, nel 2013, il rapporto deficit-Pil dal 2,4% al 2,9%. Una soglia estremamente vicina al tetto del 3%, considerato invalicabile a Bruxelles. E così l'eurocommissario Olli Rehn ha fatto sapere, tramite il suo portavoce Simon O'Connor, che ancora non c'è nulla di deciso. Anzi, è «essenziale che l'Italia rispetti le condizioni per la chiusura dell'attuale procedura di deficit eccessivo». Condizioni che saranno rispettate, ha risposto a distanza il premier Mario Monti parlando al Senato, e che dovrebbero portare a breve ad una pronuncia della Ue. «Se tutto va come previsto, ad aprile l'Italia sarà dichiarata fuori dalla procedura», ha detto Monti che ha risposto in Parlamento alle critiche sulle procedure adottate per i pagamenti, attesi con impazienza dalle imprese stremate dalla crisi come una indispensabile boccata d'ossigeno. Troppo farraginoso il meccanismo, troppo lento il rimborso a giudizio delle imprese che anche ieri, con Rete Italia e Ance, hanno rinnovato il pressing sul governo perché faccia presto. L'INFRAZIONE A Bruxelles, però, dopo le aperture del commissario Tajani e dello stesso Rehn il 18 marzo, si respira un clima più cauto. Perché l'Italia benefici della flessibilità e dei «fattori attenuanti» nella valutazione di conformità del bilancio «è essenziale che siano rispettate le condizioni per la chiusura della procedura di deficit eccessivo». Quali sono le condizioni? Le regole del patto di stabilità prevedono che il Paese si trovi sotto il 3% nell'anno precedente, cioè il 2012. E questo per l'Italia è acquisito. Ma occorre che il vincolo sia centrato anche nei due anni successivi. L'Italia lo centrerà nel 2013? Senza il pagamento dei debiti PA, sicuramente sì poiché il deficit-Pil è al 2,4%. Ma sale al 2,9% con la restituzione dei primi 20 miliardi alle imprese quest'anno. Una soglia giudicata da Bruxelles troppo esigua. In pratica, fa capire Rehn, non avrebbe senso chiudere la procedura per deficit eccessivo in aprile per poi doverla riaprire in ottobre. Da qui lo stop. LA DIFESA ` Le precisazioni di Bruxelles sarebbero già arrivate al destinatario, il governo italiano. Forse anche per questo ieri Mario Monti, rispondendo al Senato sul tema dei debiti arretrati della PA, ha precisato che «a noi piacerebbe pagare tutto e subito ma le aperture della Ue non sono un via libera illimitato ad un aumento del debito pubblico e del deficit». Monti ha ricordato che nel rispettare il tetto del 3% occorre «mantenere un margine di sicurezza». Per questo, ha aggiunto, non si è voluto superare i 40 miliardi (20 quest'anno e altrettanti il prossimo). Ha anche suggerito di «non pregiudicare gli spazi per promuovere l'occupazione stabile o la riduzione del cuneo fiscale». E sebbene i 70 miliardi di stock arretrato stimati da Bankitalia in buona parte impatteranno solo sul debito, «le spese dovranno essere coperte con nuove emissioni di titoli di Stato con un'impatto a cascata sul deficit». La parola torna dunque al parlamento: una volta approvata la variazione del Def (Documento di Economia e finanza) arriveranno i decreti.

**I debiti della pubblica amministrazione** 48 65 139 160 174 180 IN TOTALE Finlandia Germania COSÌ IN ITALIA Fonte: Cgia di Mestre 70 MILIARDI 40 MILIARDI saranno sbloccati dal Governo tra il 2013 e il 2014 Regno Unito Francia Irlanda Grecia Por togallo Italia Spagna Media Europa ANSA-CENTIMETRI 65 43 36 24 I TEMPI MEDI DI PAGAMENTO NEL 2012 Valori in giorni

Foto: Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli

GOVERNO CERCASI La crisi economica

**L'Italia ora teme il metodo Cipro**

Secondo l'Eurogruppo il prelievo sui conti correnti è «un modello per tutti». Poi la smentita, ma Piazza Affari precipita AGENZIE DI RATING Sulla Penisola nuovo rischio di downgrading da parte di Moody's  
Laura Verlicchi

Altro che salvataggio: l'«effetto Cipro» è durato poco, anzi si è trasformato in un boomerang che ha abbattuto le Borse europee come birilli. I mercati non avevano fatto in tempo a salutare l'accordo raggiunto nella notte a Bruxelles, per evitare il fallimento e l'uscita dall'euro di Nicosia, che è arrivata, come una doccia gelida, la dichiarazione del presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem: la ristrutturazione delle banche di Cipro, con il sacrificio di azionisti e correntisti, rappresenta un modello per risolvere i problemi delle banche di altri Paesi europei. Un vero e proprio colpo per tutti gli investitori - italiani in primis - che vedono come uno spettro il prelievo forzoso sui conti correnti, almeno su quelli superiori ai 100mila euro, esclusi dalla garanzia europea. Un precedente talmente pericoloso che lo stesso presidente dell'Eurogruppo, in serata, si è sentito in obbligo di precisare, per bocca del portavoce, che «Cipro è un caso specifico con sfide eccezionali». Ma ormai il danno era fatto. I contraccolpi sulle piazze del vecchio Continente sono stati immediati (Londra -0,08%, Parigi -0,85%, Francoforte -0,31% e Madrid -1,94%): maglia nera Milano (-2,5%), colpita e affondata anche dalle voci di un nuovo declassamento dell'Italia, alla luce dell'incertezza politica, da parte di Moody's, che peraltro si trincerò dietro un «non commentiamo voci di mercato». A soffrire è stato soprattutto il comparto bancario, con i titoli prima sospesi e poi in caduta libera: Intesa Sanpaolo -6,21%, Banco Popolare -5,86%, Unicredit con -5,81%, Mediobanca -5,3% e Ubi -4,76%. In forte rialzo lo spread BtpBund a 325 punti rispetto ai 307 dell'apertura. La Germania è infatti più che soddisfatta dell'intesa, che «fa assumere la responsabilità a chi ha provocato il problema», come ha dichiarato Angela Merkel. Tensione, invece, sul fronte russo: per il premier, Dmitri Medvedev, a Cipro «continua il saccheggio». L'intesa tra l'Eurogruppo e le autorità cipriote, infatti, prevede aiuti di 10 miliardi di euro per l'isola in cambio di una profonda ristrutturazione del settore bancario che risparmia i titolari di depositi sotto i 100mila euro, ma colpisce duramente quelli più facoltosi, tra i quali si contano molti russi. Nel mirino ci sono le due banche più esposte: a cominciare dalla Banca di Cipro, la più importante dell'isola, in cui i depositi oltre i 100mila euro subiranno un prelievo di «circa il 30%». Nessuna cifra è invece stata fatta per quanto riguarda il prelievo sui depositi di Laiki, la seconda banca del Paese, il cui destino è ormai segnato: sarà infatti divisa in una «buona» e in una «cattiva banca». La parte sana confluirà nella Banca di Cipro, insieme ai depositi assicurati, quelli cioè sotto i 100mila euro, mentre quelli al di sopra di questa soglia «resteranno congelati finché non sarà effettuata la ricapitalizzazione della banca,» si legge nel testo pubblicato dall'Eurogruppo, «con il pieno contributo di titolari di azioni, obbligazioni e depositi non garantiti» che lasceranno sul tavolo 4,2 miliardi. Mettendo così in pratica la teoria enunciata da Dijsselbloem: «Quello che abbiamo fatto la scorsa notte - ha detto - è buttare indietro il rischio», perché «se vogliamo un settore finanziario sano, l'unico modo è dire che chi ha assunto dei rischi deve gestirli, e se non ci riesce non doveva assumerli». Quindi «se ci sono rischi in una banca - aggiunge - la nostra prima questione è: ok, cosa farete voi della banca per risolvere questo? Cosa potete fare per ricapitalizzarvi da soli? Se la banca non può farlo, allora parleremo con gli azionisti e gli obbligazionisti e chiederemo loro di contribuire a ricapitalizzare la banca e, se necessario, ci rivolgeremo ai titolari di depositi non assicurati».

**L'ACCORDO** Banca di Cipro - 30% il taglio sui depositi superiori a 100mila Le obbligazioni e la liquidità depositata sui conti correnti saranno convertite in azioni dell'istituto di credito. della prima banca del Paese. Banca Laiki Il secondo gruppo finanziario dell'isola sarà chiuso. Gli attivi e i depositi assicurati passeranno alla Banca di Cipro, mentre gli altri asset confluiranno in una bad bank. I depositi superiori a 100mila euro resteranno bloccati in attesa della quantificazione delle perdite Gli aiuti europei La prima tranche dei 10 miliardi di euro di finanziamenti europei sarà versata all'inizio di maggio

Foto: NERVOSISMO Un operatore finanziario durante le contrattazioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INDAGINE Il focus dell'Istituto Leoni

## Italia maglia nera: costi della politica più alti d'Europa

Per mantenere il Parlamento si spende il doppio rispetto a Francia e Inghilterra. E il Colle ha più dipendenti di Buckingham Palace

Fabrizio de Feo

Da una parte c'è chi liquida il taglio dei costi della politica come una riforma di facciata che vale pochi spiccioli, una sorta di cessione alle ragioni della piazza e della demagogia (spesso a sostenerlo sono gli stessi parlamentari). Dall'altra c'è chi indica questa cura dimagrante come la panacea di tutti i mali. La verità, ovviamente, sta nel mezzo. Perché, al di là della necessità morale di colpire privilegi ormai insostenibili in termini di giustizia sociale, il costo delle nostre istituzioni è di gran lunga superiore a quello degli altri grandi Paesi dell'Ue. E da un intervento serio potrebbero arrivare non spiccioli ma risorse importanti. L'ultimo approfondimento sulla questione arriva da un focus dell'Istituto Bruno Leoni condotto da Pietro Monsurrò. Secondo il think tank liberale, una riduzione ragionata potrebbe regalarci quasi un punto di Pil, ovvero 15 miliardi di risparmio (senza considerare i cda delle partecipate e le consulenze), una cifra vicina all'Irap pagata dalle aziende che ammonta a circa 20 miliardi di euro. Quel che è certo è che, come lo studio conferma, l'Italia spende la più alta frazione rispetto al Pil, quasi un punto in più rispetto alla Germania, la Francia, la Gran Bretagna e la Spagna. Per Monsurrò «solo intaccando le spese per il Parlamento e il Quirinale si potrebbe tagliare la spesa di più di 800 milioni di euro all'anno, e l'abolizione delle province potrebbe generare 2 miliardi di risparmi annui». L'Italia come spesa è seconda in valore assoluto con 39 miliardi di euro dietro i 42 della Germania (che ha però una popolazione e un Pil molto maggiori), e molto lontana da Francia (25), Gran Bretagna (24) e Spagna (18). Le differenze diventano più evidenti analizzando l'incidenza delle singole istituzioni. Il costo del Parlamento italiano, ad esempio, è quasi il doppio di quello francese e inglese: 1,6 miliardi, contro 0,9 in Francia e 0,6 in Gran Bretagna. Il Parlamento francese è di dimensioni paragonabili a quello italiano (920 parlamentari contro 945), quindi è la spesa per parlamentare a essere particolarmente elevata. Il reddito degli eletti, infatti, è nella maggior parte dei Paesi pari a circa due o tre volte il reddito medio, mentre in Italia è cinque volte tanto. Inoltre, continua l'approfondimento, «l'Italia si distingue negativamente anche per l'entità dei vitalizi agli ex parlamentari: la pensione media dei parlamentari francesi è inferiore al vitalizio minimo di quelli italiani, 2.700 contro 3.100 euro al mese. I costi dei vitalizi per il Senato è 86 milioni, per la Camera 134. I contributi dei parlamentari hanno finora coperto una parte minima di questa spesa, circa il 10%. Con le recenti riforme i trattamenti saranno meno generosi». Il Quirinale, poi, costa molto più, e ha molti più dipendenti, di Buckingham Palace, dell'Eliseo e della presidenza tedesca. Nel 2000 il Quirinale aveva 1.859 addetti, mentre l'Eliseo 923, col risultato che mentre il Quirinale costava 151 milioni, l'Eliseo ne costava 86. Negli anni successivi il personale è aumentato, almeno fino al 2007, quando si arrivò a 224 milioni di spesa. Gocce nel mare di una burocrazia italiana che trova sempre nuovi affluenti con cui alimentarsi.

Foto: SPRECHI Palazzo Montecitorio [Ansa]

CHIAROSCURI

**Ricerca, Italia cenerentola tra i Paesi Ue**

GIOVANNI MARIA DEL RE

La ricerca e le università in Italia devono essere urgentemente modernizzate all'insegna della concorrenza e della qualità, ponendo fine a nepotismi e raccomandazioni, e servono più investimenti pubblici. Altrimenti, la competitività italiana è a rischio. Non ha peli sulla lingua Helga Nowotny, professore di Scienze sociali al Politecnico di Zurigo e presidente del Consiglio Europeo di Ricerca (Erc), l'istituzione Ue preposta al finanziamento di ricercatori e dei loro team dei Ventisette (più Israele, Svizzera, Islanda, Norvegia, Croazia e Turchia). «Vede - spiega - il problema è da un lato che l'università e la ricerca è sotto-finanziata, ma dall'altro che l'Italia ha realizzato solo in parte la modernizzazione necessaria per rendere competitive le università. Il Paese conta debolezze nel sistema che riguardano anche la selezione interna: la ricerca deve essere basata esclusivamente su criteri scientifici, e invece in Italia troppo spesso subentrano "altri" criteri. Questo - osserva ancora - ha un impatto negativo sulla qualità della ricerca. È un pericolo, perché in gioco è la competitività del Paese e della sua economia». Sento dire che il tasso di successo delle domande inoltrate a voi dell'Erc da ricercatori italiano sia molto basso... Purtroppo è così. Siamo letteralmente inondati da domande di finanziamento da parte di ricercatori italiani in ogni settore. Ebbene, dal 2007 a oggi solo il 5% ha avuto successo contro una media Ue dell'11% (per la Svizzera è del 23%, per la Francia è del 16%, per il Regno Unito del 14% e per la Germania del 13%, ndr). Perché questo? I Paesi con i più elevati tassi di successo, come Svizzera o Francia, sono quelli in cui è molto sviluppata la cultura della competitività, con la voglia o la consapevolezza dei ricercatori di appartenere alla "serie A". Questo viene accompagnato da una grande capacità di autovalutarsi, di rendersi conto di che cosa voglia dire alta qualità da "serie A" e quale non lo sia. In Italia invece si toccano con mano gli effetti del fatto della selezione non fondata solo su criteri scientifici. Un disastro generale? Un momento: ci sono tanti eccellenti ricercatori italiani. Un potenziale enorme per il Paese. Solo che, purtroppo, un terzo dei nostri finanziamenti sono andati a italiani operanti all'estero, un record. Questo perché molti in Italia non ricevono il sostegno necessario. Recentemente un ricercatore italiano, che ha ottenuto da noi dell'Ecr un finanziamento da due milioni di euro, mi ha raccontato di aver scritto al rettore della sua università in Italia per discutere di un miglioramento della sua situazione, grazie ai fondi ottenuti dall'Ue. Per sei settimane ha atteso invano una risposta, poi ha ricevuto un'offerta dalla Gran Bretagna, e se n'è andato. E purtroppo non è caso singolo. Insomma quella della scarsità dei fondi è solo una scusa per i problemi della ricerca italiana? Oggettivamente l'Italia investe troppo poco nella ricerca e nell'Università, poco più dell'1% del pil, che è la soglia sotto la quale non c'è chance per il settore. Che cosa dovrebbe fare l'Italia? Anzitutto, dovrebbe investire di più nella ricerca, se ci avvicinassimo al 2% del pil sarebbe già molto. Inoltre si tratta di rivedere l'intero sistema, migliorando drasticamente i metodi di selezione e chiamata e puntando sulla massima qualità. Le faccio l'esempio della Germania, con la cosiddetta "Iniziativa eccellenza". I tedeschi hanno avuto il coraggio di dire: alcune università avranno più fondi perché riteniamo che sono le migliori ed è là che dobbiamo concentrare le risorse disponibili. E così gli atenei si trovano a dover competere per rientrare nella rosa dei migliori. Funziona. Perché vede, non è più possibile finanziare una galassia di università sparse ovunque, magari per orgoglio politico o di campanile.

## «Cooperative ormai allo stremo»

Gardini (Confcooperative): sbagliato rinviare i pagamenti a favore delle imprese. Così sono a rischio i servizi sociali e gli stipendi dei lavoratori

DIEGO MOTTA

MILANO D M a situazione è talmente complicata che anche il mondo della cooperazione ha finito per perdere la pazienza. «Quando hanno letto il proposito del governo di rinviare alla seconda parte dell'anno, il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, molti di noi si sono chiesti: e chi ci arriva a fine 2013?». Con molta franchezza, il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini, racconta quel che sta succedendo dentro la sua «base», che ha saputo resistere per molto tempo ai colpi della recessione ma ora avverte il peso insostenibile dei tagli. Per ben due volte, Gardini ha incontrato negli ultimi giorni Pier Luigi Bersani. Prima in qualità di presidente dell'Alleanza delle cooperative agricole, poi come co-presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane. «Il leader del Pd sta completando il suo lavoro di ascolto - spiega -. Dalle parti sociali vuole sapere quali sono le priorità in una fase come questa, ricevendo se possibile indicazioni sul percorso da fare». Quale impressione ha tratto da questi incontri? Il Paese ha bisogno di un governo e Bersani sta mostrando un'ostinata volontà nel perseguire il compito affidatogli dal presidente della Repubblica. Questo è il momento della responsabilità e anche chi, come il Movimento Cinque Stelle, ha saputo trasformare la rabbia sociale in consenso ora deve mostrarsi all'altezza del suo ruolo. Senza numeri, non c'è stabilità e non si va da nessuna parte. Detto questo, l'Italia resta una nave nel mare in burrasca... Nei giorni scorsi avete criticato duramente il provvedimento che punta a sbloccare il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Perché? Perché le procedure sono ancora troppo farraginose e non consentono di accelerare i tempi. In molti mi hanno chiamato per dirmi: e noi dovremmo aspettare la fine dell'anno? Ma come ci arriveremo? Il problema della mancanza di credito è ormai generalizzato: senza liquidità non si va avanti. Pensi a Basilea 3: se oggi, paradossalmente, le banche che fanno sempre meno raccolta dovessero accantonare ancora più risorse per far fronte ai parametri richiesti a livello internazionale, la conseguenza sarebbe un'ulteriore restrizione delle già scarse risorse per le imprese. Il problema è che buona parte dei crediti vantati dalle cooperative riguardano i servizi sociali, oltre alle attività di pulizia e di facchinaggio. Che effetti concreti ci saranno? Per anni abbiamo resistito alla crisi: quando si bruciavano centinaia di migliaia di posti di lavoro, noi addirittura crescevamo. Adesso siamo allo stremo: abbiamo usato tutti gli ammortizzatori sociali a nostra disposizione, sacrificando gli utili per garantire occupazione. Ora anche lo Stato deve onorare gli impegni, altrimenti rischiamo di non pagare con regolarità gli stipendi ai nostri dipendenti. Quanto pesa lo stop dei trasferimenti finanziari ai Comuni? Tantissimo. Anche i Comuni più virtuosi sono totalmente fermi e i fondi per l'infanzia, gli anziani e i non autosufficienti ormai sono quasi azzerati. Il nuovo governo vada in Europa a negoziare un allentamento del Patto di stabilità e aiuti le imprese a diventare più competitive sul piano internazionale. Servono politiche per settori come l'immobiliare, occorrono segnali sulla questione fiscale in vista dei prossimi aumenti di tassazione previsti. C'è in gioco il futuro del welfare in Italia e si deve avere il coraggio di ripartire dal basso. Innanzitutto dai bisogni delle famiglie.

Foto: Maurizio Gardini



il duello

## Crediti delle aziende, l'Europa frena

Il nodo del deficit Ma Monti spinge: andiamo avanti

DA ROMA Il pagamento dei 40 miliardi di debiti arretrati della pubblica amministrazione prevista dal governo, che secondo le indicazioni porterebbe il deficit 2013 al 2,9%, «renderebbe per l'Italia più difficile la chiusura della procedura per deficit eccessivo aperta a Bruxelles». Dalla Commissione Ue arriva un altolà: la «flessibilità» prevista dal Patto di Stabilità non si applicherebbe all'Italia perché essa si applica solo ai Paesi che non sono ancora sotto procedura. La frenata è arrivata impreveduta perché nei giorni scorsi da Bruxelles giungevano semmai segnali di forte apertura e il vicepresidente Ue Antonio Tajani aveva addirittura ventilato la possibilità di aumentare l'entità dei pagamenti. In realtà per l'Italia la procedura per deficit eccessivo si sta chiudendo, e da aprile Roma dovrebbe riconquistare una maggiore libertà di movimento. Lo stesso premier Mario Monti lo ha sottolineato ieri parlando in Senato, dove ha spiegato che i margini per intervenire sul nodo dei debiti verso le imprese ci sono, anche se non illimitati. Il governo «non poteva adottare subito un decreto», ha spiegato, «senza presentare preliminarmente una nota di variazione al Def». Ma ora appena le Camere approveranno il parere, il governo presenterà il Dl con i tempi operativi». Da parte sua il Parlamento già si organizza: dal 2 aprile arriva - come deciso dai capigruppo di Montecitorio - la commissione speciale che esaminerà la relazione del governo per l'aggiornamento del Def, propedeutica al decreto sui debiti. La schermaglia RomaBruxelles andrà comunque chiarita. Il nodo è quello dell'impatto dei pagamenti della Pa sui conti pubblici. Il deficit era fissato per quest'anno al 2,4% e con i 20 miliardi previsti di rimborsi alle imprese (altri 20 scatterebbero nel 2014) si arriverebbe al 2,9%. Una cifra troppo vicina, secondo la Ue, al limite del 3% fissato come discriminante tra chi ha bilanci in regola e chi no. Almeno fino a quando l'Italia non sarà uscita dalla procedura aperta dalla Ue negli anni scorsi. Secondo le stime di Tajani, però, una parte dei pagamenti sarebbero già incorporati nei conti pubblici e da contabilizzare nel deficit ci sarebbero solo 14 miliardi. Comunque sia Monti sottolinea che si va avanti. Nei prossimi giorni ci saranno incontri con le parti sociali per mettere a punto il decreto. Parallelamente si avvierà l'esame della nota di variazione dei conti in Parlamento e quando tutto sarà pronto si procederà. Anche se forse non sarà questo governo a farlo. (N.P.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

AUSTERITÀ/IL COMMISSARIO REHN SUI DEBITI DELLO STATO

## Bruxelles gela Monti: «Italia a rischio deficit»

Ma il premier non cede e promette: «Un decreto dopo il via libera delle Camere»

La plastica facciale del rigore sembrava essere stata dismessa da Mario Monti quando, ieri al Senato, ha annunciato la notizia attesa da Confindustria e dagli enti locali: martedì 2 aprile approderà in aula la variazione al documento di economia e finanza (Def) che permetterà al governo di emanare un decreto per sbloccare 40 miliardi di euro di debiti arretrati degli enti locali e dello Stato nel prossimo biennio. E nascerà una commissione parlamentare formata la relazione del governo. Briciole, se si pensa al totale dei debiti della pubblica amministrazione rispetto a fornitori e imprese che, secondo alcuni calcoli, potrebbero ammontare a 150 miliardi, ma pur sempre un balsamo per alleviare le pene del patto di stabilità interno per non sfiorare il 3% nel rapporto tra deficit e Pil. Mentre Monti smetteva il loden e si apprestava a catechizzare palazzo Madama, una «fonte riservata» della Commissione Europea, forse un consigliere del commissario agli affari economici Olli Rehn, gelava gli entusiasmi: il pagamento degli arretrati rischia di incidere sul disavanzo nel 2013 dello 0,5%. Il deficit potrebbe salire al 2,9%, precipitando l'Italia nella «zona incertezza», poco sotto la soglia fatale del 3% oltre la quale scattano le sanzioni per lesa austerità. Se così fosse l'attesa chiusura della procedura per deficit eccessivo contro l'Italia prevista ad aprile, l'unico «successo» del governo Monti, sarebbe rimandata. Per valutare la situazione la Commissione aspetta che Eurostat confermi ad aprile la tenuta del deficit sotto il 3% e che le previsioni economiche di maggio attestino la sostenibilità della correzione sul disavanzo nel 2013 e 2014.

L'insinuazione lanciata dai palazzi del rigore annuncia una tempesta che tutti pensavano superata dopo la dichiarazione congiunta di Rehn con Antonio Tajani, commissario Ue e delegato di Berlusconi agli affari europei. A loro dire, lo sblocco dei pagamenti dovrebbe essere effettuato non in deroga al patto di stabilità, ma interpretando le regole Eurostat sulla classificazione dei debiti commerciali. Gli arretrati della P.A. verrebbero definiti come debito commerciale, quindi come «spesa per investimenti». In questo modo, lo Stato italiano potrebbe azionare il motore a scoppio di una crescita in miniatura, generando investimenti per 10,2 miliardi in tre anni. In più potrebbe confermare l'unico successo del governo Monti: domare il deficit al 2,1%, nel 2013. Le «indiscrezioni» europee sono tali da abbattere il castello di sabbia costruito dalla disperazione italiana. A meno che questo non sia un rischio calcolato con abilità ragionieristica: nel 2013 Monti allenta la cinghia, senza sfiorare la soglia fatale e nel 2014 il nuovo governo torna ad affamare i suoi creditori. A meno di non credere che Rehn coltivi con una certa studiata perizia la schizofrenia contabile, quello di Monti è un salto della morte. Anche perché, come hanno ricordato ieri il sindaco di Napoli De Magistris e quello di Milano Pisapia, se il governo non emetterà il decreto, «i sindaci faranno da soli». ro. ci.

Il vicepresidente della Commissione

## **E Tajani corregge Roma «Mai aperto sul deficit»**

SANDRO IACOMETTI

«Nessuna marcia indietro». È questo il messaggio che Antonio Tajani fa recapitare alla politica italiana, dove ieri è circolata con insistenza la notizia di un clamoroso dietrofront della Commissione europea sulla flessibilità di bilancio concessa all'Italia per saldare i debiti pregressi della Pa nei confronti delle imprese. «Quello che io e il commissario agli affari economici Olli Rehn abbiamo sostenuto nella dichiarazione dello scorso 18 marzo non cambia di una virgola», spiega a Libero il vicepresidente della Commissione Ue. Ieri, però, lo stesso Mario Monti, parlando in Parlamento della nota di aggiornamento al Def per modificare i saldi della finanza pubblica ha detto che da Bruxelles non è arrivato un «via libera illimitato ad un aumento del debito pubblico e del deficit»... «Ripeto: la posizione della Commissione non è cambiata. Il problema è che si fa confusione tra deficit e debito. La flessibilità, in linea con lo spirito della direttiva Ue sui pagamenti, può essere applicata sull'indebitamento, ma questo non significa che si possa fare i furbi sul disavanzo. Tanto più che l'Italia, come è noto, deve ancora uscire dalla procedura d'infrazione». Ma da dove arrivano le perplessità emerse ieri? «L'annuncio del governo di un impatto dello 0,5% sul deficit dall'operazione con cui si prevede di restituire 40 dei 70 miliardi di debiti complessivi nei confronti delle imprese ha creato alcune perplessità tra i tecnici di Bruxelles che vigilano sul rispetto del patto di stabilità. Il disavanzo italiano salirebbe, infatti, nel 2013 al 2,9%, molto vicino alla soglia del 3%». Se i margini sono così stretti perché ha invitato l'Italia ad agire con più determinazione nell'abbattimento del pregresso? «Perché i margini non sono affatto stretti. Bastava modulare i pagamenti su un arco temporale differente, facendo in modo che per il 2013 il deficit restasse ancorato ad un 2,7-2,8%. Non solo. Bisogna considerare che l'impatto sul deficit dello stock di debiti pregressi è molto limitato. Parliamo di un 20% del totale, praticamente si tratta di 14-15 miliardi». Sta dicendo che non è stato fatto tutto il possibile? «Il governo ha giocato d'anticipo sul recepimento della direttiva Ue sui pagamenti per quanto riguarda il futuro, ma sul passato c'era la possibilità di fare di più. Io e Rehn abbiamo offerto la disponibilità della Commissione di confrontarci su un piano di rientro. Abbiamo anche chiesto di conoscere l'entità dell'ammontare. L'esecutivo italiano ha deciso di andare avanti da solo. Il rischio è quello che abbiamo visto ieri. Una preoccupazione eccessiva di Bruxelles sulla capacità dell'Italia di mantenere fede agli impegni». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Foto: Antonio Tajani dal web

L'intervento di Bruxelles

## Deficit a rischio con i rimborsi

Il nodo Con il pagamento dei debiti alle imprese il disavanzo sale vicino alla soglia massima del 3% Lo stop Può saltare la chiusura della procedura d'infrazione della Ue La assicurazione Monti: ad aprile Italia fuori dal pericolo di sfioramento

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

I rimborsi dei debiti che la pubblica amministrazione ha contratto nei confronti delle imprese potrebbe mettere a rischio il deficit e bloccare la chiusura della procedura di deficit eccessivo ancora in corso da Bruxelles nei confronti dell'Italia. I 40 miliardi che, secondo la proposta del ministro dell'Economia Grilli, dovrebbero essere erogati per compensare almeno in parte l'esposizione dello Stato verso le imprese, farebbe salire il deficit dello 0,5%, al 2,9%. Cioè un soffio sotto quel 3% del rapporto tra deficit e pil che rappresenta la soglia massima consentita dal Patto di Stabilità all'indebitamento dei Paesi. Per questo la Commissione europea ha fatto sapere che intende mantenere la guardia alzata, perché dovrebbe chiudere la procedura per deficit eccessivo a maggio per poi riaprirla qualche mese più tardi in caso di disavanzo superiore al 3%. Quindi bocce ferme. Monti, intervenendo in Aula in Senato, ha assicurato che «l'Italia sarà fuori dalla procedura per deficit eccessivo nell'aprile 2013, anticipando i tempi previsti». Ma ha anche giustificato Bruxelles, sottolineando che la presa di posizione della Commissione europea sul pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione «non significa un via libera illimitato ad un aumento del debito pubblico e del deficit». Monti ha spiegato che nell'ultimo Consiglio europeo, si è imposta una nuova politica economica «che non intende violare le regole, ma trovare una più matura applicazione delle regole». Il premier ha quindi ricordato «la distinzione tra spesa pubblica corrente e la spesa pubblica per investimenti produttivi». Il che non vuol dire che Bruxelles ha consentito di contabilizzare gli investimenti produttivi al di fuori del Patto di Stabilità, ma che tiene conto dell'impatto sulla crescita di tali investimenti. Quanto ai tempi del decreto per i rimborsi, Monti ha chiarito che occorre una nota di variazione del Documento di economia e finanza, ma ora appena le Camere «approveranno il parere, il governo presenterà il decreto in tempi operativi». È innegabile che l'intervento di 40 miliardi nel biennio 2013-2014 consentirà di aggredire lo stock del debito ma non di risolvere definitivamente il problema: c'è chi chiede al governo, ha detto, di «pagare tutto e subito» ma c'è la posizione della Ue che chiede il rispetto della soglia del 3% nel rapporto deficit/pil nel 2013. Per definire le modalità dei pagamenti «sono già previsti per i prossimi giorni incontri con le parti sociali e le amministrazioni pubbliche per definire le modalità dei pagamenti». Nel Consiglio Europeo è infatti stata ribadita l'importanza delle misure in favore della crescita. Monti ha ribadito che «la disciplina di bilancio impone sacrifici dolorosi ma alla fine rende. Non perché si evitano le sanzioni dell'Europa o dei mercati, ma perché consente nuovi interventi senza mettere a repentaglio gli equilibri finanziari». Il premier ha ribadito quella che è a sua ferma convinzione, ovvero che «la disciplina di bilancio non è un inverno che gela ogni politica di crescita ma la base su cui costruire una crescita duratura». E comunque le politiche europee «possono cambiare, non sono una cappa di piombo». Monti insiste sul fatto che «gli italiani si sono salvati da soli, rifiutando quei prestiti che ci venivano quasi imposti perché eravamo pericolosi, ma che non abbiamo voluto». Secondo Monti se l'Italia avesse accettato il prestito «si sarebbe trovata in casa la trojka Fmi-Bce-Ue, in una sorta di guida eterodiretta e tecnocratica, perdendo la dignità e la speranza». Quanto al debito pubblico, «il macigno che grava sulle spalle degli italiani, è stato fabbricato in queste aule nel corso dei decenni, con un aumento continuo che sarebbe gravato sulle generazioni future». Monti ha rivendicato la «vittoria» del governo dopo il braccio di ferro con alcuni paesi Ue, tra cui la Germania, sullo scudo anti-spread e ha aggiunto che «altro è dire di voler picchiare il pugno sul tavolo a Bruxelles, altro è ottenere un risultato». Si tratta dello scudo anti spread introdotto dalla Bce che «non è stato ancora utilizzato, ma che è lì e dà una certa tranquillità al mercato - ha aggiunto - ed è stato possibile perché il governo italiano, avvalendosi dell'unanimità ha bloccato il patto della crescita che alcuni paesi volevano, Italia compresa, ma che andava

legato al primo aspetto». Poi il caso Cipro. Monti ha assicurato che il supporto finanziario dell'Eurozona al salvataggio dell'isola «avverrà con il meccanismo europeo di stabilità e non ci sarà, quindi, alcun impatto sul debito.

Foto: L'impegno Il premier uscente Mario Monti: il prossimo governo non avrà il problema del deficit

Oggi in Aula

## Commissione speciale per il Def

Tempi accelerati per la costituzione della supercommissione Bilancio che dovrà esaminare la relazione del governo per la modifica del Def (il Documento di economia e finanza) come presupposto per avviare il meccanismo di rimborso dei debiti alle imprese. La proposta di questa commissione parlamentare sarà esaminata oggi dall'Aula di Montecitorio. La supercommissione avrà vita limitata e si occuperà oltre che della nota di aggiornamento del Def di altri provvedimenti economici urgenti perché ancora non ci sono le commissioni permanenti a causa della mancanza di un nuovo governo. Sul tavolo anche lo schema di Dpr sull'8 per 1000 e lo schema di decreto che riguarda i requisiti di accesso alla pensione per gli esodati. La modifica del Def serve ad autorizzare l'erogazione di 40 miliardi in due anni alle imprese. La relazione del governo approderà in Aula martedì 2 aprile, in contemporanea con i lavori del Senato. La commissione sarà composta da 40 deputati in maniera proporzionale ai gruppi: 19 Pd, 7 Movimento 5 Stelle, 6 Pdl, 3 Scelta civica, 2 Sel, 2 Misto e 1 Lega nord. Dopo l'ok dell'Aula, i gruppi indicheranno i loro componenti entro le ore 17 e la Commissione si dovrebbe riunire nel tardo pomeriggio per eleggere il presidente, i due vicepresidenti e i due segretari. Quindi si metterà subito al lavoro.

Ma se si prende alla leggera il 130% di debito sul pil e non si taglia, diventerà inevitabile

## La patrimoniale sulle attività finanziarie è una pazzia

La recente proposta shock (lanciata sulle colonne di Handelsblatt) del capo economista di Commerzbank, Jorg Kramer, consiste nel fatto che, per risanare i conti pubblici italiani, ci vuole una patrimoniale che prelevi il 15% delle attività finanziarie degli italiani. L'obiettivo della tassa sarebbe quello di abbassare il livello del debito pubblico italiano sotto il livello critico del 100% del Pil. In altri periodi, la ricetta sarebbe stata ritenuta una proposta a metà tra la boutade e la provocazione utile per stimolare il dibattito sul livello del debito pubblico. In una fase in cui a Cipro si discute di prelievi sui conti correnti compresi, l'idea non può essere archiviata tra le "invenzioni" di qualche economista particolarmente originale destinata a non essere neanche presa in considerazione. È abbastanza inutile evidenziare che l'imposizione sarebbe il massimo dell'iniquità, dato che colpirebbe chi ha risparmiato (magari per comprare una casa) invece di comprare scarpe e vestiti e indipendentemente da come i risparmi siano stati ottenuti; altrettanto inutile riflettere sull'impatto a consumare e risparmiare che la decisione comporterebbe. L'obiettivo sarebbe quello di dare in pasto ai mercati un taglio drastico e soprattutto rapido al debito pubblico. Si potrebbe affrontare la questione sollevando due domande. La prima è se la riduzione secca del debito pubblico sia in questo momento una priorità, la seconda è se la proposta di Kramer sia la soluzione migliore a questo fine. Pur con tutte le differenze possibili, sono diversi i casi di debito pubblico su Pil sostanzialmente equiparabili o superiori a quello italiano che non destano particolari preoccupazioni sul mercato. La Spagna ha un debito pubblico inferiore ma uno spread superiore a quello italiano, mentre la stessa Italia, 12 mesi fa, aveva un debito inferiore con uno spread a più di 500. Posto che un debito così alto come quello italiano, quasi al 130% del Pil nel 2013, non è "salutare" nel medio-lungo periodo, quello che conta è quanto costa, soprattutto in termini di nuove emissioni; per esempio, in termini di costi reali, 100 punti di spread in più renderebbero del tutto vana la riduzione del debito sotto il 100% auspicata da Kramer. In questa fase sarebbe molto più necessaria una riduzione dello spread, come accaduto negli ultimi dodici mesi per via della Bce, piuttosto che una riduzione dello "stock" di debito; i due elementi non sono necessariamente collegati. Discorso diverso in presenza di mercati che mandassero alle stelle il costo del debito italiano e che avessero bisogno di una conferma della solvibilità dell'Italia. In questo caso, una discussione sui mezzi migliori per ridurre deficit e debito si potrebbe affrontare tranquillamente. Non è scontato che ciò che è stato fatto da Monti dodici mesi fa, per esempio, sia, per forza, migliore di un prelievo forzoso sui conti correnti. Tassare la prima casa in via perpetua potrebbe essere ritenuto meno opportuno che un prelievo una tantum sul conto corrente. Essendo una tassa sarebbe da valutare prescindendo, in un certo senso, dal fatto che sia particolarmente antipatica o poco ortodossa; per esempio, chi non ha soldi sul conto corrente perché ha appena finito di comprare la casa preferirebbe di gran lunga la proposta "tedesca" rispetto all'Imu. In ogni caso l'idea di un prelievo sui conti correnti ha un merito indubbio. Quello di calare nella realtà il debito mostruoso accumulato dall'Italia. Nel dibattito quotidiano sembra una sorta di cifra astratta che vaga nell'etere o un numero che si potrebbe senza sforzi cancellare con un colpo di spugna semplicemente addirittura, secondo alcune versioni che oggi vanno di moda, non restituendolo. L'ultima opzione avrebbe conseguenze difficilmente ponderabili (in negativo). Il fatto invece che ci sia uno Stato che non funziona economicamente e finanziariamente così com'è, al punto che i singoli devono contribuire di tasca propria, rende evidente l'urgenza di attuare le riforme di cui ancora oggi non si parla e di tagliare i costi inutili e la spesa improduttiva ben al di là di quei costi della politica il cui impatto è inversamente proporzionale alla frequenza con cui finiscono in prima pagina. L'alternativa all'inerzia è un bel prelievo dall'oggi al domani con in mezzo qualche giorno di chiusura forzata degli sportelli. La scelta non dovrebbe essere difficile.

CASSAZIONE/ Una sentenza sancisce l'irretroattività del pacchetto sicurezza 2008

## Si alza la barriera alla confisca

Beni dell'indagato salvi se non s'accerta la pericolosità

Pacchetto sicurezza 2008 irretroattivo. Infatti, la confisca per equivalente non può essere applicata sui beni dell'indagato se non è stata accertata la sua pericolosità sociale. Il paletto cade dall'entrata in vigore delle nuove norme in poi. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 14044 del 25 marzo 2013, ha accolto il ricorso di un indagato sospettato di associazione mafiosa. In particolare l'uomo aveva patteggiato alcuni reati per i quali era stato accusato. Poi gli era stata concessa la sospensione condizionale della pena, segno, questo, che mancava il requisito della pericolosità sociale attuale. Ma le autorità avevano spiccato lo stesso la misura su un suo fabbricato che non poteva che essere frutto di attività illecita perché né il suo reddito né quello dei familiari ne avrebbero mai consentito l'acquisto. Contro il decreto lui ha presentato ricorso in Cassazione e lo ha vinto in pieno. La quinta sezione penale ha infatti accolto il gravame nel merito. In particolare i Supremi giudici hanno spiegato che «a partire dal luglio 2009, è senz'altro possibile disporre una misura di prevenzione patrimoniale pure in difetto del presupposto di una attuale pericolosità sociale del soggetto destinatario della misura: tuttavia, laddove quel presupposto manchi, la norma non potrà che regolare fattispecie realizzatesi dopo l'entrata in vigore della stessa, non trovando applicazione il disposto dell'art. 200 cod. pen. (la cui operatività si fonda invece su un accertamento di pericolosità in atto) ma la generale previsione di cui all'art. 11 delle preleggi». La stessa Corte europea ha a più riprese sostenuto che la misura di prevenzione abbia connotazioni assai diverse da quelle della sanzione penale, avendo non già funzione repressiva: non di meno, in tutte le pronunce emesse dalla giurisprudenza sovranazionale in tema di confisca di prevenzione si afferma, oltre alla non necessità di una precedente condotta costituente reato, «la doverosità di accertare la pericolosità del soggetto che ne sia destinatario, quale presupposto giustificativo di un intervento ablatorio - sia pure non di carattere penale - strumentale alla tutela di pubblici interessi». La Cassazione, con la sentenza di ieri, ha messo un punto definitivo alla vicenda del 51enne di Palermo al quale era stata confiscata la villa ottenuta, con buona probabilità, hanno sostenuto gli inquirenti, con proventi di attività illecite in collusione con la mafia. Infatti il decreto con il quale il Tribunale delle libertà siciliano ha confermato la misura ablativa è stato annullato senza rinvio. E cioè i giudici di merito potranno liberare il bene direttamente.



## Bankitalia, al restyling gli schemi di vigilanza

Schemi segnaletici di vigilanza al restyling. Il 20 marzo 2013 Banca d'Italia ha pubblicato l'aggiornamento degli schemi di segnalazioni di vigilanza per introdurre le rilevazioni in materia di attività di rischio e conflitti di interesse delle banche e dei gruppi bancari nei confronti di soggetti collegati. Aggiornamento necessario a seguito dell'entrata in vigore dal 1° gennaio scorso del Provvedimento della Banca d'Italia disciplinante la materia. In particolare la nuova segnalazione è costituita da 3 schemi informativi: i) attività di rischio; ii) operazioni; iii) operazioni di maggiore rilevanza, verso soggetti collegati. Con riferimento al primo e al terzo la periodicità è trimestrale (31 marzo, 30 giugno, 30 settembre e 31 dicembre), mentre per il secondo, riferito alle «Operazioni» verso soggetti collegati, la periodicità è annuale (31 dicembre). Le segnalazioni relative al 31 dicembre e al 30 giugno dovranno essere trasmesse entro il 15 del terzo mese successivo a quello di riferimento (rispettivamente, 15 marzo e 15 settembre), quelle relative al 31 marzo e al 30 settembre entro il 25 del mese successivo a quello di riferimento (rispettivamente 25 aprile e 25 ottobre). Nel caso di banche appartenenti a gruppi, la segnalazione è effettuata avendo a riferimento i soggetti collegati definiti a livello di gruppo bancario di appartenenza. Le responsabilità per la correttezza del calcolo delle attività di rischio e delle operazioni (ivi incluse quelle di maggiore rilevanza) e delle relative segnalazioni alla Banca d'Italia nonché per l'adeguatezza delle procedure di produzione e di controllo di tali segnalazioni fanno capo al Consiglio di amministrazione e Collegio sindacale. Al fine di assicurare la necessaria coerenza dei dati segnalati con le risultanze della contabilità aziendale, Banca d'Italia ha raccomandato di porre particolare cura nella predisposizione e nell'utilizzo di appositi strumenti di controllo interno, volti a verificare la presenza di eventuali errori nelle informazioni elaborate. Banca d'Italia nella medesima giornata ha pubblicato l'aggiornamento degli schemi di rilevazione e istruzioni per l'inoltro dei flussi informativi riguardo anche al patrimonio di vigilanza e coefficienti patrimoniali. ©Riproduzione riservata

Cosa prevede la bozza di direttiva posta in consultazione fino al 30 aprile 2013

## Salasso Tobin per i ribassisti

La tassa voluta dall'Europa allarga il raggio d'azione

Tobin tax europea ad ampio raggio. La proposta di direttiva comunitaria, posta in consultazione fino al 30 aprile, è notevolmente peggiorativa rispetto all'omologo prelievo italiano in vigore dal 1° marzo scorso. Include infatti nella base imponibile le transazioni che hanno per oggetto pronti contro termine, fondi comuni di investimento, obbligazioni e perfino i titoli di stato. Tutti prodotti fuori dal campo dell'imposta in Italia. Ci sono ovviamente poi le azioni e i derivati, analogamente a quanto accade nella penisola. Ma non è prevista alcuna esclusione per l'intraday, le operazioni aperte e chiuse in giornata o per i titoli emessi da società a piccola capitalizzazione. Oltre all'allargamento della base imponibile, spiccano poi il raddoppio delle aliquote, gli obblighi di riscossione estesi anche all'impresa commerciali particolarmente attive sui mercati finanziari, l'estensione dell'ambito geografico di applicazione. La direttiva andrà a valere solo per gli 11 paesi (Germania, Italia, Austria, Slovenia, Grecia, Portogallo, Spagna, Estonia, Francia, Slovenia e Belgio) che hanno deciso di aderire alla Cooperazione rafforzata, un istituto che consente di armonizzare le normative fiscali su un singolo argomento. Sedici paesi Ue hanno invece deciso di rimanerne fuori. Come detto, le aliquote rispetto all'Italia sono praticamente raddoppiate: sulle azioni si pagherà uno 0,10% sia in acquisto sia nella vendita. Quanto ai derivati l'aliquota è fissata allo 0,01%. Nella base imponibile ci sono però tutti i tipi di derivati: valutari, merci, tassi di interesse, oltre chiaramente a quelli sulle azioni, i soli colpiti in Italia. L'aliquota per gli strumenti finanziari in generale va applicata al valore della transazione, per i derivati invece si punta al nozionale (l'importo sul quale vengono calcolati i profitti e le perdite). L'onore tributario potrà essere esteso fino a tre volte nel caso di operazione ribassista. Un vero e proprio salasso per coloro che vedono nero sui listini. L'imposta andrà infatti pagata una prima volta con l'operazione al ribasso, poi per ricoprirsi dai titoli nella fase di riacquisto e perfino per il prestito titoli connesso all'attività. Quanto ai soggetti a pieno titolo coinvolti nell'applicazione dell'imposta, emerge un'altra novità importante. Oltre a banche e sim chiamate a riscuotere la tassa per conto dello stato ci sono perfino le imprese commerciali attive in qualsiasi settore. Se il 50% del fatturato di un'azienda è generato da operazioni sui mercati, il soggetto viene considerato ente finanziario. Per moderare il contenuto della norma, il testo prevede che il criterio del fatturato possa valere come media degli ultimi tre anni civilistici. Sempre con riferimento al soggetto passivo, affinché l'imposta possa trovare applicazione è necessario che una delle due parti che prendono parte alla transazione sia stabilita in uno dei paesi che hanno deciso di aderire alla cooperazione rafforzata. Il principio della stabilimento in campo tributario finanziario è una vera e propria innovazione da parte del legislatore fiscale comunitario. Nel concetto di stabilimento il legislatore comunitario include anche quelle banche o sim che sono autorizzate a operare in uno dei paesi che applica l'imposta. Non è necessario per essere colpiti dall'imposta quindi né la residenza, né la sede legale ma semplicemente l'autorizzazione a operare in Italia. Chi ha deciso quindi di rimanere fuori dalla cooperazione rafforzata, se vuole continuare a non pagare l'imposta dovrà dire addio alle proprie filiali presenti nei paesi che sono invece all'interno. Non è sufficiente per un paese non aderire al patto. Nella normativa è previsto anche per le persone fisiche un concetto aggiuntivo rispetto a quello della residenza, introducendo la definizione di indirizzo permanente. Quanto al gettito, si punta a un incasso di 31 miliardi di euro complessivo per tutti i paesi. Le entrate dovrebbero essere uno degli incentivi a rimanere o entrare nella Cooperazione Rafforzata. Le entrate versate all'Unione grazie alla Tobin saranno scontate da quanto dovuto dai singoli stati ordinariamente. Le singole imposte nazionali quando entrerà quella della mini Europa verranno cancellate. ©Riproduzione riservata

Dal Tar Toscana stop ai gestori dei servizi che hanno applicato il prelievo del 7%

## **Bolletta dell'acqua più leggera**

Ko la remunerazione del capitale investito nel servizio

Bolletta dell'acqua più leggera dopo il referendum. Stop alla remunerazione del capitale investito nel servizio grazie ai soldi dell'utente. Grazie all'abrogazione del parametro dell'adeguatezza anche se non indicato nel quesito della consultazione popolare. L'effetto? L'addio alla cosiddetta «voce del 7%». È quanto emerge dalla sentenza 436/13, pubblicata dalla prima sezione del Tar Toscana. Acqua dunque più leggera, almeno nella bolletta a carico dell'utente, dopo il referendum del 12 e 13 giugno 2011. La voce della remunerazione del capitale investito non può essere ricompresa nella regolamentazione tariffaria generale dell'erogazione del servizio. E ciò anche se il parametro della «adeguatezza» di cui al decreto del primo agosto 1996 del ministero per i lavori pubblici non era espressamente indicato nel quesito della consultazione popolare. Stop, dunque, all'Ato e al gestore del servizio che hanno continuato ad applicare la percentuale riconosciuta nella misura del 7% dal metodo normalizzato approvato con il decreto ministeriale. Il Tar ha accolto il ricorso del forum locale dei Movimenti per l'acqua. I giudici toscani si allineano al parere del Consiglio di stato. Il referendum del 2011 ha abrogato l'articolo 154, comma 1, del dlgs 152/06, che tra i criteri di determinazione della tariffa del servizio idrico integrato ricomprende quello (abrogato) della remunerazione del capitale investito. Il decreto ministeriale previsto dall'articolo 154 non è stato emanato e ha quindi continuato ad avere applicazione, per via della norma transitoria di cui all'articolo 170 del dlgs 152/06, il decreto ministeriale primo agosto 1996: quest'ultimo costituisce attuazione della normativa all'epoca vigente (articolo 13 della legge 36/1994) e prevede come una delle componenti della tariffa di riferimento la remunerazione del capitale investito. Secondo Palazzo Spada l'abrogazione incide anche sul riferimento che allo stesso parametro era espresso nel decreto ministeriale primo agosto 1996: il referendum abrogativo, infatti, assume una valenza espansiva rispetto alle disposizioni normative che, pur non essendo espressamente coinvolte dal quesito oggetto della consultazione popolare, sono incompatibili con la volontà manifestata dagli elettori. E dunque i giudici amministrativi toscani impongono lo stop all'ambito territoriale ottimale e al gestore del servizio laddove i provvedimenti non si sono adeguati all'esito del voto popolare per le tariffe del triennio 2011-2013. © Riproduzione riservata

Il presidente del consiglio: via libera ai fondi dopo che il parlamento avrà cambiato il bilancio

## Slittano i pagamenti della p.a.

Monti: prima incontro le parti sociali, poi il decreto legge

Da un lato il presidente del consiglio, Mario Monti, ha detto ieri di voler «anticipare i tempi» sul pagamento dei debiti commerciali delle p.a. verso le imprese fornitrici, in vista delle prossime scadenze di aprile: il varo di «Def e programma di riforme e stabilità». Dall'altro ha spiegato che, prima di varare un decreto legge sui pagamenti si terranno nei prossimi giorni «incontri con le parti sociali e le amministrazioni pubbliche, per definire le modalità dei pagamenti». Rivelando, di fatto un allungamento dei tempi rispetto alla tabella di marcia emersa nei giorni scorsi. Che prevedeva lo sbarco, già mercoledì prossimo in Cdm, di una bozza di decreto legge da sottoporre al vaglio dell'esecutivo. Il presidente del consiglio ha delineato ieri i prossimi passi in senato, riferendo sugli esiti dell'ultimo Consiglio europeo. Prima ha avvertito: «Va rispettata la soglia del 3% del rapporto deficit/pil nel 2013. Se viene sfiorata l'Italia non uscirà dalla procedura di deficit eccessivo e perderà ogni possibile vantaggio». Poi ha aggiunto: «La presa di posizione della commissione Ue non significa un via libera illimitato all'aumento di deficit e debito pubblico per i pagamenti dei debiti commerciali». Quindi, ha chiosato: «Sulla base delle previsioni aggiornate presentate nella relazione al parlamento, l'Italia avrà nel 2013 un deficit pari al 2,4%». Così, fatti due conti e tirate le somme, il presidente del consiglio ha rivelato: «Valutiamo che lo spazio fiscale utilizzabile per l'operazione di pagamento dei debiti della p.a. che impattano sul deficit sia di circa lo 0,5% del pil. Questo spazio», ha svelato, «dovrà essere usato per pagare i debiti che corrispondono a spese in conto capitale, non ancora contabilizzate nel deficit. E per il cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali». Poi, c'è la partita da giocare sul versante debito pubblico: «La maggior parte dei pagamenti avrà un impatto solo sul debito. Tuttavia anche qui i margini non sono illimitati», ha spiegato il premier. «Le maggiori spese dovranno essere coperte emettendo titoli del debito pubblico e quindi deve essere valutato l'impatto sui mercati di nuove emissioni e l'effetto a cascata sull'indebitamento netto, quindi sul deficit». Per l'altro, avverte Monti: «È opportuno non pregiudicare sin d'ora tutti i margini per altri eventuali interventi, come misure per l'occupazione stabile e il cuneo fiscale in particolare per giovani e donne, o interventi per affrontare la crescente povertà, anch'essi sollecitati dall'Ue». Per questo, ha spiegato Monti, «abbiamo valutato che un intervento di circa 40 mld di euro, distribuito su due anni rappresenti un ordine di grandezza sufficiente per avere un impatto reale sulle imprese, giustificabile agli occhi dei mercati e realistico tenuto conto della capacità di assorbimento della p.a. e della sua velocità nella liquidazione degli arretrati. Ovviamente», ha precisato il premier, «si tratta di un ordine di grandezza che può essere rimodulato, in funzione della risposta del mercato e del successo dell'operazione». E dunque «se vi saranno condizioni appropriate, si potrà puntare all'obiettivo di eliminare in due anni la parte patologica del debito arretrato della p.a., che corrisponde a circa due terzi dei 71 mld stimati dalla Banca di Italia». Quanto alla scelta di non coprire oltre il secondo anno, Monti ha rivelato che è stata presa «perché abbiamo ritenuto non corretto dal punto di vista di un governo in carica per gli affari correnti adottare una prospettiva che vincolasse i futuri governi su un orizzonte troppo lungo». Mentre «un governo con prospettive temporali più ampie potrà puntare alla progressiva eliminazione totale dello stock di debiti arretrati». Infine, una chiosa: «Il governo non poteva adottare immediatamente un decreto legge» per il pagamento dei debiti della p.a. «senza presentare preliminarmente una nota di variazione del Documento di economia e finanza», ha spiegato Monti. Quindi, il varo di un decreto immediato è impossibile perché «l'accelerazione dei pagamenti richiede una maggior spesa pubblica e di conseguenza una modifica agli obiettivi di finanza pubblica, che può avvenire solo con l'approvazione preliminare delle camere». Ergo, spiega il capo dell'esecutivo: «Non appena le camere avranno approvato i loro pareri sulla relazione del governo, il governo presenterà un decreto legge che definirà i termini operativi dell'intervento. Sono già previsti per i prossimi giorni incontri con le parti sociali e le amministrazioni pubbliche per definire le modalità dei pagamenti dei debiti arretrati».

## Profumo difende Mps: la banca sta cambiando

Il Consiglio di Stato ribadisce la validità dell'emissione dei Monti-bond per l'Istituto senese Il presidente ricorda il lavoro svolto dal nuovo vertice e il cambio di nove consiglieri su dodici . . . Il Codacons però non demorde e scrive a Barroso affinché revochi l'autorizzazione  
MARCO TEDESCHI MILANO

In mezzo a inchieste giudiziarie, a polemiche e scontri politici, a tragici fatti come il suicidio di un dirigente, alle tensioni sui mercati finanziari, il Monte dei Paschi di Siena cerca faticosamente di imboccare la strada del risanamento e della ripresa. Ieri, mentre il Consiglio di Stato ribadiva la legittimità dei Monti-bond per la banca senese, è stato il presidente Alessandro Profumo a difendere il lavoro realizzato nell'ultimo anno dal nuovo gruppo dirigente. «C'è un Monte Paschi che ha vissuto fino al 27 aprile dello scorso anno e un altro che vive dal 28 aprile. Ci tengo a dirlo perché ogni tanto vedo un po' di confusione e mi preme sottolineare che c'è anche un dopo» ha spiegato il presidente Profumo, intervenendo a un incontro sulla crisi d'impresa nella sede della Banca d'Italia, ieri pomeriggio a Palermo. «Il consiglio di amministrazione - ha proseguito il banchiere - è stato rinnovato in nove dei suoi dodici componenti, e credo che ciò sia molto importante». UN ALTRO OK AI MONTI-BOND Intanto il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato dal Codacons per chiedere, in via cautelare, di bloccare i Monti-bond per quattro miliardi di euro assegnati a Mps. Palazzo Spada ha messo in dubbio la legittimazione ad agire del Codacons. Ora si aspetta la decisione nel merito del Tar del Lazio. Secondo i giudici, si legge nell'ordinanza, «non appare destituita di fondamento l'eccezione di carenza di legittimazione attiva» in capo al Codancons. Il ricorso, secondo la definizione dell'associazione dei consumatori, «si definisce anzitutto come proposto a tutela dei "cittadini" e "contribuenti", i quali attraverso l'emissione di titoli di Stato vedono sfilarsi dalle proprie tasche 4.071 mila di euro». Secondo il Consiglio di Stato il ricorso «manifesta il carattere sostanziale di un'inammissibile azione popolare, perché non è nei soggetti ricorrenti ravvisabile una posizione differenziata, necessaria, secondo le regole generali del processo amministrativo, per potere distinguere la loro posizione al fine di agire in giudizio; al contrario, i detti soggetti si presentano come portatori di un interesse (tutela dei cittadini e contribuenti da un paventato, futuro, danno erariale), che è un interesse di mero fatto, privo di azione in questa sede, attesa l'inconfigurabilità, con riferimento al bene per cui si domanda la decisione, di situazioni giuridiche in questa sede tutelabili rispetto ai soggetti coinvolti nell'operazione di ricapitalizzazione in oggetto». Con queste motivazioni il Consiglio di Stato, presidente Giuseppe Severini, conferma dunque la decisione del tribunale di primo grado che aveva già rigettato la richiesta di sospensiva avanzata dal Codacons che tuttavia non si arrende. Il Codacons, infatti, non demorde sui Monti-bond e si rivolge al presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso. Dopo il rigetto del Consiglio di Stato dell'appello per bloccare l'emissione delle obbligazioni a favore della banca senese, in una lettera a Barroso il Codacons chiede di ritirare l'autorizzazione all'operazione Mps rilasciata dall'istituzione europea. Inoltre l'associazione prosegue la sua battaglia davanti alla giustizia italiana al Tar; il 3 aprile è fissata l'udienza di merito sui Monti-bond. Infine il Codacons ha lanciato un appello a Beppe Grillo, affinché attraverso il Movimento Cinque Stelle presente in Parlamento, convochi la commissione Finanze per indagare sul caso Mps.

Foto: Alessandro Profumo

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**24 articoli**

ROMA

Trattamento

**Rifiuti, decreto di Clini per evitare la multa Ue**

F. D. F.

Nuovo decreto del ministro dell'Ambiente Corrado Clini sui rifiuti di Roma per allontanare il rischio di multa da parte della Corte di Giustizia Europea: dovrà infatti decidere una eventuale condanna al pagamento di una maxi multa perché nella discarica di Malagrotta vengono ammassati da anni rifiuti non trattati, violando così le direttive Ue e le leggi italiane che le hanno recepite. L'Ue, a causa di queste irregolarità, due settimane fa ha deferito l'Italia. Il provvedimento, firmato ieri da Clini, impone la funzionalità piena degli impianti di trattamento (Tmb), in modo che entro il 10 aprile non arrivino più in discarica rifiuti non trattati. Una parte dei rifiuti dei romani, come prevede il decreto del 3 gennaio scorso, sarà trattata negli impianti Tmb di Colfelice (Frosinone), Latina e Albano. Molti sindaci della Ciociaria, però, hanno minacciato di fare le barricate perché non vogliono diventare «la pattumiera dei romani». Secondo le indagini svolte dai carabinieri del Noe su richiesta di Clini, gli impianti Tmb non solo di Roma, ma anche nel resto del Lazio funzionerebbero a scartamento ridotto e quindi sarebbero in grado di accogliere una parte dell'immondizia della Capitale, che fino ad oggi viene ammassata in discarica senza essere prima stata trattata. Il decreto, che punta a «disinnescare» l'eventuale maxi multa (un milione al giorno) vuole «incrementare la capacità di produzione di Cdr (combustibile derivato da rifiuti ndr) e Fos (frazione organica stabilizzata ndr) degli impianti di trattamento e adeguare le autorizzazioni degli impianti esistenti affinché sia assicurata la valorizzazione energetica di Cdr e Css (Combustibile solido da rifiuti) prodotto nel Lazio». Con questo intervento, inoltre sarà possibile «ridurre in maniera decisiva il conferimento in discarica - aggiungono dal ministero -. L'obiettivo è arrivare al 30 giugno, quando scadrà la proroga di Malagrotta, in condizioni diverse e migliori».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Protesta Manifestazione degli abitanti di Colfelice

Il caso Parte dalla Lombardia, ma con tante iniziative diverse, la crociata per arginare il gioco d'azzardo nei locali pubblici

## Slot, la battaglia (solitaria) dei Comuni

Marce, manifesti, bollini verdi e sgravi fiscali agli esercenti che dicono no Le cure Altissimo il costo sociale. E anche nella cura delle ludopatie gli enti locali sono costretti a fare da soli  
Luigi Corvi

MILANO - Che futuro può avere una regione in cui migliaia di esercizi commerciali, stroncati dalla recessione, continuano a chiudere ma si moltiplicano a dismisura sale da gioco, botteghe di «compro oro» e centri massaggi gestiti da cinesi? È la triste fotografia della Lombardia 2013 che, nel primo dei tre settori, il gioco d'azzardo, ha raggiunto un record nazionale: 14,382 miliardi di euro spesi in un anno (dati della relazione 2012 al Parlamento).

Un'escalation che non ha uguali. A Pavia, provincia italiana con la più alta spesa pro capite nel gioco d'azzardo (2.892 euro all'anno), nel 2007 la cifra era pari al 5,5 del Pil, l'anno successivo era al 7,8. A Milano, dove ci sono 461 locali con slot, l'aumento tra 2010 e 2012 è stato del 40%. Cifre dietro alle quali si celano i drammi della dipendenza da gioco (ludopatia), migliaia di vite distrutte, famiglie in pezzi, con costi sociali altissimi. Era naturale quindi che la rivolta contro le slot partisse da qui. Le macchinette mangiasoldi (60 mila nelle province lombarde) sono ovunque, in quasi tutti i bar e nelle sale da gioco che spuntano come funghi. In provincia di Pavia, in mezzo alla campagna, ha addirittura aperto un locale in cui si gioca senza sosta, giorno e notte.

Nessuna legge nazionale è intervenuta a frenare o regolamentare il fenomeno, e i Comuni, che più da vicino vivono i drammi e il degrado legati al gioco d'azzardo legale, si sono trovati soli e con le armi spuntate. Tentativi di creare zone no-slot in aree delicate delle città (vedi il caso di Brescia) si sono infranti contro i ricorsi al Tar vinti dai concessionari. Gli amministratori hanno dovuto lavorare di fantasia, promettendo magari sgravi dell'Imu agli esercizi disposti a togliere le slot o agevolazioni di altro tipo. Poi, insieme a gruppi di volontari, si sono mobilitati per assistere i gioco-dipendenti, in continuo aumento. Perché lo Stato ha riconosciuto la ludopatia come malattia da curare presso il servizio sanitario pubblico, ma non ha previsto i necessari finanziamenti (di cui in Lombardia si è fatta carico, almeno in parte, la Regione).

Marce, fiaccolate, manifesti anti slot, bollini che garantiscono locali «per famiglie» (senza macchinette, ma anche senza «gratta e vinci», lotto, totocalcio). I Comuni lanciano crociate e trovano sempre più adesioni. Davide contro Golia. Perché dall'altra parte c'è lo Stato, che sul gioco d'azzardo guadagna cifre esorbitanti, e tutto il sistema delle concessionarie che gestiscono la terza industria italiana quanto a fatturato dopo Eni e Fiat.

Ogni giorno la cronaca racconta di rapine, scippi, aggressioni e anche delitti, protagonisti uomini e donne di ogni età, disperati, indebitati, strangolati dagli usurai, ridotti sul lastrico. Ma a questi costi sociali se ne aggiungono altri, difficilmente quantificabili, i costi affettivi. Li ha chiamati così Simone Feder, psicologo della Casa del Giovane di Pavia, in prima fila nella lotta al gioco d'azzardo e nell'assistenza a persone e famiglie devastate dal gioco. Sono quelle che mariti, mogli, nonni, ma soprattutto bambini, scontano per avere in famiglia qualcuno rovinato dal gioco d'azzardo. E non in un casinò, ma nel bar sotto casa.

lcorvi@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

14

Foto: miliardi di euro (per la precisione 14.382.000.000) le spese per il gioco d'azzardo in Lombardia nel 2011. In Italia la cifra stimata è intorno ai 90 miliardi di euro. Si stima che il costo sociale della ludopatia sia di 6 miliardi di euro all'anno

60



Foto: mila: le slot in Lombardia. Sul totale nazionale, un esercizio su tre si trova nella nostra regione. Soltanto a Milano ci sono 461 locali con macchinette mangiasoldi. Tra il 2010 e il 2012 la crescita è stata del 40 per cento

## 25

Foto: mila: le persone affette da ludopatia in Lombardia. Il gioco d'azzardo patologico è una dipendenza che, secondo l'Oms, coinvolge in Italia un milione e mezzo di persone. La guarigione da questa malattia richiede tempi molto lunghi

### Bergamo

*Ventimila giocatori a rischio dipendenza* Un bergamasco spende 1.687 euro all'anno per il gioco d'azzardo, un dato che è ampiamente sopra la media italiana e che cresce del 40% ogni due anni. Una buona parte di questo denaro, per un totale di 900 milioni l'anno, finisce nelle slot machine presenti in 60 sale, 1.500 bar e 770 tabaccherie. L'Asl considera 20.000 bergamaschi a rischio dipendenza da slot (tra cui il 7,4% dei ragazzi tra i 20 e 24 anni) e ha messo a punto programmi di recupero. Numerosi Comuni hanno aderito all'iniziativa della Lega per le autonomie per chiedere di avere i poteri necessari a limitare le macchinette. (F. Par.)

### Como

*Il sindaco studia il piano agevolazioni* Nell'unica provincia lombarda che ospita un casinò, a Campione d'Italia, nell'ultimo periodo le attività legate a lotto, lotterie e videogiochi sono aumentate del 40%. Il numero di locali nei quali è possibile giocare denaro sono oltre 850, con un picco soprattutto di sale nelle quali sono presenti slot e videopoker. L'altra faccia della medaglia, è quella dei baristi che hanno deciso di schierarsi contro le macchinette (sono decine). Il sindaco di Como, Mario Lucini, ha detto che è allo studio un pacchetto di agevolazioni per i baristi intenzionati a mettere al bando le slot e i videopoker. (A. Cam.)

### Lecco

*Imu più leggera ai locali virtuosi* Un'aliquota dell'Imu più bassa per quei bar e locali che dicono «no» ai videopoker. La proposta di sgravi fiscali è stata avanzata dal sindaco di Costamasnaga, Umberto Bonacina. Macchinette mangiasoldi che, nel solo comune di Lecco, bruciano ogni mese un milione di euro. In provincia di Lecco ci sono 2.200 slot, 10 mila giocatori a rischio e 4 mila con una dipendenza accertata. Mentre la spesa media pro capite nel 2012 è stata di 1.400 euro. Eppure, di fronte a questi numeri, secondo uno studio dell'Asl, il 21 per cento dei sindaci del territorio ha una bassa percezione del problema. (P. Mar.)

### Mantova

*Dieci nuovi sportelli in tutta la provincia* Un numero verde e dieci sportelli d'ascolto, entro la fine di luglio, in tutta la provincia. È l'obiettivo del progetto messo in piedi da Servizio dipendenze dell'Asl, Orthos e Consorzio Ethica. Gli stessi che lo scorso novembre avevano organizzato il master «per operatore per il gioco d'azzardo patologico». Il primo sportello aprirà in provincia, a Goito, mentre il capoluogo non ha ancora individuato gli spazi per ospitare gli operatori. Per i malati di gioco, in città è attivo da mesi il gruppo di auto mutuo aiuto «Punto su di me» dell'associazione «Oltre la siepe»: venti le persone che si ritrovano, ogni mercoledì sera, nella sede della Caritas. (S. Pin.)

### Milano

*Norme anti azzardo ma il Tar le boccia* Un videopoker ogni ottanta abitanti. Le sale gioco cresciute del 24% in un anno. Un business senza freni al quale il Comune ha tentato di mettere argini subito bocciati dal Tar. Un'ordinanza di Palazzo Marino ha fissato gli orari di apertura delle sale slot dalle 10 del mattino all'una di notte. Ma è bastato il ricorso di un titolare di esercizio per sospendere gli effetti dell'ordinanza. Per il Comune è praticamente impossibile limitare l'apertura di nuove sale, finora ci si è riusciti (ma solo in pochi casi) soltanto per la mancanza di parcheggi intorno ai locali. Intanto, nelle nove zone del Comune sono partiti i corsi contro la ludopatia. (C. Giu.)

### Monza

*Accese in Brianza 5.000 macchinette* Venti «macchine mangiasoldi» ogni kmq.: Monza conta 638 fra slot machine e videolottery. In Brianza sono invece 4.852. Il Comune ha aderito al Manifesto per la legalità contro

il gioco d'azzardo promosso da Legautonomie e Terre di Mezzo. In gennaio il Pd ha presentato una mozione che chiede un impegno preciso nella lotta contro le slot e che imporrebbe di installare gli apparecchi in bar e locali che si trovano a una distanza minima da scuole e oratori. Carlo Abbà, assessore al Commercio: «Chi ci guadagna con le slot è solo lo Stato, mentre i costi sociali delle famiglie che cadono in rovina sono a carico dei Comuni». (R. Ro.)

### **Pavia**

*Strategie per battere il record della spesa* Non mancano certo le iniziative anti slot nella provincia di Pavia che, anche a fine 2012, si è confermata quella con la più alta spesa pro capite nazionale per il gioco d'azzardo: 2.892 euro l'anno. A Pavia c'è una slot ogni 120 persone, i videopoker installati oggi hanno raggiunto quota 600. Il Comune s'è dotato di un nuovo regolamento per contrastare l'installazione delle slot, con distanze minime da luoghi sensibili (scuole, università e ospedali). Nelle scorse settimane è stata lanciata la Carta Etica, un progetto con un marchio di qualità esposto dai locali pavesi che all'interno non hanno apparecchiature legate al gioco d'azzardo. (E. Ven.)

### **Sondrio**

*In soli cinque anni aumento del 297%* Un boom del 297% in cinque anni. Tanto è aumentata la spesa per il gioco d'azzardo in provincia di Sondrio. Una media di 1.387 euro pro capite nel 2012, per un totale superiore a 250 mila euro giocati a slot e videopoker. Numeri che fanno balzare Sondrio al sesto posto della classificazione nazionale. Si calcola che i giocatori a rischio siano 7.500, di cui 3.000 con problemi di dipendenza. I 78 sindaci moltiplicano le iniziative. Intanto sono già 11 i bar della provincia di Sondrio segnalati sul sito [www.senzaslot.it](http://www.senzaslot.it), pagina web dove i titolari possono segnalare l'assenza di macchinette mangiasoldi dai propri locali. (P. Mar.)

### **Brescia**

*Cartelli dissuasori affissi nel paese* Nel Bresciano il giro d'affari è in diminuzione, ma i numeri restano importanti: nel 2012 si è toccata quota 900 milioni (fonte Agipro News). La Camera di Commercio di Brescia ha censito 59 attività commerciali riguardanti il gioco d'azzardo in tutta la provincia, ma la stima sul «sommerso» supera i 200 esercizi. A preoccupare sono le oltre 20 mila persone in provincia a rischio di ludopatia. Il sindaco di Villanuova sul Clisi, Ermanno Comincioli, ha fatto affiggere cartelli contro il gioco d'azzardo nelle strade del suo paese e ha offerto ai gestori un contributo comunale in cambio della rinuncia alle videolottery. (A.M.I.)

### **Cremona**

*La barista «icona» che staccò la spina* A Cremona 12 sale giochi e slot machine in quasi tutti i bar della città. In tutta la provincia le sale gioco sono 24, spalmate tra il casalasco e il cremasco. Ma c'è anche chi ha avuto il coraggio di spegnere le slot. È barista la cremonese Monica Pavesi, diventata un'icona della battaglia anti slot. Italiani e stranieri, giovani e anziani, più donne che uomini: è questo il quadro di chi azzera i propri risparmi giocando ai videopoker quotidianamente. Il Comune di Cremona, conscio del fenomeno, sta formando figure di assistenti sociali per il sostegno alle persone dipendenti dal gioco. (S. Ga.)

### **Lodi**

*Non ancora scattato l'allarme sociale* Nessuna restrizione ufficiale al gioco. Secondo i dati a disposizione della Questura e dell'Ufficio commercio del Comune, sono un'ottantina i bar della città che hanno al loro interno slot machine, mentre i bar tabacchi autorizzati ad accettare le scommesse sportive sono sei. A questi locali si aggiungono quattro sale giochi con videolottery e due agenzie ippiche. In città al momento non sono state avviate azioni specifiche per combattere il fenomeno del gioco, se si escludono le attività di prevenzione contro le dipendenze, ludopatia compresa, che vengono promosse da vari soggetti nei confronti dei giovani. (C. Bell.)

### **Varese**

*«Vuoto» riempito da progetti sociali* A Varese si spendono 1.400 euro a testa, ogni anno, per gratta&vinci, slot e giochi vari (fonte And). Sono sette i locali della provincia che hanno finora vietato le slot e le hanno

sostituite con progetti sociali. Il comune di Olgiate Olona dà incentivi ai bar che rinunciano al gioco, quello di Tradate ha emesso ordinanze per vietare la vicinanza con scuole e ospedali (anche se il Tar le ha rigettate). Un circolo di Albizzate ha eliminato le macchinette grazie a un accordo bonario con il gestore e che ha istituito una serie di conferenze per i giovani del paese in collaborazione proprio con l'associazione contro le dipendenze. (R. Rot.)

La sospensiva. L'ipotesi «aiuti di Stato»

## **Anche il Governo si allea al Comune nel ricorso alla Ue su Sea Handling**

L'OBIETTIVO È bloccare subito la sanzione europea in base alla quale la Handling dovrebbe restituire alla capogruppo 360 milioni

Sara Monaci

Sara Monaci

MILANO

Lo Stato italiano si associa alla richiesta di sospensiva della multa europea da 360 milioni inflitta a Sea handling, già avanzata poche settimane fa sia dalla controllante Sea, sia dal Comune di Milano, azionista di riferimento della stessa società aeroportuale di Linate e Malpensa, sia da F2i, secondo socio di Sea.

La decisione è stata presa ieri a Roma durante un incontro tra il ministro degli Affari europei Enzo Moavero Milanesi, il presidente di Sea Giuseppe Bonomi e i rappresentanti di Palazzo Marino, guidati dal dg Davide Corritore, e di F2i. L'obiettivo è bloccare subito la sanzione europea in base alla quale la Handling, che si occupa della gestione del traffico bagagli e cargo nei due scali lombardi, dovrebbe restituire alla capogruppo 360 milioni, cioè il corrispettivo di quanto da essa ricevuto dal 2002 al 2006 e poi dal 2006 al 2010.

Il ricorso che si oppone nel merito alla decisione Ue è stato intanto già presentato nel corso di questo mese sia da Sea che dal Comune di Milano che da F2i che dallo Stato. Per ora dunque il governo non formalizzerà alla Handling la richiesta di restituire i finanziamenti.

La ratio della multa è che queste risorse, girate da Sea alla sua controllata nel corso di un decennio, per l'Europa sono assimilabili ad aiuti di Stato lesivi delle regole della concorrenza di mercato, soprattutto perché erogati grazie all'esistenza di un socio pubblico come il Comune di Milano. Il quale, invece, è di tutt'altro avviso, così come la società aeroportuale.

Il timore di Sea e dei suoi azionisti è ora che un'immediata eseguibilità della sanzione mandi in fallimento la Handling, che da sempre vive situazioni finanziarie precarie (per quanto ad oggi abbia un bilancio in sostanziale pareggio). Fatto, questo, che imporrebbe anche uno stop alle trattative in corso per una possibile cessione alla multinazionale Menzies, che già darebbe qualche garanzia occupazionale.

Così ieri a Roma è stata trovata un'intesa per un'azione comune e coordinata. Non c'è molto tempo però: se la sospensiva non verrà concessa entro giugno, la Handling si ritroverà a redigere un bilancio tenendo conto della multa da 360 milioni, non potendo rimandare oltre la presentazione dell'esercizio. Il che, praticamente, significa chiudere i battenti ancora prima di aver trovato un acquirente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## VENEZIA

VENETO Credito. Intesa per le piccole aziende

**Aiuti alle imprese: il Veneto fa scuola**

LE EROGAZIONI Sostegno sia per sviluppo sia per sopperire ai crediti incagliati: da un minimo di 30mila a 300mila euro

Barbara Ganz

Barbara Ganz

## VENEZIA

Finanziamenti agevolati per 127 milioni, disponibili in tempi rapidi e destinati a raggiungere le imprese che le banche catalogano nelle categorie di rating B (medio buone) e C (medio problematiche), di qualunque categoria e settore economico siano e senza distinzioni sulla finalità del credito richiesto, che serva ad ampliare un capannone o a fronteggiare ritardi di pagamento.

Lo strumento finanziario tranced cover (letteralmente: garanzie di portafoglio) è stato messo a punto da Veneto Sviluppo, la finanziaria regionale, con sette confidi vigilati (sugli otto presenti in Veneto) e le prime due banche aderenti: Antonveneta e Unicredit.

Un meccanismo innovativo, «che ha già spinto altre finanziarie regionali a chiederci il necessario know how per replicare l'iniziativa in altri territori» dice il presidente di Veneto Sviluppo Giorgio Grosso.

Gli importi vanno da un minimo di 30mila a un massimo di 300mila euro. In sostanza, la prima garanzia (4,5 milioni) viene messa sul piatto dalla Regione, e in seconda battuta per una cifra equivalente dai consorzi fidi; la restante parte del rischio se la assumono le banche. Il beneficio per le Pmi è duplice: la doppia rete di protezione permette una facilitazione nell'accesso al credito e l'applicazione di condizioni migliori, mentre alle banche stesse questo strumento consente accantonamenti del proprio patrimonio inferiori a quanto previsto dalla legge nella concessione dei finanziamenti.

La firma, ieri a Venezia, riguarda un primo step: «Pensiamo di riuscire a mettere a punto entro la fine dell'anno una seconda operazione, per un importo leggermente superiore - spiega Grosso - Ma la vera sfida sulla quale stiamo lavorando è quella di ridare fiato al più presto alle imprese con rating D, che vivono una difficoltà magari transitoria, reversibile, e che senza aiuti rischiano di morire, ma non sono in grado di offrire garanzie. Col giusto supporto potrebbero invece riproporsi al mercato e ripartire».

Le risorse che la Regione del Veneto riserverà complessivamente all'iniziativa ammontano a 10 milioni e sono parte della dotazione del Fondo regionale di Garanzia gestito da Veneto Sviluppo. Per il presidente della regione Luca Zaia, «È un'ulteriore risposta a sostegno della nostra economia, che è appesa a un filo, e dei nostri imprenditori».

Il tranced cover interviene a sostegno dei fabbisogni di liquidità a breve termine. Si calcola che in questa prima fase verranno raggiunte almeno un migliaio di imprese, per un taglio medio di finanziamento di 100mila euro. Gli imprenditori possono rivolgersi direttamente ai Confidi che hanno aderito all'accordo (Neafidi, Cofidi Veneziano, Artigianfidi Vicenza, ApiVeneto Fidi, Terfidi, Fidimpresa Venezia, Consorzio regionale di raranja per l'Artigianato) per presentare domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NAPOLI

### CAMPANIA Grandi progetti. Ancora fermo il progetto da 280 milioni di investimenti per ammodernare il porto **Il Piano Napoli non prende il largo**

La Ue contesta gli aiuti di Stato - Dassatti: intesa possibile sulla darsena ECO-INIZIATIVE Allo studio la realizzazione di una rete di boe in mare per il greggio, ma le società petrolifere sono di parere contrario  
Vera Viola

Vera Viola

#### NAPOLI

In ballo c'è il grande progetto per il Porto di Napoli, che prevede l'ammodernamento e l'ampliamento dell'area e delle attrezzature portuali dal valore complessivo di 280 milioni, un vero tesoretto varato a Bruxelles. Progetto che in realtà è centrale per la realizzazione di altre opere, cosicché si potrebbe arrivare a investimenti per 1,3 miliardi. Ma dopo una forte accelerazione, registrata tra 2011 e 2012, il grande progetto oggi muove pochi passi e con enormi difficoltà. E poiché i tempi per l'attuazione dei piani europei sono stringenti e i soldi da spendere sono tanti, si comprende bene quanto sia alta la tensione.

Dopo la nomina del commissario a capo dell'Autorità portuale di pochi giorni fa e quindi la conferma di fatto dell'ex presidente Luciano Dassatti, restano due le questioni più spinose. La prima consiste nell'opposizione dei petrolieri al progetto di tombamento della darsena petroli. Il secondo è tutto tecnico-giuridico e consiste nel convincere l'Unione europea che gli aiuti all'Autorità portuale napoletana non si debbano configurare come aiuti di Stato, quindi lesivi della concorrenza.

Partiamo da un breve excursus storico. È il 28 luglio 2011 quando il Comitato portuale approva le «Linee di indirizzo per lo sviluppo sostenibile», un documento che impegna l'Autorità portuale a rivedere il Piano regolatore. Il 12 agosto 2011 la Regione Campania invia alla Ue il Grande Progetto del Porto di Napoli. Ad ottobre Bruxelles lo dichiara ammissibile a finanziamento per un ammontare di investimenti di 280,5 milioni, ai quali si aggiungono 95 milioni per il potenziamento dei raccordi dal porto alla rete ferroviaria nazionale. Intanto, il Piano regolatore viene approvato dal consiglio comunale e inviato al Consiglio superiore dei lavori pubblici. La procedura registra una accelerazione grazie all'impegno di istituzioni e parti sociali. Ora il Consiglio superiore dei Lavori pubblici attende altra documentazione. Che dovrebbe arrivare quanto prima per evitare altri incagli.

Si spera nelle more di poter proporre una soluzione alla vertenza con le società petrolifere, autrici di ricorsi al Piano regolatore. A esse infatti il nuovo piano prescrive la delocalizzazione. Questione antica per Napoli, e centrale per il recupero dell'intera periferia orientale. Nel porto di Napoli scorrono i pipeline che collegano l'ormeggio ai depositi. Ora si vorrebbe eliminare l'intera darsena e dislocare l'ormeggio su boe in mare. I petrolieri non ci stanno, sostengono che si tratti di «una soluzione che trasgredisce esigenze operative». Napoli, del resto, è il maggiore terminal italiano non collegato a raffinerie con approvvigionamenti per 4 milioni di tonnellate l'anno. Il neo-commissario Dassatti si mostra ottimista sulla possibilità di accordarsi su una soluzione tecnica. «Pensiamo a non una sola ma due boe - dice - e in caso di maltempo potremmo studiare di arrivare a terra. Siamo aperti a discutere a patto che si dia priorità a sicurezza e ambiente». Non meno spinosa la vertenza europea. Dopo aver giudicato il piano ammissibile, l'Ue ha sollevato il dubbio che gli aiuti possano ledere i principi della libera concorrenza. Chiarito infatti che il beneficiario sarebbe l'Autorità portuale, soggetto pubblico, Bruxelles obietta che le banchine da ammodernare e ampliare sarebbero gestite da privati concessionari. La questione in questo caso è tutta nelle mani della Regione Campania e del suo presidente Stefano Caldoro. La Campania replica che al termine della concessione le nuove strutture verranno messe a gara, pertanto resteranno patrimonio del porto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

## Dall'Olimpico alla Scala la bigliettopoli dei potenti

ANTONIO FRASCHILLA FABIO TONACCI

NON c'è nemmeno bisogno del "lei non sa chi sono io". Per tanti consiglieri comunali, assessori, presidenti di Regione e su fino ai parlamentari, il biglietto omaggio è proprio un diritto, sancito in convenzioni e statuti. E non c'è spending review che tenga.

All'Olimpico o alla Scala i politici continuano a usufruire d'inviti istituzionali e posti riservati.

INSOMMA, entrano gratis, e talvolta si portano pure parenti e amici.

PORTE APERTE ALL'OLIMPICO A Roma in pochi credono davvero che i vari Gasparri, D'Alema o Storace, frequentatori della tribuna autorità dello stadio Olimpico, si pagheranno il biglietto ora che il nuovo presidente del Coni Giovanni Malagò ha abolito la tessera per lo stadio Olimpico ai parlamentari. Per dirla con le parole di Roberto Giachetti, neo vicepresidente della Camera, quella è stata «una mossa utile solo per eliminare il benefit ai peones». In effetti tra i circa 1.600 posti della tribuna centrale, ce ne sono 120 riservati al Coni e assegnati a discrezione con biglietti omaggio. È solo una questione di sapere a chi mandare il fax giusto in casa Coni. Da tempo sono stati staccati invece fax delle società sportive. Il nuovo presidente della Roma, l'americano James Pallotta, ad esempio, ha eliminato gli omaggi. In casa della Lazio, invece, è il presidente Lo Tito a gestire personalmente un migliaio di biglietti. Li dà a chi gli fa comodo.

CONSIGLIERE E TIFOSO A Firenze prima di ogni partita arrivano sulla scrivania del sindaco rottamatore Matteo Renzi 126 biglietti omaggio. La spartizione è degna di un chirurgo: 54 vanno a consiglieri e giunta, 5 ai presidenti di quartiere, 30 a società sportive e servizi sociali.

Quello che resta, circa 25 omaggi, è a discrezione di Renzi e del vicesindaco. Va peggio a Milano. Per ogni evento che si tiene allo stadio Meazza, che sia una partita di Inter e Milan o un concerto, in automatico arrivano agli 80 consiglieri comunali 2 biglietti gratis.

Altri 160 sono gestiti dalla segreteria del sindaco Pisapia. «I miei li metto all'asta, gratuitamente, su Facebook», spiega Marco Cappato, consigliere dei Radicali che nell'ottobre del 2012 ha pubblicato tutti i nomi di chi aveva usufruito degli omaggi. E vennero fuori, per un concerto di Bruce Springsteen, i nomi di Pisapia di Gabriele Albertini. Giunta e consiglieri hanno poi i biglietti per i teatri della città. Il Movimento 5 stelle ha contato 2.608 biglietti regalati in un anno dalla Scala. I consiglieri di Monza e di Milano vengono anche invitati formalmente all'autodromo per il Gran Premio: Roberto Formigoni qui è di casa. A Torino sono un po' più di manica stretta. La squadra granata mette a disposizione una tribuna al Comunale per i politici locali, ma ci sono appena 18 posti. E al sindaco è garantita la tessera annuale. La Juventus invita i consiglieri comunali e regionali per "un atto di cortesia", ma i biglietti omaggio arrivano solo se c'è la richiesta dell'interessato.

UN BENEFIT DA DIVIDERE Scendendo al Sud, la musica non cambia. A Napoli ogni domenica sono almeno duecento i biglietti omaggio messa a disposizione di consiglieri comunali, regionali, deputati e senatori. Il sindaco, Luigi de Magistris, siede sempre accanto al presidente De Laurentiis in tribuna d'onore. Ma se a Napoli non è istituzionalizzato il biglietto omaggio, a Palermo l'ingresso al Barbera è un benefit riconosciuto insieme a computer e telefonino. Fino allo scorso anno i cinquanta consiglieri comunali non solo avevano diritto allo stadio, ma anche a un pacchetto di biglietti per le curve.

Tagliandi che davano poi liberamente ad amici, parenti ed elettori. Aprendo così una sorta di mercato parallelo del favore. «Da quest'anno abbiamo eliminato i biglietti per le curve», dice il presidente di Sala delle Lapi, Salvatore Orlando (Idv). Nel dettaglio i consiglieri hanno però ancora a disposizione 12 posti in tribuna vip e altri 38 nella zona laterale. E prima di una partita Palermo-Juventus l'ex presidente del Consiglio comunale per assegnare i posti in tribuna vip è stato costretto ad utilizzare il manuale Cencelli, assegnandoli in base alla grandezza dei gruppi: così al Pdl ne sono toccati cinque, due all'Udc e uno solo a Pd ed Mpa.

Ma c'è di più: i consiglieri entrano gratis anche al Teatro Massimo. Un sindaco tifoso e sempre presente allo stadio è certamente quello di Catania, Raffaele Stancanelli. Con al seguito, spesso, assessori e consiglieri. A Lecce il sindaco azzurro Paolo Perrone e una ventina di consiglieri hanno l'abbonamento allo stadio.

**PRIME FILE ASSICURATE** Anche quando si tratta di grandi concerti, i manager sanno già che arriveranno decine di richieste per accaparrarsi qualche ingresso gratuito: «È accaduto ad esempio per i concerti di Battiato e di Sting dello scorso anno - racconta un imprenditore siciliano - per i quali abbiamo dovuto dare almeno sessanta biglietti omaggio a politici vari, dall'assessore regionale Daniele Tranchida all'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio, entrambi seduti in prima fila». Ai consiglieri fiorentini, per statuto, spetta invece anche uno sconto del 15 per cento per i concerti allo stadio, nonché omaggi per tutte le iniziative che si tengono al Mandela Forum Palazzo Strozzi. Lo stesso accade a Torino. Per i politici, e i loro amici, i posti si trovano sempre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTI** Dati, storie e approfondimenti sui biglietti omaggio per le partite di calcio e gli spettacoli destinati ai politici sono disponibili sul sito "RE-Le inchieste"

**PER SAPERNE DI PIÙ** [www.coni.it](http://www.coni.it) [www.radicali.it](http://www.radicali.it)



ROMA

L'inchiesta L'ex ed di Eur spa accusato di corruzione e concussione, secondo il magistrato è a tutti gli effetti un pubblico ufficiale

## Inchiesta bus a Roma, in carcere Mancini il gip: "Era il referente di Alemanno"

MARIA ELENA VINCENZI

ROMA - Una nuova bufera giudiziaria mette nei guai un altro fedelissimo di Alemanno. È stato arrestato ieri all'alba, Riccardo Mancini, ex ad di Eur Spa, l'ente partecipato dal ministero dell'Economia e dal Comune di Roma che gestisce il quartiere monumentale della Capitale. L'ingegnere, indagato da mesi e perquisito, era stato costretto a rassegnare le dimissioni. Mossa con la quale era convinto di essere riuscito a scongiurare l'arresto. Così non è stato.

E dire che il gip non ha alcun dubbio sulla sua colpevolezza.

Accusato di essersi messo in tasca una mazzetta da 500 mila euro per favorire l'assegnazione del subappalto per la fornitura di 40 filobus alla controllata di Finmeccanica, Breda Menarini, Mancini avrebbe agito come emanazione diretta di Alemanno. Ed è proprio per il suo potere in Campidoglio, che i manager dell'azienda bolognese, con il placet dei vertici di piazza Montegrappa, avrebbero creato un fondo nero da 850 mila euro con cui pagare la "lobby Rome", come messo nero su bianco in una proposta economica finita agli atti dell'inchiesta. Una lobby che faceva capo all'amico di Alemanno. Tanto che, mentre il pm Paolo Ielo lo accusava di estorsione, il gip Stefano Aprile fa un passo in più: per lui Mancini è a tutti gli effetti un pubblico ufficiale e per questo viene accusato di concussione e corruzione. Reati ben più gravi e propri di chi agisce in virtù di un ruolo pubblico. Ruolo che, ufficialmente, l'ingegnere non ha ma sul quale, scrive il giudice, «non vi sono dubbi avendo questi ricevuto una pubblica investitura dal sindaco a occuparsi del settore dei trasporti e della mobilità, nonché ad intrattenere rapporti diretti, quale suo uomo di fiducia, con le imprese del settore che, dunque, avevano la certezza di conferire con un soggetto influente».

Un'amicizia di vecchia data che la toga mette a fuoco. E che passa dalle dichiarazioni dello stesso Mancini alle intercettazioni telefoniche in cui Mancini appare in grande «soggezione» rispetto al «capo». Il sindaco lo chiama anche per sapere informazioni sulla Fondazione che presiede, la Nuova Italia, che ieri è stata perquisita, ma in cui, formalmente, Mancini non ha alcun ruolo (ce l'ha, invece, Franco Panzironi, altro fedelissimo di Alemanno anche lui al centro di inchiesta giudiziarie). L'ingegnere, però, figura tra i finanziatori, insieme al fratello di Diego Anemone, Daniele, e all'ex presidente dell'Enav, anche lui finito sotto inchiesta, Guido Pugliesi. Insomma, il rapporto tra Mancini e Alemanno, come scrive il giudice, è molto stretto. Se da un lato le «intercettazioni sono irrilevanti per dimostrare una diretta partecipazione di Alemanno all'azione illecita, sono tuttavia idonee a dimostrare l'esistenza di un rapporto che va ben oltre quello personale». Ed è proprio in virtù di questo che Mancini ha agito. «La grave alterazione delle regole e dell'ordinamento amministrativo costituisce il vulnus che ha determinato quell'illecita confusione tra politica, amministrazione, impresa, interessi privati eletta a sistema di potere in forza del quale la "parola" del vertice costituisce un ampio e generico "affidavit" rilasciato alle persone di sua fiducia».

Dinamiche delle quali il Campidoglio era a conoscenza. «Non si può dubitare - scrive il gip - che il ruolo e la posizione di Mancini siano stati assunti all'insaputa o addirittura contro il volere del vertice dell'amministrazione, essendo stato proprio il sindaco ad investire di tale ruolo il suo strettissimo collaboratore e a mettere a sua disposizione le strutture comunali ove, apparentemente senza formale titolo, egli stabilmente operava e riceveva il pubblico». Oggi Mancini verrà interrogato, Alemanno ha ribadito la sua fiducia nella magistratura. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: FILOBUS L'inchiesta è quella relativa alla fornitura di filobus, nella quale si ipotizzano corruzione e false fatturazioni

Foto: IL SINDACO Il sindaco di Roma Gianni Alemanno e Riccardo Mancini, ex ad di Eur Spa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Milano-Roma, parte la concorrenza "EasyJet può sfidare anche il treno"

L'ex compagnia di bandiera: "In 4.400 hanno viaggiato con noi, il 35% a tariffa scontata" Da ieri i primi voli che hanno rotto il monopolio Alitalia sulla rotta Linate-Fiumicino

LUCA PAGNI

MILANO - «La crisi economica dei paesi del sud Europa? Per easyJet non è un problema, ma una opportunità. I consumatori hanno imparato a risparmiare e nessuno come noi sa offrire servizi di qualità a prezzi vantaggiosi. Chi li ha provati, non torna più indietro». Si è scomodato l'amministratore delegato Carolyn McCall per l'inaugurazione del primo volo tra Linate e Fiumicino della compagnia britannica. EasyJet è stata costretta ad aspettare anni, nonché la fine dei contenziosi burocratici e legali. Ma da ieri il modello low cost è atterrato anche sul Milano-Roma, la tratta "principe" dei voli in Italia, nonché uno dei primi in Europa per numero di passeggeri trasportati.

Un evento che si può definire senza dubbio storico. Perché da un lato rompe il monopolio di Alitalia, attribuitogli dal governo, nel tentativo di rilanciare l'ex compagnia di bandiera, ma bocciato dall'Antitrust. Dall'altra, perché contribuisce ad abbassare le tariffe e rilanciare la concorrenza. Non solo con Alitalia ma anche con l'alta velocità ferroviaria. «Se guardiamo alla concorrenza del treno - ha detto ancora McCall - credo che easyJet sarà un competitor molto avvantaggiato: la nostra tariffa di 29,75 euro è molto più bassa. E inoltre possiamo contare sul fattore tempo, visto che il volo dura solo 50 minuti».

Sulle tariffe punta molto la compagnia "arancione". La cifra di cui ha parlato l'amministratore delegato, già numero uno della società editrice del quotidiano Guardian, si riferisce al biglietto "chiuso", per chi cerca il massimo risparmio. Alla comunità business viene offerto un biglietto "aperto" da 90 euro che permette sia il passaggio da un volo all'altro oltre ai tipici servizi delle low cost come l'imbarco rapido e i varchi sicurezza dedicati. Il tutto per 6 voli al giorno, tra andata e ritorno, che diventeranno 10 dall'8 aprile, sui 14 concessi dall'Antitrust.

L'obiettivo dichiarato della compagnia, come ha riferito il direttore Italia di easyJet Frances Ouseley, è di raggiungere i 350mila passeggeri trasportati all'anno. Ci contano soprattutto alla Sea, la società di gestione di Linate (oltre che di Malpensa): il city airport milanese - complice la recessione - ha visto calare il traffico di passeggeri del 5,9% nei primi due mesi dell'anno (anche se marzo pare in recupero). Sul Milano-Roma spazio per crescere c'è: nel 2007 erano 2,5 milioni i passeggeri sulla tratta, ora siamo sotto il milione e mezzo, rubati dal treno prima e dalla crisi poi.

Non per nulla, nel giorno dell'inaugurazione di easyJet, Alitalia è entrata a piedi uniti ricordando come ieri «i passeggeri che hanno scelto la compagnia per volare tra Milano e Roma sono stati 4.400. E il 35%, pari a 1.500 passeggeri, più di quanti ne trasporti easyJet in tutta la giornata e a qualunque tariffa, sta viaggiando a 89 euro, 44,5 a tratta». Che sia solo l'inizio di una guerra di prezzi, lo sperano soprattutto i consumatori. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri** ALITALIA 4.400 LA TRATTA Ieri Alitalia con i suoi aerei ha portato 4.400 passeggeri da Roma a Milano e viceversa EASY JET 350.000 L'OBIETTIVO Easyjet ha per obiettivo annuo 350mila clienti sulla rotta tra la Capitale e Milano PER SAPERNE DI PIÙ [www.easyjet.com](http://www.easyjet.com) [www.alitalia.com](http://www.alitalia.com)

Foto: L'arrivo del volo inaugurale Easyjet da Milano Linate a Roma Fiumicino

ROMA

## LA VENDITA DI ACEA ETERNA TENTAZIONE DELL'ACQUA PRIVATA

MARCO RUFFOLO

GIANNI Alemanno ha voluto lasciare un ultimo segno sulla sua fallimentare agenda quinquennale di sindaco di Roma. Nel depositare la lista dei nuovi consiglieri di Acea, ha indicato in Paolo Gallo, molto vicino agli interessi dell'imprenditore e azionista Caltagirone, il nuovo amministratore delegato della società, facendo capire chiaramente quale debba essere il futuro dell'acqua pubblica romana. Un futuro nelle mani dei privati.

Dunque, a pochi mesi dalle elezioni, il sindaco uscente lascia al suo successore (nel caso in cui non fosse riconfermato lui stesso) il cavallo di Troia della privatizzazione dei servizi pubblici locali gestiti da Acea. A tempo debito, dalla sua pancia spunterà fuori, per l'ennesima volta, la proposta di vendere il 21 per cento dell'impresa ai privati.

Per quattro mesi l'opposizione è riuscita a impedire la manovra e a far rispettare il voto di un milione e duecentomila romani che si sono espressi a favore dell'acqua pubblica. Tutto da rifare. Tra poco, assisteremo a un nuovo round, con un vertice della utility capitolina sempre più orientato a favore della vendita. E con un sindaco uscente che va a giocarsi, in una campagna elettorale che lo vede in partenza debolissimo, l'appoggio dei potenti interessi privati che volteggiano da anni sull'acqua pubblica romana. E in questo gioco tutto proteso verso la questione della proprietà, resta sullo sfondo l'inefficienza e la paralisi a cui la giunta Alemanno ha condannato in questi anni Acea. Ultimo tra i disservizi patiti dai romani, quello delle bollette pazze, frutto delle nuove modalità di gestione informatica, introdotte nell'estate del 2011 e affidate a una società che evidentemente nessuno controlla adeguatamente.

il caso

## **Metrò e passante a rischio se la Regione dirotta i fondi**

Cota ha deciso di dirottare i Fas per coprire i debiti del passato Il Pd attacca: si ipoteca il futuro del Piemonte  
Replica: i debiti sono vostri

ALESSANDRO MONDO ANDREA ROSSI

I fondi per le aree sottoutilizzate, che la Regione vuole dirottare, per ripianare i debiti accumulati su trasporti e sanità, potrebbero mettere a rischio i lavori per il prolungamento della metropolitana di Torino da Lingotto a piazza Bengasi e altre infrastrutture vitali per la città. I fondi Fas, infatti, che ora la giunta Cota vorrebbe destinare a capitoli diversi da quelli decisi in origine (con l'accordo del governo Monti) servivano a finanziare una lunga serie di opere pubbliche. Il metrò, tanto per cominciare, visto che l'ultimo tratto a Sud, i cui lavori sono già partiti, costerà circa 195 milioni, di cui 35 stanziati dalla Regione proprio facendo ricorso ai Fas. Se ora quelle risorse verranno meno i rischi sono molti: i cantieri sono aperti, le ditte lavorano e fatturano. E, soprattutto, se la Regione si sfilasse anche lo Stato (che ha investito 111 milioni) potrebbe farsi da parte. Tra le altre opere che rischiano c'è la copertura in superficie del passante ferroviario. La ferrovia interrata, completata pochi mesi fa, in superficie è ancora un cantiere. Ai costi della copertura avrebbe dovuto partecipare anche la Regione con 1,2 milioni. E ancora: il collaudo della linea ferroviaria Torino-Ceres e il tunnel di corso Grosseto, la tangenziale Est e il Welfare. Il Pd in Regione attacca, la giunta Cota si difende: «Sono debiti ereditati da Bresso», spiega l'assessore al Bilancio Pichetto. «Comunque credo riusciremo a recuperare i fondi necessari quando sarà ora di spenderli. Come? Facendo nuovi mutui».

Foto: La più importante opera a rischio è il completamento della linea 1 della metropolitana

CINQUE NUOVI INDAGATI NEL CONSIGLIO REGIONALE LIGURE

**Rimborsi pazzi, censurati anche i panettoni per i poveri**Tra le spese da giustificare: terme, bigiotteria e cene al mare  
ALESSANDRA PIERACCI GENOVA

Le cifre sono molto «genovesi», lontane dalle grandiosità di spesa del Lazio o della Lombardia, ma anche i consiglieri regionali liguri sono finiti sotto la lente d'ingrandimento della magistratura: cinque esponenti del centrodestra risultano indagati e sono partiti gli avvisi di comparizione davanti alla Guardia di Finanza a metà aprile per giustificare al pm Francesco Pinto richieste anomale di rimborsi. Si va da 90 euro per ingressi alle piscine termali di Vinadio ai 500 per una cena di gruppo in uno stabilimento balneare di Zoagli, ai mille spesi per bigiotteria da regali di Natale fino ai 2630 di un assegno all'Ipercoop per 600 panettoni e 600 pandori poi distribuiti ai poveri di Genova e Rapallo. Si tratta di un'inchiesta diversa rispetto a quella che riguarda il gruppo Idv (cinque indagati per peculato e appropriazione indebita, con scontrini per acquisto di mutande e cibo per gatti) ed è allargata a tutti i gruppi consiliari e ai loro bilanci 2010-2012. «Questo è solo un primo elenco, i controlli stanno andando avanti lentamente, data l'esiguità delle risorse, in pratica due persone» ha detto ieri il procuratore capo Michele Di Lecce. Gli accertamenti della Guardia di Finanza sono partiti dopo le dichiarazioni di un giovane consigliere della Lista civica «Biasotti presidente» che aveva denunciato lo spreco di telepass e viacard forniti anche ai consiglieri residenti a Genova. A gennaio erano stati requisiti rendiconti e scontrini prima della presentazione dei bilanci. In seguito, quasi tutti i gruppi hanno pubblicizzato ricevute e giustificativi, compresi quelli per i quali sono stati poi indagati. Ad Alessio Saso (Pdl) si contestano gli ingressi alla piscina termale di Vinadio per 90 euro: «Uno scontrino finito per sbaglio tra quelli dei ristoranti». A Raffaella Della Bianca (ex Pdl, oggi Gruppo Misto-Riformisti italiani) è attribuito l'acquisto di bigiotteria: lei ha sempre negato, ritenendosi bersaglio di vendette incrociate dopo le sue prese di posizione proprio contro i bilanci del Pdl, prima di lasciare il gruppo. Paste e cena da 500 euro da «Silvano» riguardano Franco Rocca (Pdl, quando era vicepresidente del Consiglio erano stati assunti con contratto a termine i due figli), ex sindaco di Zoagli. Trecento euro al Grand Hotel delle Terme ad Acqui sono giustificate come «errore» dal consigliere Luigi Morgillo, che non ha diviso la sua quota da quella di moglie e figlia. Infine Aldo Siri (Per Biasotti) ha sempre acquistato pandori e panettoni per distribuirli porta a porta alle famiglie in difficoltà. «Ho chiesto se fosse una spesa compatibile con le voci di bilancio, mi è stato detto di sì. Sono a posto con la coscienza, questo è l'importante».

Foto: Il consiglio regionale della Liguria

*roma*

## Argentina rivoluzione viabilità per il tram 8

Riccardo Tagliapietra

Via di Torre Argentina, scatta da domani la nuova viabilità provvisoria per togliere i vecchi binari. La modifica consentirà di proseguire con i lavori per la realizzazione della curva dei binari del tram 8. Le linee diurne, notturne e festive che non imboccheranno più via di Torre Argentina proseguiranno la corsa a largo Argentina. Punto cruciale sarà il nuovo capolinea del tram 8 in piazza San Marco, futuro snodo importante per la mobilità romana, è previsto anche un capolinea per i bus, un sistema che si integrerà con la nuova linea della metro. a pag. 42 Tra una ventina di giorni via di Torre Argentina sorgerà a nuova vita. Al Campidoglio i tecnici sono disposti a metterci la mano sul fuoco. Proprio qualche giorno fa il sindaco, Gianni Alemanno, era andato a fare un sopralluogo al cantiere. E da domani scatterà la nuova viabilità provvisoria per permettere di terminare il progetto e togliere i vecchi binari: i bus che provengono da corso Vittorio Emanuele II cambieranno strada. Dalle finestre del teatro Argentina, uno dei più antichi della città, inaugurato nel 1732 con l'opera *Berenice* del drammaturgo francese Jean Racine, tra poco più di due settimane non si vedranno più né tram, né rotaie. Al suo posto, oltre alla preferenziale per bus e tassi e a una corsia di marcia normale, vi sarà un'ampia area pedonale in grado di dare nuova luce alla zona e alle rovine dell'area sacra dove fu ucciso Giulio Cesare. IL PROGETTO La modifica di percorso, spiegano dall'Agenzia della mobilità, interesserà anche i tassi e gli altri veicoli oggi autorizzati al transito. Questo consentirà di proseguire con i lavori per la realizzazione della curva dei binari del tram 8 per imboccare via delle Botteghe Oscure e arrivare al nuovo capolinea a piazza San Marco. Qui, invece, c'è qualche problema: il percorso non sarà pronto prima di metà maggio. LE NOVITÀ Le linee diurne, notturne e festive, che non imboccheranno più via di Torre Argentina, proseguiranno la loro corsa a largo Argentina dove sarà posta una fermata temporanea. Transiteranno senza fermarsi invece la N5, N7 e N15. Modifiche anche per le linee che provengono da via Arenula. Via la fermata a San Venanzio, spostata a piazza Venezia al Museo del Risorgimento. ALTRI CAMBI Nuovi percorsi anche per le linee 63, 810 e 119. La 63 proveniente da via del Corso prosegue per piazza Venezia dove ferma, prosegue per via di San Venanzio, l'810 che proviene da via dei Fori Imperiali giunto a piazza Venezia fa l'inversione e si dirige in via di San Venanzio direzione Monte Savello. Il 119, linea circolare, esce da via del Corso per farvi ritorno dopo aver fatto il giro della piazza; nuova fermata in via Arenula all'altezza di via dei Falegnami. LO SNODO © RIPRODUZIONE RISERVATA Punto cruciale sarà il nuovo capolinea del tram 8 in piazza San Marco (vicino a Piazza Venezia) che diventerà uno snodo importante per la mobilità romana. È previsto, infatti, anche un capolinea per i bus. Un sistema che andrà a integrarsi con la nuova linea della metropolitana.

Foto: Via di Torre Argentina e la facciata dell'omonimo teatro (come sarà tra venti giorni) e la nuova fermata del tram in piazza Venezia (prevista non prima di maggio) viste dal rendering immaginato dai progettisti

ROMA

## Rifiuti, nuovo decreto di Clini

Linea dura del ministro: i siti del Lazio dovranno lavorare anche l'immondizia di Roma Sbloccate le procedure di autorizzazione per i nuovi impianti. Stretta su Malagrotta Evangelisti

Il decreto è stato emanato ieri dal ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. Serve ad evitare la maxisanzione della Corte di giustizia europea perché la gestione dei rifiuti a Roma è fuorilegge. Fa diventare legge l'obbligo dell'impianto di trattamento meccanico biologico di Colfelice (Frosinone) di lavorare anche i rifiuti di Roma. E pure i Tmb della Capitale dovranno funzionare a pieno regime. Inoltre saranno sbloccate le procedure di autorizzazione per i nuovi impianti. Clini: «Dall'11 aprile non arriveranno rifiuti non trattati a Malagrotta». a pag. 37 Non ci saranno proroghe. Malagrotta rispetterà i tempi di chiusura (10 aprile per i non trattati, il 30 giugno per ogni tipo di rifiuto). E il Lazio eviterà - almeno questo è l'obiettivo - la maxi sanzione della Corte di giustizia europea. Il decreto è stato emanato ieri dal ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. Uno dei suoi ultimi provvedimenti da ministro riguarda, dunque, l'emergenza rifiuti nella Capitale. «Sono tra coloro che non lasciano a metà i lavori che fanno - osserva Clini - e comunque spero davvero che sia uno dei miei ultimi interventi da ministro e che l'Italia abbia presto un nuovo governo». Cosa prevede il decreto? «Applichiamo quanto avevamo deciso il 20 marzo nella riunione con tutte le aziende che si occupano di rifiuti nel Lazio». Primo problema: a Malagrotta ogni giorno arrivano 775 tonnellate di rifiuti non trattati (ultimi dati Ama). Dall'11 aprile non si potrà fare. Il decreto Clini fa diventare legge l'obbligo dell'impianto di trattamento meccanico biologico di Colfelice (Frosinone) a lavorare anche i rifiuti di Roma. La Saf, la società pubblica proprietaria dell'impianto, non può più dire no, altrimenti il prefetto Goffredo Sottile (commissario per l'emergenza rifiuti) può commissariarlo. Qui dovrebbero essere trattati ogni giorno poco più di 400 tonnellate di rifiuti romani. E il resto? Il decreto impone alla Colari di avviare entro il 10 aprile il tritovagliatore autorizzato a Rocca Cencia. Ma non basta: la società dovrà comunicare, in modo dettagliato, dove finiscono la parte secca e la parte umida, al termine della lavorazione, per evitare che poi tutto finisca comunque in discarica. GLI IMPIANTI ROMANI Altro tassello: i quattro Tmb di Roma (due di Ama e due di Colari) ora devono viaggiare a pieno regime, altrimenti interviene il commissario. «Gli ultimi dati dei Noe ci dicono che vanno solo al 50-60 per cento», attacca Clini, anche se l'Ama sostiene che siano già al 90 per cento. Comunque sia c'è un altro elemento importante: il cdr e il css (le due sigle che sintetizzano il combustibile di rifiuti) prodotti dai rifiuti che passano nei tmb ora avranno una destinazione alternativa ai termovalorizzatori. In sintesi: nel Lazio solo i termovalorizzatori di Colferro e San Vittore bruciano solo una parte del cdr prodotto. Il resto per mancanza di impianti va in discarica. Bene, un altro decreto del ministero dell'Ambiente consente di bruciare quel materiale anche negli impianti industriali e nei cementifici. «Se pure in questo modo non si riesce a bruciare tutto il cdr o il css - precisa Clini - Ama dovrà comunque siglare accordi con impianti di altre regioni». Sarà anche incrementata la capacità di produzione della fos (frazione organica stabilizzata). Spiega la nota del Ministero dell'Ambiente parlando dei rifiuti trattati nei Tmb: «In particolare il decreto prevede che la produzione di cdr (o di css) deve essere portata a un livello minimo tra il 35% e il 40%; la produzione di fos deve essere portata a un livello minimo compreso tra il 30% e il 35%; il livello degli scarti non compostabili (compreso il vetro) non deve superare il 25%; il recupero dei metalli deve essere assicurato almeno nella misura del 3%». Si diceva dei poteri ancora più forti conferiti a Sottile. Spiegano al ministero dell'Ambiente: «Il provvedimento inoltre conferisce più poteri al commissario per la crisi rifiuti di Roma, il quale dovrà sbloccare le autorizzazioni e adeguare ai nuovi standard gli impianti di trattamento dei rifiuti. Il commissario dovrà anche controllare la destinazione dei combustibili Cdr e Css prodotti dagli impianti. Se gli impianti del Lazio non sapranno dove destinare i materiali selezionati per il riciclo o per il riutilizzo energetico, il commissario disporrà che provveda l'Ama, anche facendo ricorso a impianti di altre regioni». Resta la domanda. Il primo



luglio, quando chiuderà Malagrotta, servirà una discarica? Clini aveva sempre detto no, ma il significato vero di quella risposta è che non servirà una nuova Malagrotta. Ieri hanno spiegato dal Ministero: «Con questo intervento sarà possibile ridurre in maniera decisiva il conferimento in discarica: l'obiettivo è arrivare a giugno in condizioni diverse e migliori. Si potrà valutare a quel punto se (e a quali condizioni) possa servire a Roma una discarica di servizio». Mauro Evangelisti

*Il piano*

**Vertice Ama-Sottile sul caso Colfelice** Ieri pomeriggio vertice tra il commissario per l'emergenza rifiuti Goffredo Sottile e i dirigenti di Ama. Obiettivo: concordare il piano per sbloccare la situazione di Colfelice e portare parte dei rifiuti di Roma nel Tmb in provincia di Frosinone. Alla Saf, società proprietaria ancora non hanno firmato il contratto, ma il decreto emesso ieri dal ministro Corrado Clini dovrebbe superare l'impasse.

IL CASO

**L'Europa mette i paletti alla Sea**

La Ue vuole lo spezzatino della società di handling prima di poterla vendere **CORSA CONTRO IL TEMPO VISTO CHE IL TERMINE SCADE A FINE GIUGNO: OGGI BONOMI PROPORRÀ AL CDA DI SPOSTARE L'OK AL BILANCIO**

r. dim.

**M I L A N O** Bruxelles detta le condizioni a Sea: per non restituire i 360 milioni di aiuti di Stato sulle ricapitalizzazioni della controllata Sea Handling (Seah), e prima di vendere la società attiva nella gestione dei servizi di terra a Linate e Malpensa, il gruppo milanese deve attuare una discontinuità. Deve, cioè, riorganizzarla radicalmente. E la ridefinizione di perimetro, attività e dipendenti della controllata, va portata a termine entro il 30 giugno. Un lasso temporale breve. Questo è il succo dell'incontro avuto presso la Commissione europea venerdì 15 marzo, dagli uomini del presidente Giuseppe Bonomi affiancati dai legali dello studio Bonelli Erede Pappalardo. Tempi strettissimi, quindi, per trovare la complessa soluzione che eviti alla società milanese di andare a gambe all'aria a seguito del recepimento nei suoi conti dell'ammenda di Bruxelles per la quale, scaduti i termini per il ricorso il 20 febbraio, è stata comunque presentata, al tribunale della Ue, una richiesta di sospensione dell'efficacia della sanzione. I giudici di Bruxelles si esprimeranno entro un mese. In parallelo al responso dei giudici, in vista del nuovo termine di fine giugno per mettere a punto le contromisure volute dalla Ue, Bonomi vorrebbe rinviare di 180 giorni, come consentito dalle norme, l'approvazione del bilancio 2012 della capogruppo e quindi anche di Seah. Quindi prendere tempo sino a giugno, in coincidenza col diktat della Ue. La richiesta di rinvio verrà fatta stamane dal consiglio di Seah, in programma subito prima di quello di Sea. Potrebbe slittare quindi, anche il rinnovo della presidenza Bonomi e dell'intero board. Se comunque verrà posticipato il bilancio, si potrà evitare di creare un fondo rischi per contabilizzare la multa e quindi mettere a repentaglio la continuità aziendale. **DIPENDENTI DA MOAVERO** Sea insieme all'advisor Mediobanca, è impegnata, a tambur battente, nell'attuazione della ristrutturazione di Seah voluta dalla Commissione europea. Il percorso non è semplice per i tempi e le modalità. La Ue pretende discontinuità in quanto vendere Seah così com'è, in linea con il piano di Bonomi, avrebbe significato trasferire un asset con relativa quota mercato dopata dagli aiuti di Stato. Di qui la necessità di una profonda ristrutturazione che inevitabilmente comporterà l'assunzione in capo a Sea di alcune delle attività svolte oggi dalla controllata: per esempio i servizi di terra. E con le attività dovranno essere trasferiti anche parte dei 2.300 dipendenti, che a seguito di questa situazione di incertezza, sono in mobilitazione. Proprio ieri si sono recati a palazzo Chigi per un incontro con il ministro per gli Affari Europei Enzo Moavero: l'obiettivo è di far pressioni sul governo allo scopo di avere l'appoggio sulla complessa partita. Seah svolge servizi di rampa, cioè prestazioni di imbarco e sbarco di passeggeri, bagagli e merci, bilanciamento degli aeromobili, smistamento e riconcilio bagagli e servizi passeggeri, come check-in e lost & found. I corrispettivi sono negoziati tra il gruppo Sea con ciascuna compagnia aerea. Rivedere radicalmente il modello di business è un lavoro delicato ma inevitabile, da realizzare nelle 14 settimane rimanenti fino all'ora X. **IL PERCORSO IN BONIS** Sea, Mediobanca e i legali stanno provando a riformulare il perimetro tenendo in bonis Seah: l'impresa però è complessa perchè c'è da fare uno spezzatino di ramo d'azienda, dipendenti compresi: operazione che si rivela più agevole se effettuata sotto il cappello di una procedura, come avvenuto per Alitalia nel 2008.

Foto: Giuseppe Bonomi

ROMA

La proposta

**Guidonia, attacco del sindaco: punire i comuni senza differenziata**

Non fai la differenziata? Non puoi portare i rifiuti nella discarica. La provocazione è del sindaco di Guidonia. «Stop al conferimento in discarica per quei comuni che non avviano la raccolta differenziata. In alternativa sanzioni salate per le amministrazioni inadempienti. Spero che questo sia il primo punto all'ordine del giorno già nella prossima seduta della giunta regionale appena insediata». Ad affermarlo è Eligio Rubeis, sindaco di Guidonia Montecelio, città sede della seconda discarica del Lazio più estesa dopo Malagrotta. «Basta conferimento per i grandi e piccoli comuni che non avviino in tempi certi una sana pratica di differenziazione domestica del rifiuto - prosegue - Sugli scranni del governo regionale ritrovo Nicola Zingaretti e Michele Civita quando sedevano in Provincia, occupandosi di ambiente e rifiuti, più volte si sono trovati d'accordo con me in tema di gestione degli Ru. Ecco perché mi aspetto che proprio loro mettano mano a due questioni fondamentali: chi non avvia la raccolta differenziata in tempi certi non può più sversare il tal quale nelle discariche; chi ritarda, o non fa raccolta differenziata, deve corrispondere alla Regione, in quota parte al comune che ospita la discarica, un congruo risarcimento».

ROMA

SANITÀ

**Idi-San Carlo, relazione alla Regione «Le nostre garanzie sulla sicurezza»**

C'ERA IL PERICOLO DI PERDERE L'ACCREDITAMENTO DOPO LE ISPEZIONI DELLA ASL E DEI VIGILI DEL FUOCO

C.R.

La Regione aveva chiesto chiarezza per ottenere l'accreditamento e l'Idi-San Carlo di Nancy ha presentato un relazione dettagliata, presentata e consegnata ieri. L'Istituto spera così di fugare i dubbi causati da alcune ispezioni della Asl e dei Vigili del Fuoco. «È stata consegnata la risposta al sollecito della Regione Lazio che ci esortava a compiere gli adempimenti necessari per essere a norma in tutte le strutture per la tutela della sicurezza dei lavoratori e dei pazienti». LA SVOLTA L'annuncio arriva con una nota del Gruppo Idi Sanità, di proprietà della Congregazione dei Figli dell'Immacolata concezione, ora commissariata dal cardinal Versaldi su disposizione di papa Ratzinger prima delle dimissioni: «Dopo aver analizzato dettagliatamente i rilievi evidenziati dalla Regione - precisa il comunicato - relativi ad alcuni parametri, specie di natura strutturale, il Gruppo Idi Sanità avanza le sue proposte per una modulazione degli interventi necessari. Comunque ascrivibili, in buona parte, al macro ambito della sicurezza del lavoro e dell'infrastruttura: la manutenzione antincendio dei vari quadri elettrici e degli impianti di aerazione e condizionamento e delle apparecchiature elettromedicali». «La pronta risposta attesta la nostra responsabilità nell'affrontare la delicata situazione dell'Idi ed è la dimostrazione della nostra volontà di collaborare con la Regione», spiega Massimo Spina, direttore amministrativo del Bambino Gesù e collaboratore del delegato vicario per l'Idi Giuseppe Profiti (nominato dal cardinal Versaldi). «La documentazione prodotta - avverte la nota dell'Idi si conclude con una tabella generale delle priorità, che rappresenta la sintesi delle linee d'intervento stimate come prioritarie per assicurare alla continuità di esercizio delle strutture ospedaliere analizzate, i crismi minimi della sicurezza infrastrutturale a tutela dei pazienti, operatori e frequentatori al più vario titolo». Vediamo nel dettaglio la risposta, articolata in una relazione di trentasette pagine e corredata da dodici allegati: relaziona che sulle molte criticità in termini di sicurezza e igiene del lavoro, di sicurezza antincendio e di gestione dell'emergenza e di conformità ai requisiti dell'accreditamento, riscontrate da alcune ispezioni condotte dal Servizio prevenzione sicurezza ambienti di lavoro, dall'Asl Rm E, dai Vigili del Fuoco. «I risultati di queste visite ispettive - sottolinea il comunicato - avevano spinto la Regione a chiedere al Gruppo Idi Sanità di produrre documentazione relativamente alle condizioni dell'Ircs Istituto dermatologico dell'Immacolata e dell'ospedale San Carlo di Nancy». LA CRISI © RIPRODUZIONE RISERVATA L'Idi-San Carlo, travolto da un'inchiesta giudiziaria che vede indagati i vecchi dirigenti, sta vivendo da mesi una crisi drammatica, che ha causato da agosto il pagamento a singhiozzo degli stipendi. Sul tavolo c'è anche un piano di esuberi per 405 dipendenti e proprio domani in Regione sarà aperto un tavolo permanente per affrontare la difficile situazione, dopo l'incontro dei giorni scorsi tra i sindacati, il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, l'assessore al Lavoro Lucia Valente, la struttura commissariale e i dirigenti dell'Idi. Bisognerà individuare anche forme di ammortizzatori sociali per rendere meno dolorosa il piano di riduzione del costo del lavoro.

Foto: Le proteste nei giorni scorsi davanti alla sede dell'Idi

## VENEZIA

SUL CANAL GRANDE A VENEZIA L'opera al centro delle polemiche

## Calatrava, il ponte maledetto: contro il Comune 5mila querele

Dal 2008 pioggia di denunce sull'amministrazione per le cadute dei passanti sui pericolosi gradini di vetro progettati dall'archistar. E costati 11,3 milioni SCARICABARILE Per il sindaco Orsoni la colpa è di chi l'ha voluto: «Noi siamo parte lesa»

Fabrizio Boschi

Venezia Una cosa è certa: non è mai piaciuto ai veneziani. Sin dal suo concepimento, sin da quando venne inaugurato in sordina la notte dell'11 settembre 2008. È il quarto ponte sul Canal Grande a Venezia, battezzato come figlio illegittimo della città più bella del mondo. Insieme all'acqua alta in piazza San Marco, subito dopo il taglio del nastro da parte dell'allora sindaco Massimo Cacciari, salirono anche le polemiche circa la sua utilità, i suoi enormi costi (lievitati negli anni), la discriminazione nei confronti dei disabili e persino il nome dadargli, tanto che pochi sanno che il ponte di Calatrava, si chiama Ponte della Costituzione. Scandalo è di pochi giorni fa la richiesta danni di 3 milioni e 886 mila euro da parte della Corte dei Conti all'architetto catalano che lo ha firmato, Santiago Calatrava, e ai sei responsabili tecnici del Comune di Venezia per i ritardi, i costi e gli errori commessi nel corso della realizzazione, ovvero come scrive la stessa Corte «per il costante e spropositato esborso economico da parte dell'amministrazione, in quanto l'opera è affetta da una patologia cronica caratterizzata dalla necessità di costante monitoraggio e dal continuo ricorso a interventi non riconducibili a interventi di ordinaria manutenzione». Ma quella struttura ipermoderna di vetro e acciaio non ha danneggiato solo le casse pubbliche. Ci sarebbero, infatti, circa cinquemila denunce al Comune di Venezia, citato per danni fisici provocati dalle numerose cadute dei passanti. Il ponte, 94 metri che collegano piazzale Roma alla stazione ferroviaria di Santa Lucia e percorsi ogni giorno da circa 22mila passanti che da Venezia vanno a Mestre per lavoro o viceversa, risultò da subito una seria barriera architettonica soprattutto per anziani e diversamente abili proprio per colpa dei suoi gradini resi scivolosi soprattutto con la pioggia. Alcuni di questi hanno poi una larghezza doppia rispetto a quelli che precedono e a quelli che seguono. I doppi gradini marcano il cambio di larghezza delle pedate, ingannando la camminata. In verità la maggioranza dei ponti veneziani è fatta così, ma qui a complicare le cose è il vetro. In questi punti il pavimento del ponte è diviso in tre corsie: ai lati vetro opaco, al centro pietra (trachite). Dopo le prime lamentele e le denunce la scorsa amministrazione si mosse, ma solo a parole, per trovare soluzioni al problema. Nella pratica non successe niente e anche oggi il ponte di Calatrava, continua a far parlare di sé. Soprattutto i veneziani sono inviperiti con quest'opera costata ben 11,3 milioni di euro. Un calvario iniziato nel 1999 quando il Comune di Venezia affidò a Santiago Calatrava il disegno. I lavori poi cominciarono nel 2003. I tempi di realizzazione erano stati stimati, nel 2002, in circa un anno e mezzo, ma invece durarono quasi sei anni. Il costo iniziale previsto era di un 1.043.603,04 euro poi aumentato a 1,8 milioni. Ma alla fine il conto dell'opera è stato di 11,3 milioni di euro, a cui andavano aggiunti 1,8 milioni di euro per l'ovovia. E ora, dopo i danni erariali chiesti dalla Corte dei Conti, arrivano anche quelli fisici richiesti da veneziani e turisti feritisi negli anni su quel trappolone di vetro. Il sindaco di centrosinistra Giorgio Orsoni (eletto nel 2010) ha precisato che il ponte non è stato voluto dalla sua amministrazione e che, anzi, il Comune si considera parte lesa. A quindici anni dal primo via libera e a cinque anni dall'inaugurazione le grane aumentano. La maledizione del ponte di Calatrava continua a colpire chi l'ha realizzato. E tutti quelli che, loro malgrado, anche oggi ne hanno a che fare.

22

**mila** I passanti che ogni giorno attraversano il ponte di Calatrava da piazzale Roma alla stazione Santa Lucia

**94** I metri di lunghezza del ponte di Calatrava mentre ha una ampiezza centrale di 81 metri

**L'odissea** Nel 1999 il Comune di Venezia affidò a Santiago Calatrava la preparazione del disegno del IV ponte sul Canal Grande. Il disegno all'archistar. I lavori iniziarono nel 2003. I

tempiprevistiperlafinedeilavorieranounannoemezzo.Invece durarono quasi sei anni L'inizio dei lavori Dopo  
anni di rinvii, dubbi sulla stabilità e polemiche sui costi, il lavoro di posa in opera del ponte iniziarono il 28 luglio  
2007 Le prime polemiche L'apertura del ponte avvenne in sordina alle 23.44 dell'11  
settembre 2008 con una piccola cerimonia di inaugurazione L'apertura in sordina Il costo totale dell'opera si  
aggirò intorno agli 11,3 milioni di euro. Malgrado l'appalto prevedeva al massimo 6,7 milioni I costi abnormi  
Foto: DISASTRO Il Ponte della Costituzione, detto ponte di Calatrava, è il quarto sul Canal Grande a Venezia

NAPOLI

## **Gioco d'azzardo Arriva lo specialista contro le ludopatie A Napoli primo corso per gli operatori**

VALERIA CHIANESE

Sebbene le ludopatie siano state riconosciute nei Lea, livelli essenziali di assistenza, non sono ancora stati strutturati corsi di formazione per operatori, né il ministero ha garantito personale aggiuntivo o fondi per finanziare la formazione lasciando alle Asl il problema. Il primo, e al momento l'unico in Italia, è stato progettato dall'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli: per dare organicità scientifica a un problema complesso, che coinvolge anche gli adolescenti, così da poter successivamente aiutare su basi cognitive e pratiche i malati d'azzardo. L'idea di programmare il "Corso di perfezionamento sulle ludopatie" è del dottor Antonio D'Ambrosio, specialista in psichiatria e psicoterapeuta cognitivo comportamentale, dirigente psichiatra presso l'Istituto di Psichiatria della Seconda Università di Napoli. Per D'Ambrosio non ci sono dubbi: il gioco d'azzardo patologico è «l'ultima delle epidemie che sta vivendo l'Italia». In un contesto già pessimo, si inseriscono in negativo Napoli e la Campania: nel 2011 nella regione sono stati spesi 8,9 miliardi di euro. «Considerando la spesa pro capite - osserva D'Ambrosio - la Campania è la prima regione italiana per numero e quantità di scommesse, pur avendo un'economia tra le più disastrose della nazione!». Non a caso quindi il Corso di perfezionamento sulle ludopatie nasce a Napoli, ospitato dalla Cattedra di Criminologia del Suor Orsola, diretta dal professor Silvio Lugnano. Organizzato in formula mista - attività formative in presenza integrate da formazione a distanza - per 50 operatori, avrà inizio il prossimo maggio e si concluderà, attraverso lezioni a carattere laboratoriale distribuite in 15 incontri da 5 ore ciascuno, a novembre 2013. «Il corso - spiega D'Ambrosio - nasce dall'esigenza di formare un operatore in grado di aiutare il soggetto con ludopatia. Per far questo è necessario dare una formazione che sia in grado di inquadrare tutte le varie componenti del fenomeno, poiché questo ha una base bio-psicosociale». Nel corso si sottolinea molto l'importanza dei vari aspetti antropologici, sociali, criminologici ed economici oltre che quelli più spiccatamente psicologici e psichiatrici legati al trattamento: «Il paziente affetto da tale problema deve rendersi conto di essere parte e vittima di un meccanismo molto complesso». A partecipare sono chiamati non solo medici, ma anche psicologi, insegnanti, assistenti sociali, psico-pedagogisti. «È importantissimo il ruolo della formazione degli insegnanti - sostiene D'Ambrosio - perché la prevenzione in età adolescenziale è un fattore fondamentale, constatata l'ampia diffusione tra questo segmento di popolazione». La capillarità dell'offerta del gioco d'azzardo richiede infatti una prevenzione altrettanto diffusa, possibile, afferma D'Ambrosio, «a livello di educazione. Dobbiamo occuparci dei malati aggregando operatori in grado di sviluppare un progetto autonomo di trattamento - conclude. - È tempo però di creare un sistema, che si faccia carico in pieno di un fenomeno che non riguarda solo i singoli, ma la società nei suoi vari aspetti».

conti

## Bilancio, in Comune è l'ora dei tagli

Pisapia: cura dimagrante ma non per l'Expo L'assessore Balzani assicura: priorità ai servizi alla persona  
CINZIA ARENA

DI C A Una cura dimagrante per il bilancio del Comune. Domenica di lavoro per la giunta Pisapia che si è riunita a Palazzo Marino per fare il punto e cominciare a dare uno sguardo ai conti che anche quest'anno non tornano: all'appello mancano 350 milioni di mancati trasferimenti statali ma sarebbero addirittura 500 i milioni di tagliare per non sfiorare il famigerato patto di stabilità. Il neo assessore al Bilancio Francesca Balzani ha deciso di prendere la situazione di petto, spingendo per un'elaborazione nel minore tempo possibile del documento previsionale per il 2013: la scadenza prevista è il 30 giugno, ma l'impressione è che si voglia partire il prima possibile. Il sindaco Pisapia ieri ha spiegato che la situazione milanese non è differente da quella delle altre amministrazioni. «Purtroppo in tutta Italia e in tutta Europa ogni bilancio subirà una cura dimagrante» ha detto il primo cittadino aggiungendo di aver chiesto a Balzani «di fare una rivisitazione di tutti i bilanci degli ultimi cinque anni per capire cosa è possibile fare per arrivare all'obiettivo che auspichiamo». Tra le risorse che Pisapia vorrebbe non tagliare ci sono quelle per Expo, per le quali da tempo si chiede la deroga al patto di stabilità. Da parte sua l'assessore Balzani ha spiegato che la priorità saranno i servizi alla persona: «Specie in tempi di crisi sono una fortissima priorità. Il punto su cui serve maggior cautela e protezione». Certo bisognerà fare i conti con i soldi che ci sono in cassa, visto che anche nelle amministrazioni come in famiglia «si può spendere solo quello che si ha per avere un bilancio in equilibrio» e non si può nascondere che ci sono delle difficoltà» legate alla «pesante contrazione delle risorse». L'eurodeputata del Pd è intervenuta ieri in aula per la prima volta in Consiglio comunale chiedendo la collaborazione di tutte le forze politiche e annunciando di aver già chiesto al presidente Basilio Rizzo un incontro con i capigruppo. «I tempi devono essere molto stretti, è urgentissimo avere un punto fisso» ha spiegato l'assessore sottolineando come l'amministrazione in dodicesimi metta a rischio «sia il bilancio stesso che le politiche dell'amministrazione». Dalle opposizioni non sono mancate critiche sull'operato della giunta, accusata di arrivare in ritardo e di non assumersi le proprie responsabilità, soprattutto sul tema della Sea. «Alla fine voi la venderete interamente perché non siete capaci di governare» è stato il duro attacco lanciato dal consigliere del Pdl Pietro Tatarella.



## VENEZIA

Paolo Francesconi

**Veneto Sviluppo e banche, un po' di ossigeno alle Pmi**

Un po' di ossigeno - 127 milioni di euro di finanziamenti agevolati - alle piccole e medie imprese venete. A quelle in difficoltà col credito ma ancora competitive in grado di navigare sul mercato. È il senso dello strumento finanziario chiamato *tranché covered*, garanzie di portafoglio, varato ieri a Marghera nella sede di Veneto Sviluppo, tra la finanziaria della Regione, i rappresentanti dei sette Confidi, e i dirigenti delle due banche coinvolte, cioè il direttore generale di Antonveneta (gruppo Monte Paschi), Giuseppe Menzi e il responsabile corporate di Unicredit, Roberto Cassanelli. L'accordo è stato presentato da Giorgio Grosso, presidente di Veneto Sviluppo e da Antonio Favrin (Confidi) «come uno strumento innovativo, potente, veloce»: istruttoria rapida, erogazione di importi tra i 30 e 300mila euro (con una stima media prevista attorno ai 100mila euro) di durata tra i 18 e i 36 mesi, per sostenere almeno un migliaio di piccole aziende in stato di bisogno. Con la garanzia dei Confidi e del Fondo della Regione (10 milioni di euro: 4,5 in questa prima tranche, gli altri 5,5 in una seconda fase che consentiranno un'ulteriore "leva" di 150 milioni) che permette facilitazioni all'accesso al credito e con tassi più vantaggiosi da parte delle banche. Antonveneta-Monte Paschi partecipa alla prima tranche con erogazioni per 56 milioni, pronti cash entro trenta giorni. Per Unicredit la cifra è di 71,4 milioni, da aprile via all'istruttoria delle domande. Anche Banca d'Italia segue con interesse i risultati di questa operazione per il semplice fatto che consente alle banche in grado di dotarsi di un sistema di segmentazione del rischio di prestare soldi riducendo parecchio i pericoli e, soprattutto, senza dover praticamente toccare il patrimonio. «La vera sfida in Veneto è tenere alzate le serrande delle aziende - ha sottolineato il governatore Luca Zaia ieri alla firma dell'accordo - Settecento imprese se ne sono già andate verso l'estero, la secessione la stanno facendo loro. E hanno ragione: ad un'ora e mezzo di auto, a Klagenfurt, offrono tasse più basse e poca burocrazia». Il governatore ricorda che «il Veneto trasferisce a Roma 18 miliardi di tasse l'anno che vanno regolarmente sprecati». E stamane Zaia ribadirà a Bersani, che vedrà nell'ambito delle consultazioni per il nuovo governo, le priorità del territorio: «Abbiamo 2 miliardi di euro bloccati nelle tesorerie nazionali dal patto di stabilità. Il nuovo esecutivo dovrebbe occuparsi di questo. Oppure di togliere balzelli iniqui come la Tares, contro la quale giustamente protestano i sindaci trevigiani». Per Veneto Sviluppo, comunque, inizia una primavera intensa: è in preparazione un aumento di capitale da 30-40 milioni. La Regione - detentrici del 51% - lo sottoscriverà conferendo asset e partecipazioni. In particolare concentrando lì circa una quindicina di quote oggi detenute in enti diversi: si parla di Fiera Verona, Autovie venete, Sistemi territoriali, Finest. Il vero tema è se anche le banche - che detengono il 49% di Veneto Sviluppo - aderiranno all'aumento e in che misura. Inoltre, è in via definizione anche l'ingresso di Veneto Sviluppo, probabilmente con una quota del 50%, nella Sgr di proprietà di Friulia (la "sorella" della Regione Friuli): la Sgr è una società per fare investimenti nel capitale delle aziende. All'interno di un piano industriale che sarà pronto per giugno.

SINDACATI Appello per evitare il pagamento unico, una "mazzata" insostenibile

### «Sindaci, frazionate la Tares»

«Occorre evitare che la Tares pesi eccessivamente sui bilanci della famiglie e delle aziende». Lo sostengono, con un comunicato congiunto, Cgil, Cisl e Uil. «Lo slittamento a luglio del pagamento della prima rata - continuano i sindacati - sta mettendo in difficoltà gli utenti che quest'anno si ritroveranno a pagare, non in 4 o 6 rate come lo scorso anno, bensì in 2. Ma non c'è soltanto un risvolto sulle famiglie: anche per le aziende pubbliche e private, che gestiscono i servizi di igiene ambientale, lo slittamento toglie già da molti mesi le necessarie risorse economiche per garantire i servizi, compresa la regolarità del pagamento degli stipendi per i lavoratori e le lavoratrici addette. Paradosso dei paradossi: per assicurare la continuità del servizio, le aziende, a corto di liquidità assicurata dalle fatture pagate dai contribuenti, sono costrette a fare ricorso all'indebitamento, con il conseguente aumento del costo del servizio di smaltimento, che sarà inevitabilmente scaricato sulle famiglie, con un ulteriore aumento delle tariffe». «Chiediamo pertanto - dicono i sindacati - di spalmare il pagamento della tassa attraverso più acconti, secondo le consuetudini attuali dei Comuni, anticipando il pagamento, così come avvenuto per l'Imu lo scorso anno, evitando di farlo coincidere con quello di altre imposte e tasse. In questo modo si potrebbero conciliare le esigenze delle famiglie e raccogliere il grido di allarme delle aziende. Altrimenti il rischio è di una stangata, tra giugno e luglio, di circa 31,8 miliardi di euro (11,6 miliardi acconto Imu, 14,4 miliardi saldo Irpef, 4 miliardi acconto Tares e 1,8 miliardi la tranche dell'aumento dell'Iva)».

ROMA

Il governatore «Il programma di governo è la bussola del cambiamento» ma poi striglia il Movimento Cinque Stelle

## Zingaretti: «Noi cambieremo tutto». O quasi

Politicamente corretto Il presidente saluta la Polverini e stringe la mano a Storace  
Sus. Nov.

Saluta «virtualmente» la Polverini, stringe la mano a Storace e chiarisce subito il rapporto con il Movimento Cinque Stelle, entrato in rotta di collisione sulle nomine d'aula. Così il presidente della Regione Nicola Zingaretti all'avvio ufficiale della legislatura si "presenta" al Consiglio regionale. «Se si riferiscono all'assenza di un loro rappresentante - precisa Zingaretti in merito al ricorso al Tar annunciato dai grillini - questa è materia dell'opposizione perché nell'ufficio di presidenza è rappresentata la maggioranza, che si vota i suoi, e le opposizioni che si votano i loro. Forse avrebbero dovuto aprire una verifica all'interno dell'opposizione. Penso che sia stato molto importante l'invito permanente nell'ufficio di presidenza dei capigruppo delle coalizioni non rappresentate del nuovo presidente del Consiglio, Leodori. Un atto politico che dimostra il contrario di quello che dice il Movimento 5 Stelle». Il discorso del presidente, al di là dei dieci punti programmatici che vanno dalla sanità ai rifiuti, dalla crescita all'occupazione, punta tutto sul rinnovamento. L'unica via per combattere l'antipolitica. «Avversari sì, nemici mai», ribadisce Zingaretti più di una volta rivolgendosi alle opposizioni, convinto forse che cambiare tutto sia la chiave di volta per rilanciare non solo la macchina amministrativa ed economica del Lazio ma anche, o soprattutto, quella politica. «Sei mesi fa abbiamo detto "cambiamo tutto", abbiamo iniziato a farlo e vogliamo continuare. Sarà questo l'assillo di una maggioranza impegnata per il bene comune, in un rapporto costante tra giunta, aula e commissioni consiliari. La bussola del cambiamento - insiste il governatore sarà il programma di governo che abbiamo presentato agli elettori e che ora, con il contributo determinante del consiglio, dovremo realizzare. Un programma aperto e condiviso, nato dall'ascolto, frutto di centinaia di contributi e assemblee pubbliche. Un programma organico che indica quelle direttrici dell'innovazione che saranno la nostra stella polare». Cambiare proprio tutto però significherebbe scimmiettare un movimento popolare che di politico, al momento, non ha nulla. Derogare alla politica, come per fortuna non si è fatto con le nomine d'Aula, può risultare un boomerang. E la giunta composta di soli esterni è stata già un azzardo. Tant'è che Zingaretti utilizza l'auto che fu di Polverini. Qualcosa insomma deve pur restare.

## TORINO

A confronto con Marina Calderone

**Cup territoriali, vertice a Torino**

Proficuo incontro a Torino tra la presidente del Cup Marina Calderone e i Cup territoriali del Piemonte, coordinati da Claudio Geda. Al centro del dibattito il momento politico attuale e il ruolo degli ordini professionali. Presenti all'incontro i presidenti degli ordini locali di consulenti del lavoro, architetti, chimici, avvocati, veterinari e infermieri. Il coordinatore Geda, presidente dell'Ordine dei chimici, ha sottolineato il pieno appoggio alle politiche e iniziative intraprese a livello nazionale, chiedendo un maggior raccordo con i Cup territoriali per attualizzare in modo puntuale nelle diverse province i brillanti risultati ottenuti nei rapporti con ministeri, politica e istituzioni. La presidente Calderone ha comunicato ai colleghi che a breve sarà organizzata l'Assemblea nazionale dei Cup territoriali, anche in virtù di quanto disposto dal Regolamento della Conferenza dei Cup territoriali approvato lo scorso anno, proprio per rilanciare la rete nazionale dei professionisti. Questa rete ha permesso il successo della seconda edizione del «Professional day - La Giornata dei professionisti» che ha avuto tra i protagonisti anche i Cup del Piemonte tra le oltre 100 sedi territoriali collegate all'evento centrale di Roma.

TORINO

## Fassino: arretrato dire no alla Tav, il Pd va avanti

È polemica sulla partecipazione di Emiliano e Puppato alla protesta, criticati dal Pd piemontese  
CATERINA LUCI ROMA

«Posizioni individuali diverse» sulla Tav «non rappresentano un mutamento di scelta e di linea politica». Lo ha detto ieri il sindaco di Torino, Piero Fassino, intervenendo in consiglio comunale sull'Alta velocità e sulla partecipazione alle iniziative No Tav, sabato in Val di Susa, di esponenti del Pd come la senatrice Laura Puppato o il sindaco di Bari Michele Emiliano. La Tav, ha detto Fassino, «è un'opera strategica» che bisogna «proseguire dando seguito ad accordi internazionali». La posizione espressa come sindaco, precisa, «corrisponde esattamente alla posizione che il Pd ha assunto in sede nazionale e provinciale». Sulla partecipazione alla manifestazione di «esponenti di questa o quella forza politica con proprie posizioni, diverse da quella che la forza politica cui appartengono esprime», ha osservato, «fa parte dei diritti di libertà che la Costituzione prevede per ciascuno. È una scelta individuale, personale, assolutamente libera - ha aggiunto - di cui prendere atto, purché sia chiaro che posizioni individuali diverse non rappresentano un mutamento di scelta e di linea politica». Dentro il Pd la polemica è alta; il sindaco di Torino crede che «nella partecipazione di esponenti che vengono da lontano pesi un deficit di informazione piuttosto alto», convinto che, «si continua a parlare della Tav del 2004. Mi pare, infatti, ci sia l'assoluta non conoscenza del fatto che dal 2004 ad oggi, grazie al lavoro dell'Osservatorio, si è svolta una continua azione di ascolto, di interlocuzione, di dialogo con la Valle e si è ridefinito il progetto in ragione tale da accogliere molte di queste istanze». Un mutamento del quale, prosegue Fassino, «nel dibattito politico e giornalistico nazionale si continua a non tenere conto». Il sindaco di Torino, inoltre, ha rilevato che «sulla vicenda Tav pesa spesso una lettura di natura ideologica che non ha nulla a che vedere né con la Val di Susa, né con l'opera. Un pezzo del movimento No Tav è contro la Tav come simbolo di qualsiasi infrastruttura, come simbolo di qualsiasi investimento». Insomma, sarebbe «un no a priori ed ideologico prescindendo che la Tav si faccia in Val di Susa piuttosto che da un'altra parte», motivato da un arretramento culturale di chi pensa «che qualsiasi investimento infrastrutturale di grande scala è un rischio in sé. Se l'umanità avesse pensato questo dal tempo di Adamo ed Eva ad oggi non avrebbe mai compiuto i progressi che ha compiuto». Ma nel Pd è scontro pesante, invece, tra il sindaco di Bari, Michele Emiliano, e il senatore torinese Stefano Esposito, per l'intervento del primo, sabato scorso via Skype, all'assemblea valsusina degli amministratori locali contrari alla Tav. Ieri, via twitter, Emiliano attacca duramente Esposito: «In Puglia ho sempre vinto nonostante la pena che i pugliesi provano per il Pd quando si incarna in uno come te. Mi hai rotto». Un'invettiva sproporzionata rispetto alle critiche che Esposito aveva sollevato domenica sul suo sito: «Puppato ed Emiliano hanno il diritto essere contrari alla Torino-Lione, mi auguro che sappiano di cosa stanno parlando», il senatore ha poi aggiunto polemicamente: «Come mai l'unica grande infrastruttura sulla quale esprimono la loro contrarietà è linea ferroviaria Torino-Lione? Come mai il Mose o la Napoli-Bari, grandi infrastrutture assai più costose della Torino-Lione non li vedono altrettanto impegnati?». Ma conto Emiliano e Puppato è intervenuto l'intero Pd piemontese e il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta, sollecitato da Esposito: «Non mi sono mai permesso di intervenire sulle questioni o le emergenze di Bari, né su quelle del Veneto. Dai rappresentanti delle istituzioni - soprattutto del suo partito - mi aspetto che prima di parlare si informino e abbiano rispetto delle competenze e del lavoro che da almeno un decennio in Piemonte portiamo avanti per migliorare il progetto della Torino-Lione».

Foto: Piero Fassino, sindaco di Torino